

RESOCONTO STENOGRAFICO

355.

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° OTTOBRE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1983 (doc. VIII, n. 5);	
(Annunzio)	31319	Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985 (doc. VIII, n. 6) (Discussione):	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	31337	PRESIDENTE 31319, 31329, 31334, 31336, 31339, 31347, 31350, 31355, 31362	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	31363	BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	31339
Proposte di legge:		BATTISTUZZI PAOLO (PLI)	31334
(Annunzio)	31319	CRIVELLINI MARCELLO (PR)	31355, 31360
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	31337	FRACCHIA BRUNO (PCI), Questore	31329, 31360
Interrogazioni, interpellanza e mozioni:			
(Annunzio)	31363		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

	PAG.		PAG.
MINERVINI GUSTAVO (<i>Sin. Ind.</i>)	31350	Parlamento europeo:	
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (<i>DC</i>)	31347, 31348	(Trasmissione di risoluzioni)	31319
RADI LUCIANO (<i>DC</i>), <i>Questore</i>	31320	Sull'ordine dei lavori:	
RUTELLI FRANCESCO (<i>PR</i>)	31329	PRESIDENTE	31355
SEPPIA MAURO (<i>PSI</i>), <i>Questore</i>	31329	SPAGNOLI UGO (<i>PCI</i>)	31355
Corte costituzionale:		Ordine del giorno delle sedute di do-	
(Annunzio della trasmissione di atti)	31339	mani	31363

La seduta comincia alle 11.

EGIDIO STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 settembre 1985.

(È approvato).

Annunzio di proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 30 settembre 1985 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MICELI ed altri: «Aumento, indicizzazione e reversibilità dell'assegno annuo vitalizio in favore degli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto» (3167).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 30 settembre 1985 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 1292 — «Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva di una Organizzazione europea per l'esercizio di satelliti meteorologici (Eumetsat), con atto finale, adottata a Ginevra il 24 maggio 1983» (3166).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di risoluzioni del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di quattro risoluzioni:

«a conclusione del dibattito sul semestre di presidenza italiana» (doc. XII, n. 97);

«sulla situazione politica nello Sri Lanka» (doc. XII, n. 98);

«su un programma di ricerche tecnologiche europee» (doc. XII, n. 99);

«recante chiusura della procedura di consultazione del Parlamento europeo sulla comunicazione della Commissione al Consiglio concernente i contratti pubblici di forniture — conclusioni e prospettive» (doc. XII, n. 100),

approvate da quel consesso rispettivamente il 12 giugno 1985 la prima e il 13 giugno 1985 la seconda, la terza e la quarta.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'art. 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti: alla III Commissione (doc. XII, n. 97 e n. 98), alla VII e alla XII Commissione (doc. XII, n. 99), alla X e alla XII Commissione (doc. XII, n. 100), nonché alla III Commissione.

Il Presidente del Parlamento europeo ha altresì trasmesso il testo di quattro risoluzioni:

«sull'esecuzione capitale di Mohammed Munir e sulla sorte analoga che incombe su altri oppositori politici indonesiani» (doc. XII, n. 101);

«sul consolidamento del mercato interno» (doc. XII, n. 102);

«sul passaporto europeo» (doc. XII, n. 103);

«sul rafforzamento del diritto dei cittadini di presentare petizioni al Parlamento europeo» (doc. XII, n. 104),

approvate da quel consesso rispettivamente il 13 giugno 1985 la prima e la seconda e il 14 giugno 1985 la terza e la quarta.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'art. 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti: alla I Commissione (doc. XII n. 104), alla II Commissione (doc. XII, n. 103), alla III Commissione (doc. XII, n. 101), alla VI Commissione (doc. XII, n. 102), nonché alla III Commissione.

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso infine il testo di due risoluzioni:

«sulle conseguenze del Vertice di Milano in materia di Unione europea» (doc. XII, n. 105);

«sui risultati della riunione del Consiglio europeo di Milano» (doc. XII, n. 106),

approvate da quel consesso rispettivamente il 9 e il 10 luglio 1985.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti: alla I e alla III Commissione (doc. XII, n. 105 e n. 106).

Discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1983 (doc. VIII, n. 5) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985 (doc. VIII, n. 6).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1983; e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Radi.

LUCIANO RADI, Questore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il progetto di bilancio delle spese interne della Camera per il 1985 è ancora una volta sottoposto al vostro esame nella seconda parte dell'anno, anziché, come sarebbe opportuno e doveroso, entro il primo semestre. Ciò tuttavia non è dipeso da scarso impegno dei deputati questori, i quali hanno predisposto tempestivamente, nei termini regolamentari, il progetto di bilancio, poi discusso ed approvato all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza, bensì da valutazioni di altra natura, nell'organizzazione dei lavori parlamentari compiuta dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Ed è a tutti noto che, nonostante le personali insistenze dell'onorevole Presidente, neppure quest'anno è stato possibile procedere alla discussione del bilancio interno prima della chiusura per le ferie estive.

Il ripetersi di questo fenomeno ci induce a sottolineare l'esigenza di una riflessione sulle modalità di discussione del bilancio interno, così come già si è fatto in relazione alla sessione di esame del bilancio dello Stato e ad altri istituti della procedura parlamentare, al fine di esaminare concrete possibilità di innovazioni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

che valgano a rendere più incisivo e meno ripetitivo questo adempimento, che è di fondamentale importanza per il funzionamento della nostra Assemblea.

Desidero inoltre, in via preliminare, evidenziare un altro profilo. Gli elementi strategici di fondo sui quali è modellato il bilancio interno risultano in larga misura vincolati da scelte che sono operate in sedi diverse da quella della predisposizione del bilancio, affidata dal regolamento alla competenza dei deputati questori, e rientranti nella responsabilità di altri e più rappresentativi organi collegiali, quali l'Ufficio di Presidenza e la stessa Assemblea. I margini di flessibilità del bilancio, che risultano nella disponibilità progettuale e decisionale dei questori, sono pertanto assai limitati, cosicché processi di più radicale innovazione e mutamento, capaci di incidere sensibilmente sui temi della funzionalità dell'istituzione parlamentare, richiedono un largo impegno ed un più marcato coinvolgimento delle forze politiche e dei vari centri istituzionali del paese.

Onorevoli colleghi, prima di procedere nell'esposizione tecnico-contabile del bilancio, sia pure in forma sintetica, attesa l'ampiezza della relazione predisposta con i colleghi Seppia e Fracchia, alla quale dunque rinvio per ogni ulteriore puntualizzazione, desidero richiamare la vostra attenzione su due profili, che certamente hanno inciso sulla stessa gestione del bilancio. Anzitutto, la riforma del regolamento dei servizi e del personale, varata nel dicembre scorso dall'Ufficio di Presidenza, a seguito della conferenza di studio sui problemi organizzativi della Camera, svoltasi per iniziativa del Presidente nel luglio 1984, ed i conseguenti provvedimenti di carattere strutturale ed organizzativo hanno consentito di assicurare sempre più all'amministrazione della Camera quei connotati di trasparenza, efficienza, snellezza, che ne contraddistinguono tradizionalmente l'autonomia.

Le innovazioni più significative hanno riguardato il vertice dell'amministrazione, articolato su tre vicesegretari gene-

rali, chiamati a svolgere, sulla base di deleghe specifiche conferite loro dal segretario generale, attività di coordinamento nei tre settori fondamentali (legislativo, di documentazione, amministrativo).

Si è proceduto inoltre alla riduzione degli uffici speciali della Segreteria generale, con la soppressione dell'ufficio per l'informazione parlamentare ed una migliore distribuzione delle competenze ed allo sdoppiamento di taluni Servizi (Servizio stenografia, Servizio amministrazione e patrimonio, Servizio Commissioni bicamerali e Servizio affari regionali) volto ad assicurare maggiore snellezza operativa alla struttura amministrativa di supporto dell'attività parlamentare.

Occorre poi ricordare che l'inizio dell'esercizio finanziario è stato turbato dal deprecabile episodio dell'ammacco di cassa perpetrato da un vicecassiere reo confesso. L'amministrazione si è mossa con tempestività, sia sospendendo immediatamente il reo con privazione dello stipendio, sia procedendo alla sua immediata denuncia all'autorità giudiziaria.

In seguito, dopo alcune modifiche procedurali ed organizzative della cassa, la commissione a ciò incaricata dall'Ufficio di Presidenza ha ravvisato l'opportunità di una tesoreria esterna, unitamente ad altre misure che interesseranno tutti i settori amministrativi e di cui è stato dato ampio cenno nella relazione conclusiva della «commissione dei sei», a disposizione dei colleghi, e nel documento allegato al bilancio.

Ci preme altresì sottolineare che l'ammacco, pur essendo in se stesso deprecabile, è sicuramente un fatto episodico e circoscritto, imputabile alla singola persona, come evidenziato sia dalla condanna del dipendente incriminato, sia dalla avvenuta archiviazione della richiesta di rimessione degli atti del processo fatta dal procuratore di udienza e sia dalla indagine amministrativa su tutte le operazioni contabili effettuate nel trimestre precedente all'evento delittuoso, dalla quale non è emerso alcunché di anomalo.

Si desidera sottolineare che, allo scopo di realizzare una più razionale utilizzazione delle competenze e per evitare negativi fenomeni di sclerosi, nell'ambito del principio di mobilità del personale, è stato attuato fin dal 1984 un vasto avviamento di dipendenti preposti a determinati uffici dei vari settori amministrativi.

Passando ora ad una sintesi degli impegni finanziari del bilancio al vostro esame, vorrei ricordare che il complesso delle risorse che in sede previsionale era previsto che affluisse al bilancio interno della Camera per l'anno finanziario 1985 fu stimato a circa 325,8 miliardi di lire.

Una larga percentuale delle risorse in questione, circa l'84,4 per cento, era costituita dalla dotazione ordinaria richiesta al Ministero del tesoro (la cui incidenza sul totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1985 prevista in termini di competenza risultava pari a circa 0,07 punti percentuali) mentre il residuo 15,6 per cento era attribuibile alle altre entrate integrative (complessivamente 50,8 miliardi circa) derivanti dallo svolgimento di una limitata attività economica (vendita degli Atti e pubblicazioni della Camera, gestione delle caffetterie e dei ristoranti *self-service*, eccetera) da introiti correttivi e compensativi di spesa da sostenere (ritenute e contributi previdenziali sugli emolumenti corrisposti, rimborsi dall'altro ramo del Parlamento, eccetera) e soprattutto dal trasferimento di somme relative ad avanzi di gestione accertati in esercizi scaduti (circa 25,2 miliardi) e dalla iscrizione degli interessi attivi (11,6 miliardi circa) maturatisi nell'esercizio precedente sui depositi accesi presso il Banco di Napoli.

Se finora è stato possibile contenere le richieste al Ministero del tesoro entro limiti in alcuni casi alquanto al di sotto dell'effettivo tasso di inflazione, per effetto della utilizzazione di economie prodottesi negli esercizi scaduti, non così è stato possibile per l'esercizio in corso, in quanto è apparso evidente che sarebbe risultato sempre più difficile contenere l'esigenza di contenere le spese della

Camera entro i tetti programmati d'inflazione con quella, altrettanto imprescindibile ed essenziale, soprattutto per la corretta funzionalità dell'istituto parlamentare, di adeguare le strutture ed i servizi di supporto a disposizione dei deputati agli *standards* qualitativi dei parlamenti degli altri paesi della Comunità europea.

Inoltre, i dibattiti avevano messo in risalto la necessità di qualificare gli interventi dell'amministrazione secondo un parametro che superasse l'orizzonte temporale dell'esercizio di competenza ed in questo senso era stata prefigurata una riforma strutturale del bilancio interno, di cui avrebbe dovuto farsi carico una specifica unità operativa interservizi, coadiuvata dall'apporto di una qualificata consulenza esterna.

Le recenti modifiche al regolamento dei servizi e del personale, prima richiamate, che hanno in parte ridisegnato la fisionomia funzionale di alcune unità organizzative, comporteranno anche la modificazione del regolamento di amministrazione e contabilità, hanno suggerito una breve pausa di riflessione per verificare, dopo un necessario rodaggio operativo, i risvolti di natura organizzativo-contabile che deriveranno dagli accorpamenti o dagli scorpori effettuati. Si potrà così procedere subito dopo alla riforma di documenti di bilancio nella cui ottica assume particolare rilevanza l'evidenziazione dei programmi e dei progetti che si intendono realizzare nel breve e medio periodo al fine di pervenire alla definizione di un bilancio analitico dei servizi prestati dai vari organi (il cosiddetto *budget* dei servizi).

Accennavo in precedenza all'impossibilità di continuare a mantenere gli incrementi delle misure e delle dotazioni annuali entro limiti così contenuti quali quelli dei precedenti esercizi: gli effetti dei provvedimenti deliberati negli ultimi mesi del 1984, riverberano infatti appieno i loro effetti sull'esercizio in esame e hanno comportato oneri addirittura superiori a quelli che gli organi deliberanti e gli uffici erano stati in grado di ipotizzare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

nel maggio del 1984, in considerazione dei quali venne commisurata la richiesta di dotazione per il primo anno del triennio 1985-87.

A quest'ultimo proposito converrà, per completezza di informazione, ripercorrere brevemente le tappe che hanno poi portato a definire la iniziale misura della dotazione 1985, ricordando che si è partiti dalla misura della dotazione assestata per il 1984 (215 miliardi di dotazione iniziale più 12 di assestamento per un complesso di spesa di 271 miliardi, di cui circa 44 miliardi finanziati con altre entrate integrative).

Tale livello di spesa, pertanto, tenuto conto del fatto che i maggiori oneri del 1984 si sarebbero riprodotti anche nel corso dell'anno successivo, non poteva non costituire il punto di riferimento per la richiesta della dotazione corrente per l'anno 1985.

Le spese da finanziare nell'anno sopra indicato furono, sempre nel maggio 1984, stimate a circa 325 miliardi, scontando sia una naturale lievitazione degli aggregati di spesa più sensibili all'effetto di «trasamento» prodotto dal processo inflattivo intercorso nell'anno precedente, sia nuove o maggiori spese derivanti dai programmi di miglioramento delle strutture e dei servizi che sarebbero stati portati avanti nel corso dell'esercizio.

Altri oneri, alcuni quantificabili, altri no, sarebbero inoltre gravati sulla competenza dell'anno finanziario di cui ci stiamo occupando: taluni sarebbero scaturiti dalla contrattazione con le organizzazioni sindacali rappresentative del personale dipendente in merito agli adeguamenti economico-normativi relativi al triennio 1985-87; altri, ricollegabili al concreto avvio del fondo di previdenza per il personale, avrebbero riguardato l'iscrizione a bilancio della spesa relativa alle quote di indennità di buonuscita maturate nell'anno da personale dipendente.

Considerando il fatto che ci si sarebbe potuti avvalere di un avanzo finanziario disponibile di circa 25,2 miliardi e di altre entrate integrative (interessi attivi, ritenute, eccetera), valutate prudenzialmente

a circa 25 miliardi, la misura della dotazione da richiedere al Tesoro dello Stato fu fissata in 275 miliardi.

L'incremento, rispetto a quella inizialmente richiesta nel precedente esercizio (215 miliardi) risultava di 60 miliardi in valore assoluto e di 27,9 punti percentuali che, peraltro, nei confronti della dotazione assestata dello stesso esercizio (227 miliardi), scendeva a 48 miliardi in valore assoluto e a 21,14 punti percentuali.

L'ampiezza del margine di manovra appariva, all'epoca, sufficientemente congrua per finanziare sia le spese fisse ed obbligatorie (nei termini allora prevedibili), sia le altre, necessarie per migliorare i servizi a disposizione dei deputati.

Nuovi e importanti avvenimenti intervenuti successivamente alla richiesta della dotazione dovevano per altro perturbare il piano di gestione predisposto.

Quello più rilevante, soprattutto per le notevoli implicazioni di carattere finanziario sul bilancio interno, è costituito sicuramente dall'approvazione della legge 6 agosto 1984, n. 425, concernente «Disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati», con il conseguente obbligo di adeguare la misura della indennità parlamentare in relazione al nuovo trattamento economico dei magistrati con funzioni di presidente di sezione della Corte di cassazione, stabilito dalle disposizioni di cui alla legge sopra richiamata, con effetto dal 1° luglio 1983.

Sull'automatico adeguamento della misura dell'indennità parlamentare e sul riferimento percentuale da applicare si aprì un dibattito che impegnò a lungo l'Ufficio di Presidenza, anche perché stava emergendo fra numerose componenti politiche dello stesso organo l'orientamento a presentare una proposta di legge di modifica della struttura complessiva dell'indennità parlamentare, concretizzatosi in seguito (Ufficio di Presidenza del 6 dicembre 1984) nella formulazione di un ordine del giorno che, in tal senso, doveva servire da stimolo ai gruppi parlamentari.

In riferimento al mandato conferitogli dall'Ufficio di Presidenza, nella riunione

del 28 novembre 1984, di determinare, d'intesa con il Presidente del Senato, la percentuale di adeguamento dell'indennità parlamentare, il Presidente della Camera comunicò, nella riunione dell'Ufficio di Presidenza tenutasi il 6 dicembre 1984, il punto di riferimento percentuale concordato, da applicarsi con decorrenza 1° gennaio 1984, con contestuale soppressione del rimborso per spese alberghiere, nonché dell'aumento della misura del contributo di previdenza da trattenere sull'indennità stessa.

Gli oneri che ne sarebbero derivati risultavano tuttavia notevolmente superiori a quelli ipotizzati. Inoltre altri provvedimenti, alcuni dei quali approvati nel luglio 1984 ed aggiornati nel dicembre dello stesso anno, altri approvati pressoché in concomitanza con l'adeguamento dell'indennità parlamentare, comportavano nuovi ed imprevisti oneri per il bilancio 1985, anche se sicuramente di entità inferiore rispetto a quelli sopra ricordati.

Tra questi sono da considerare i provvedimenti tendenti a parificare il trattamento degli ex deputati con quello degli ex senatori in materia di rimborsi delle spese di viaggio; quelli intesi ad elevare la misura annua del rimborso integrativo delle spese di viaggio in relazione alle decisioni del comitato provinciale prezzi in materia di aumento delle tariffe delle auto pubbliche; ed infine quelli equiparativi del trattamento di missione fra senatori e deputati, prevedendo anche per questi ultimi una indennità di trasferta e l'assunzione a carico del bilancio della Camera degli oneri relativi ai premi assicurativi per infortuni, così come del resto previsto dalla vigente normativa che disciplina le missioni dei pubblici dipendenti.

Infine un piano di interventi ed acquisti veniva inoltre predisposto dai competenti uffici e sottoposto all'esame del collegio dei questori. Gli uffici, che stavano via via recependo e quantificando gli effetti delle deliberazioni assunte, provvidero ad aggiornare il progetto di bilancio già predisposto, cercando di contemperare le nuove o maggiori esigenze di finanzia-

mento con i fondi che sarebbero stati disponibili, privilegiando, com'è intuibile, l'iscrizione sia delle spese che avrebbero comportato oneri certi ed inderogabili, sia di quelle necessarie al corretto funzionamento e mantenimento dell'organizzazione strutturale dell'istituto, rinviando ad ulteriori finanziamenti da richiedere al Tesoro dello Stato la copertura di spese incerte nel *quantum*, legate a future iniziative legislative o la cui erogazione era condizionata alla realizzazione di nuovi programmi di elaborazione dei dati.

Il progetto di bilancio al vostro esame riproduce la situazione sopra descritta e non sconta pertanto gli oneri che sono derivati dalla corresponsione ai deputati cessati dal mandato degli arretrati relativi all'anno 1984 derivanti dall'adeguamento della misura degli assegni vitalizi a seguito della nuova misura dell'indennità parlamentare, quelli che si sono prodotti per il personale dipendente come effetto della deliberata equiparazione al trattamento economico in godimento al personale del Senato (Ufficio di Presidenza del 27 marzo 1985), nonché quelli iscritti soltanto, per memoria, concernenti i compensi da corrispondere ai collaboratori dei deputati.

Conseguentemente è stata richiesta al Tesoro una integrazione per l'anno in corso di 59 miliardi, necessaria per coprire tutti quegli oneri sopra descritti che non potevano essere quantificati al momento della richiesta della dotazione. Il piano di gestione inizialmente predisposto prevedeva un incremento medio delle spese di circa il 25,61 per cento (25,83 per cento quelle correnti; 21,76 per cento quelle in conto capitale).

L'incremento risultava superiore rispetto a quello del precedente esercizio, ma le spese, pur scontando obbligatoriamente taluni vincoli e rigidità, risultavano maggiormente qualificate rispetto a quelle del bilancio precedente, nel senso che appariva chiaramente intuibile, con riferimento anche ai livelli di spesa proposti, la volontà di potenziamento e miglioramento dei servizi, sia di quelli direttamente collegati all'attività di funziona-

mento (per la categoria «acquisto di beni e prestazioni di servizi» è proposto un incremento del 31,89 per cento) sia di quelli che ne sono il materiale supporto logistico (per la categoria «opere immobiliari e tecnologiche» è proposto un incremento del 42,74 per cento).

A quest'ultimo proposito vale la pena ricordare che per i restauri e le riparazioni straordinarie ai fabbricati della Camera è stato proposto uno stanziamento di 3120 milioni, con un incremento dell'83,5 per cento rispetto a quello precedente; per la sostituzione e il riarmamento degli impianti tecnici è stato proposto uno stanziamento di 3940 milioni, sostanzialmente pari, in questo caso, a quello dell'anno precedente; per il proseguimento dei lavori nel complesso di via del Seminario è stato proposto uno stanziamento di sette miliardi, superiore del 75 per cento rispetto a quello del trascorso esercizio.

La maggiore assegnazione di 59 miliardi, richiesta al Tesoro, che andrà a distribuirsi, come illustrerò successivamente, a favore degli stanziamenti dei capitoli di spese fisse ed obbligatorie, farà lievitare il livello di spesa in generale e quello di parte corrente in particolare.

È da tener presente che, se ciò altererà di fatto il rapporto tra i due aggregati di spesa, quelle di funzionamento e quelle che impropriamente potremmo chiamare di investimento, il rapporto va rivisto in termini più aderenti alla realtà alla luce del fatto che la maggior parte degli stanziamenti che dovranno essere integrati serviranno a finanziare gli oneri relativi a due esercizi, attesa la retroattività dei provvedimenti che hanno interessato il trattamento economico degli ex parlamentari e dei dipendenti. Senza contare il fatto che, poiché i servizi resi ai parlamentari non possono prescindere dalla combinazione di due fattori, quelli materiali e soprattutto quelli umani, l'aver sanato una pluriennale sperequazione tra il trattamento retributivo dei dipendenti della Camera e quello del Senato non potrà non migliorare il già alto livello di

efficienza, collaborazione e produttività del personale.

Accennavo poco sopra alla ripartizione tra i vari aggregati di spesa dell'integrazione di 59 miliardi richiesta al Tesoro e che sarà disponibile subito dopo l'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge concernente l'assestamento del bilancio statale. Dell'importo indicato: una parte servirà ad integrare lo stanziamento dell'articolo di spesa ove vengono erogati gli assegni vitalizi dei parlamentari, in quanto gli oneri derivanti dagli arretrati relativi al periodo 1° gennaio-31 dicembre 1984, conseguenti all'adeguamento della misura degli assegni stessi in relazione alla nuova misura della indennità parlamentare deliberata nel corso del 1984, non hanno trovato copertura nello stanziamento iscritto nell'apposito articolo di bilancio. Un'altra quota servirà, invece, ad integrare gli stanziamenti dei vari articoli di bilancio ove sono previste le spese per il trattamento retributivo del personale in attività di servizio ed i collegati oneri riflessi, insufficienti a fronteggiare gli oneri collegati all'adeguamento delle retribuzioni del personale in attività di servizio a quelle del corrispondente personale del Senato, oneri anche in questo caso riferibili a due anni finanziari; ed infine una quota verrà accantonata nel fondo di riserva per fronteggiare le eventuali iniziative di spesa che potranno essere portate avanti per risolvere il problema connesso ai collaboratori dei deputati.

Quanto all'attività dei diversi servizi della Camera, occorre rilevare che essa si è andata sempre più conformando alla fondamentale esigenza di rendere più funzionale, documentato e produttivo l'esercizio del mandato parlamentare, come risulta chiaramente confermato dalla relazione sullo stato dell'amministrazione predisposta dal Segretario generale ai sensi dell'articolo 5 del regolamento dei servizi e del personale.

Non posso, in questa sede, che rinviare a tale relazione per l'analitica esposizione di fatti, problemi, orientamenti e programmi di lavoro, anche se ritengo op-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

portuno fornire qualche ulteriore indicazione su taluni temi di particolare interesse.

Non si può mancare di evidenziare, come aspetto senza dubbio qualificante per il 1985, l'ulteriore impulso nell'approntamento della nuova sede della biblioteca e del conseguente trasferimento da Palazzo Montecitorio in via del Seminario, ove troveranno, tra l'altro, utilizzazione le più moderne tecnologie per la ricerca, la distribuzione e la stessa catalogazione delle numerose e preziose opere, la cui consultazione sarà resa possibile anche agli utenti esterni.

Eventuali sfasature rispetto alla tabella di marcia fissata, che prevedeva la conclusione della parte più consistente del trasferimento per i primi mesi del 1986, sono riconducibili ad obiettive difficoltà di carattere tecnico, insorte nell'espletamento della gara per la fornitura dell'impianto *telelift*, e soprattutto alla necessità sopraggiunta di dover far carico alla Camera di spese non previste, per le quali il genio civile non è in grado di reperire i necessari stanziamenti, relative al completamento dell'illuminazione delle nuove scaffalature, in corso di realizzazione.

Né va sottaciuto il problema che nel 1985 si è rappresentato in tutta evidenza, derivante dalla difficoltà di finanziamento con i fondi del FIO per i lavori del completamento del restauro dei residui corpi di fabbrica di via del Seminario, di competenza dell'ufficio speciale del genio civile e della sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici, alla cui realizzazione occorrerà pertanto provvedere con ricorso a diverse fonti di finanziamento e, per quanto possibile, anche in via diretta da parte dell'amministrazione della Camera.

Nonostante tali imprevisti e le sopraggiunte difficoltà, posso tuttavia dare assicurazione ai colleghi che l'avvio della sistemazione definitiva della biblioteca della Camera nella nuova, efficiente sede di via del Seminario non andrà oltre il primo semestre del 1986.

Nell'ambito delle iniziative per il miglioramento dei servizi di documenta-

zione, nuovo impulso è stato dato al collegamento con il sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato, attualmente limitato al sottosistema spese e al sottosistema fondi globali, allo scopo di sfruttarne tutte le potenzialità e garantire l'indispensabile base informativa ai parlamentari impegnati nelle Commissioni finanziarie.

È altresì allo studio un protocollo di intese con la Ragioneria generale che definisca le informazioni che dovranno corredare ogni atto di iniziativa legislativa, sul quale deve essere esercitato il riscontro di copertura da parte della Commissione bilancio, che sarebbe così possibile estendere anche alla quantificazione degli oneri.

Per quanto riguarda l'affidamento a ditte esterne delle opere di pulizia all'interno della Camera, va ricordato che l'espletamento di due gare d'appalto (una ad appalto-concorso, l'altra a licitazione privata) non ha consentito l'individuazione di imprese che offrissero incontestabili requisiti di concorrenzialità sul piano tecnico-professionale ed economico.

Alla luce degli approfondimenti compiuti, anche con l'assistenza dell'avvocato dello Stato consulente legale dell'amministrazione, non appare praticabile ormai soluzione diversa dall'articolo 12 del regolamento di amministrazione e contabilità della Camera e dall'articolo 41 del regolamento di contabilità generale dello Stato.

Su questa linea si è mosso l'Ufficio di Presidenza, che, nella riunione del 2 agosto scorso, ha autorizzato il ricorso a tale procedura, volta ad ottenere offerte di lavoro idonee a prezzi più bassi di quelli precedentemente indicati, ed è intendimento del collegio dei questori procedere con la massima sollecitudine nell'espletamento del mandato ricevuto, in modo da risolvere definitivamente questo problema complesso e delicato.

Il collegio dei questori si è fatto carico dell'annoso problema del reperimento di nuovi spazi e dell'adattamento di quelli esistenti, che necessita tuttora di studi

adeguati, istituendo una commissione consultiva con il compito di formulare proposte a breve, medio e lungo termine. È intendimento mio e dei colleghi questori, anche alla luce delle prime indicazioni che emergeranno dai lavori di tale commissione, sottoporre all'Ufficio di Presidenza programmi di massima ed altresì soluzioni di breve periodo per fronteggiare le esigenze di spazio a disposizione dei gruppi parlamentari, dei singoli deputati e dei servizi della Camera, che non appaiono ulteriormente procrastinabili.

Non ci nascondiamo tuttavia le difficoltà che si incontreranno nel perseguimento di tale obiettivo, sul quale occorrerà mobilitare tutte le forze politiche e le varie sedi istituzionali al massimo livello, essendo a tutti note le gravi difficoltà in cui si opera nel contesto del centro storico della capitale.

A questo problema è connesso quello del parcheggio nelle zone limitrofe alla Camera. Ad esso è stata rivolta particolare attenzione, coinvolgendo le autorità comunali e le altre realtà sociali interessate nella ricerca delle soluzioni più idonee.

Appare infatti evidente che il problema del parcheggio non può essere considerato un fatto interno della Camera ma deve invece trovare soluzione in una nuova disciplina del traffico e in una nuova assegnazione degli spazi di sosta all'interno del centro storico, tenendo nella giusta considerazione le particolari esigenze di sicurezza, di funzionamento e, in ultima analisi, di decoro dell'istituzione parlamentare.

Nell'immediato, si provvederà alla revisione dei criteri di assegnazione dei contrassegni di parcheggio, restringendo il numero degli aventi diritto ed escludendo la possibilità di validità pluripersonale del medesimo permesso.

Va altresì menzionato, perché riguarda il cuore della sede parlamentare, lo stato di realizzazione del programma di lavori tecnologici relativi all'aula di Montecitorio, il cui finanziamento è previsto nel fondo speciale. Gli uffici stanno comple-

tando gli studi necessari alla realizzazione del delicato complesso degli impianti, i cui risultati, non appena ultimati, saranno portati all'esame e all'approvazione dei competenti organi deliberanti. Frattanto, si è provveduto ad una prima revisione dell'impianto di amplificazione, che ha consentito un notevole potenziamento nella diffusione della voce dal banco della Presidenza e dalle singole postazioni dell'emiciclo.

In avanzata fase attuativa si trovano altresì i progetti relativi alla ristrutturazione di due aule di Commissione, già approvati dall'Ufficio di Presidenza: sono in corso di completamento le procedure di aggiudicazione delle opere, che si conta di iniziare al più presto e di completare entro l'anno.

Si è fatto il possibile, in questi ultimi tempi, per consentire al deputato un supporto sempre più aggiornato con i ritmi e con le crescenti necessità della funzione del parlamentare, anche se le difficoltà obiettive, particolarmente la mancanza di spazio, impediscono soluzioni radicali.

Sono state riservate al piano-aula alcune zone di rappresentanza a scopi informativi e documentativi dell'attività legislativa; sono stati creati i presupposti strutturali per una decisa espansione, sul piano qualitativo, dei servizi gastronomici e di ristorazione; si è cercato di corredare i gruppi parlamentari di strumenti di informazione, accreditando presso ogni piano del palazzo dei gruppi un sistema di videostampanti collegate con le principali agenzie di informazione giornalistica.

Per ciò che concerne la complessa problematica della condizione del parlamentare, desidero richiamare almeno talune delle molteplici iniziative assunte in questo esercizio finanziario, nel corso del quale è stato proseguito l'indirizzo di procedere d'intesa con l'altro ramo del Parlamento.

Nell'ambito dei servizi socio-sanitari si è, da un lato, cercato di migliorare il rapporto con la USL RM/1 e si spera che le difficoltà insorte in questi ultimi tempi possano essere rapidamente superate;

dall'altro lato, si è decisamente rafforzato il presidio sanitario interno, con l'assunzione di nuovi medici specialisti di elevate qualità professionali. Inoltre, per l'assistenza sanitaria integrativa sono state ammesse a rimborso le visite specialistiche effettuate fuori Roma presso titolari di cattedra o primari ospedalieri. Su questo tema le norme potranno essere corrette ed integrate per venire incontro ad alcune esplicite richieste di numerosi parlamentari.

Nel settore delle facilitazioni di viaggio per i parlamentari, sono in corso di perfezionamento interventi razionalizzatori diretti a: 1) riordinare l'indennità per spese accessorie di viaggio sulla base della individuazione di fasce di distanza chilometrica fra il luogo di residenza del deputato e l'aeroporto di abituale utilizzazione, con corresponsione conseguente di importi differenziati; 2) assicurare la pronta disponibilità di un congruo numero di posti di parcheggio riservati alla Camera adiacenti all'aerostazione dei voli nazionali a Roma-Fiumicino; 3) ridefinire, d'intesa anche con il Senato, la materia della franchigia per due voli internazionali annuali andata a ritorno, originariamente stabilita per le capitali della CEE, sulla base di apposita convenzione tra l'amministrazione e l'Alitalia che faccia riferimento esclusivamente ad un *plafond* di spesa annuo eguale per ciascun parlamentare e parametrato sull'attuale costo del viaggio per la più lontana destinazione comunitaria.

Rimangono ancora da risolvere problemi ai quali il collegio dei deputati questori è particolarmente sensibile, conoscendo e comprendendo la generale aspettativa dei colleghi, quali gli alberghi e gli altri locali di permanenza a Roma, nonché i collaboratori parlamentari. In proposito, è profondo convincimento mio e degli altri questori che tali materie travalichino le nostre competenze istituzionali e richiedano la riflessione e il coinvolgimento di tutti i gruppi parlamentari e delle forze politiche, perché possa raggiungere il più vasto consenso possibile intorno a scelte che non rivestono certa-

mente un carattere meramente amministrativo.

Tra le varie soluzioni ipotizzabili, infatti, esistono anche quelle di carattere legislativo, quali la modifica della disciplina della diaria del parlamentare per i rimborsi delle spese di albergo, ovvero altre che, seppure applicabili in via amministrativa (ad esempio la soluzione contrattualistica adottata dall'Assemblea francese per i collaboratori dei deputati) implicano comunque un'ampia convergenza politica. Il collegio dei deputati questori, comunque, si è fatto carico di reperire le disponibilità finanziarie nell'ambito del bilancio in esame per far fronte a qualunque soluzione possa essere adottata.

Questo indirizzo, d'altra parte, si ricollega doverosamente all'ordine del giorno votato all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza nel dicembre 1984, che invitava tutti i gruppi parlamentari ad adottare le opportune iniziative per giungere ad una revisione del trattamento funzionale ed economico proprio o per rimborsi dei servizi dei membri del Parlamento.

A conforto di questa impostazione, e direi nella medesima prospettiva, si colloca l'incarico conferito dai Presidenti delle Camere al senatore Malagodi affinché elabori uno schema di disegno di legge sul trattamento generale dei membri del Parlamento. Nella relazione predisposta dal senatore Malagodi, già inviata all'attenzione dei presidenti dei gruppi di Camera e Senato, viene tra l'altro avanzata l'ipotesi di attribuire a ciascun parlamentare due collaboratori, uno di livello esecutivo ed uno di concetto. Per la gestione di tale personale si esclude, peraltro, il ricorso al comando o al distacco dalla pubblica amministrazione, così come l'instaurazione di un rapporto di lavoro direttamente con il parlamentare o con le amministrazioni delle due Camere, e si ipotizza, invece, un organismo *ad hoc* costituito congiuntamente da Camera e Senato, che dovrebbe provvedere secondo regole che, nell'intento del senatore Malagodi, dovrebbero essere stabilite con legge.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

Non è questa la sede per approfondire vantaggi e svantaggi delle soluzioni ipotizzabili, che pure costituiscono oggetto di attenta riflessione da parte del Collegio dei deputati questori. Desidero per altro dire che è mio personale convincimento, per quanto concerne il tema dei collaboratori dei parlamentari, che esso è ormai maturo e la sua soluzione non può essere in termini obiettivi ulteriormente procrastinata. Ritengo pertanto di dover anticipare che, fin dall'indomani dell'approvazione del bilancio in esame, si dovrà svolgere un'azione più intensa e generalizzata per attribuire al parlamentare una meno precaria condizione di lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Seppia, intende aggiungere qualcosa alle considerazioni svolte dall'onorevole Radi?

MAURO SEPPIA, Questore. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Fracchia?

BRUNO FRACCHIA, Questore. Neanch'io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, colleghi, colleghi questori, voi avrete, in questo dibattito, un contributo puntuale, rigoroso, severo e costruttivo da parte del gruppo radicale.

Debbo dire subito che abbiamo colto alcuni accenni apprezzabili e dichiarazioni di buona volontà nella relazione del questore Radi, ma, nonostante ciò, tale relazione rimane lontana dal configurare quel rapporto di chiarezza e di trasparenza che deve emergere dall'amministrazione della Camera nei confronti del Parlamento e della pubblica opinione.

Il quadro visivo di quest'aula rappresenta la stortura di fondo in cui ci troviamo, signora Presidente; esiste una delega all'Ufficio di Presidenza da parte dei gruppi parlamentari e così si snatura quella dialettica e quella doverosa ricerca

di notizie, di informazioni, di confronto e di proposta, che dovrebbe emanare dai gruppi parlamentari e, vorrei dire, dai singoli deputati. Ma vedremo, poi, in quali condizioni costoro siano stati posti per intervenire in questo dibattito.

Debbo dire che quest'oggi il gruppo radicale ed il gruppo liberale sono gli unici ad onorare la relazione dei questori e l'avvio di questa discussione. Voglio evidenziare come sia semplicemente sbalorditivo che neppure un deputato sia in questo momento presente per la democrazia cristiana, neppure un deputato sia in questo momento presente per il partito repubblicano, neppure un deputato per il partito socialista italiano, neppure un deputato per il partito socialdemocratico, neppure un deputato per il Movimento sociale italiano e neppure un deputato per democrazia proletaria. Questa è una testimonianza della situazione negativa cui accennavo prima. È chiaro che, per quanto ci riguarda, la situazione negativa si riassume nella nostra persistente esclusione, a cui speriamo sia posta a brevissimo tempo fine, dall'Ufficio di Presidenza. Ma non è solo di questo che possiamo e dobbiamo parlare, né così parleremo, signora Presidente, se il nostro gruppo fosse, come ad esso spetta ai sensi del regolamento, rappresentato in seno all'Ufficio di Presidenza.

Parlavo e parlerò, in questo mio intervento che precede quelli di altri colleghi del mio gruppo, di chiarezza, di trasparenza e di informazione. Vorrei proprio partire dal documento di bilancio al nostro esame, i cui tempi di presentazione e di esame da parte dell'Assemblea non consentono alcuna giustificazione. Ricordo che nell'ultimo dibattito sul bilancio interno della Camera è stato approvato un ordine del giorno che impegnava all'esame del bilancio interno entro 90 giorni dalla approvazione del bilancio dello Stato. Abbiamo colto le motivazioni che i questori hanno adottato per spiegare tale ritardo, ma non le riteniamo sufficienti, anche se riconosciamo che la responsabilità non è interamente loro. Ma non ci sono giustificazioni per spiegare il

perché la Camera esamina ad ottobre il suo bilancio interno, anziché nel mese di marzo. Debbo ricordare che in Conferenza dei capigruppo ed in ogni altra sede possibile è stato proprio il gruppo radicale a fare pressioni affinché la data di esame del bilancio della Camera non si allontanasse sempre più nel tempo, rispetto agli impegni assunti e rispetto alla stessa logica, se è vero che ora stiamo discutendo del bilancio preventivo per l'anno 1985 che ormai sta spirando.

Ma vorrei anche dire qualcosa di più e soffermarmi sui modi in cui i deputati, che oggi sono completamente assenti dall'aula, avrebbero potuto disporsi ad esaminare e ad intervenire sul bilancio della Camera dei deputati. Il bilancio è stato approvato dall'Ufficio di Presidenza il 18 luglio; non è stato stampato né distribuito se non dopo una mia formale richiesta e sollecitazione nell'ultima Conferenza dei capigruppo alla fine di settembre. È stato distribuito quando i deputati erano già partiti per le loro destinazioni.

L'ordine dei lavori di questa settimana vedrà, come di consueto, i deputati arrivare nel palazzo a settimana iniziata, come purtroppo spesso accade, in concomitanza con le votazioni. Troveranno questo malloppo di 350 pagine fitte di dati, di elementi di informazione che non avranno letto. E non avrebbero potuto leggerlo, perché erano già partiti. Quando arriveranno qui, il dibattito sarà già esaurito e si troveranno a doverlo ratificare per alzata di mano, come sta accadendo in questa legislatura; o, più probabilmente, non metteranno neppure piede nell'aula.

Questa è una condizione inaccettabile, nella quale vengono posti i parlamentari (ripeto: non tanto e non solo i gruppi, quanto i parlamentari) rispetto al dovere primario di conoscere, di poter valutare, di poter intervenire sulla qualità, sullo stato dell'amministrazione della Camera cui appartengono.

Devo dire (ma su questo interverranno altri colleghi del mio gruppo) che il bilancio si conferma sostanzialmente

illeggibile, si conferma cioè povero se non privo di quelle disaggregazioni, di quelle note esplicative, di quegli allegati che siano adeguati ad un bilancio che ormai ammonta a 320 e passa miliardi, che porta nel bilancio teorico complessivo di una legislatura ormai a circa 1500 miliardi il costo della Camera dei deputati.

Ma veniamo a quelli che saranno i due temi che cercherò di affrontare. Cercherò di formulare un giudizio sull'amministrazione della Camera e su alcune emergenze dell'amministrazione stessa, nonché alcune valutazioni sulla condizione del parlamentare.

Signora Presidente, la nostra opinione è nota, ed è in sintesi la seguente: lo *status* giuridico particolarissimo della nostra Camera impone il massimo di trasparenza, di chiarezza e di informazione. Proprio l'insindacabilità degli atti interni della Camera lo impone; ma vorrei dire che la natura della Camera dei deputati lo imporrebbe di per sé.

Noi radicali abbiamo sempre pensato e sostenuto che, nel rapporto difficile tra il cittadino e la pubblica amministrazione, non sono tanto le iniziative repressive, i vincoli polizieschi che possono portare ad una innovazione sostanziale, quanto l'informazione, la disponibilità di dati, l'accesso alle notizie, la possibilità di conoscere davvero come la pubblica amministrazione si disponga ad assolvere il suo compito verso i cittadini. Questa è la vera garanzia che noi riteniamo possa e debba esigere il cittadino nel momento in cui si rivolge ai servizi che lo Stato dovrebbe prestargli.

Questo principio deve valere non una ma cento volte per la Camera dei deputati, per la quale non valgono gli strumenti di sindacato, di controllo e di iniziativa in casi estremi giudiziaria, oltre che amministrativa, che il cittadino può tentare di adire e che comunque gli organismi dello Stato hanno il dovere di mettere in atto.

Da questo punto di vista, dobbiamo dire che devono essere i questori a fare i passi necessari. Noi possiamo sollecitarli. Li

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

sollecitiamo costantemente, ma ci troviamo di fronte a risposte spaventosamente deludenti. Lo facciamo nel nostro interesse, lo facciamo nell'interesse della Camera. Lo facciamo perché abbiamo qualche mira? Lo facciamo, perché è un nostro dovere e dovrebbe essere anche il vostro!

Formalmente, ripetutamente abbiamo chiesto a tutti i membri dell'Ufficio di Presidenza, tutti, che ai parlamentari innanzi tutto, ma anche alla pubblica opinione, venissero forniti, distribuiti elementi di conoscenza certi. Ad esempio, abbiamo chiesto che venisse pubblicato l'albo dei fornitori della Camera dei deputati; non abbiamo altri strumenti di informazione e di conoscenza, e non abbiamo mai voluto dar peso alle voci che girano, numerose come del resto avviene in ogni comunità. A noi, le voci non interessano. Sappiamo però che voci, notizie, *boatus*, sul fatto che acquisti si facciano al dettaglio anziché all'ingrosso, circolano in quantità.

Come è possibile (lo abbiamo sottolineato in altre circostanze) che il Ministero della difesa, il quale ha precisi doveri di sicurezza, fornisca un dettagliato elenco dei fornitori della sua amministrazione, mentre non lo fa la Camera dei deputati? Perché non pone simili elenchi a disposizione di chi li richiede? Noi li abbiamo chiesti in varie circostanze! Come è possibile che le metodologie relative alle procedure di appalto, ad esempio, relativamente alle pulizie, ad un certo uso che si fa, del tutto improprio, dei buoni di ordinazione, siano oggetto soltanto di voci che circolano, e circolano anche da fonti autorevoli, mentre non vengono diffusi documenti ufficiali?

Come è possibile, ad esempio, che le procedure concorsuali (al riguardo, di volta in volta si constatano mutevolezze, assenze di certezza) non vengano anch'esse certificate e rese note? Come è possibile, proprio per attenerci alla questione essenziale dell'informazione dei parlamentari, che il *Bollettino degli organi collegiali* sia redatto in una forma parossisticamente illeggibile? Non è serio che

di discussioni durate decine di ore nel corso di un anno, resti, alla fine di un anno politico, solo una sintesi che, forse, raggiungerà le venti cartelle. Esiste un ordine del giorno dell'Ufficio di Presidenza (vi era allora il Presidente Pertini), che risale al 16 ottobre 1975, se non vado errato, che indicava proprio questa doverosa inversione di tendenza, nella necessità di pubblicizzare anche il dibattito, con le diverse posizioni delineatesi, all'interno dell'Ufficio di Presidenza e, in generale, degli organi collegiali.

Perché, allora, questa paura che si sappiano le cose? Perché questo timore di rendere noto il dibattito, signor Presidente? Io desidererei un resoconto stenografico, ma perché non si deve avere nemmeno un resoconto sommario? Quello del *Bollettino* non è un sommario: assomiglia al superconcentrato che si dà ai *marines* per compiere missioni su isole del Pacifico, od anche alla pillola che si dà agli astronauti che vanno sulla luna; in quella pillola, dovrebbe concentrarsi tutto il necessario per l'autosufficienza relativa ad alcuni mesi...

Perché su tutte queste cose da me elencate, che sono state oggetto da parte mia e del nostro gruppo di richieste sistematiche, di lettere, di passi formali, richiami al regolamento in Assemblea, sollecitazioni costanti, non si riceve una risposta? Perché non si ritiene invece di capovolgere questa tendenza alla chiusura, all'arroccamento, alla disinformazione dei deputati e della pubblica opinione, nel senso della chiarezza? A proposito di chiarezza e di trasparenza, signora Presidente, mi rivolgo a lei in particolare, per quanto riguarda l'esito della cosiddetta commissione dei sei, nel rispetto dei diritti dei gruppi parlamentari, noi non possiamo che manifestare la nostra profonda insoddisfazione per il fatto che non è stata evasa una richiesta che da parte della Presidenza, in quest'aula, in risposta ad un intervento del collega Spadaccia, sin dal 5 febbraio, aveva ricevuto un'assicurazione. Noi avevamo posto, dopo l'episodio dell'ammanco, la questione della necessità che tutti i gruppi, per una vi-

cenda di questa significativa gravità (il furto, ripeto, dei 1.300 milioni), potessero essere posti in condizione non solo di contribuire all'accertamento dei fatti ma anche di fare in modo che fossero superate le situazioni che avevano consentito che quei fatti si verificassero.

In una richiesta formale, presentata in aula e ribadita in un pacchetto di lettere che sono state inviate per mesi di seguito, a partire da febbraio, senza esito, alla Presidenza, abbiamo posto la questione dell'inopportunità della presenza dei questori nella commissione che ho ricordato, e sottolineato l'esigenza di una rappresentanza di tutti i gruppi al suo interno. Mi riferisco alla commissione che avrebbe dovuto accertare fatti di sicuro interesse per l'insieme del palazzo, per tutte le componenti politiche. Non abbiamo avuto risposta. Non l'abbiamo avuta ai richiami al regolamento, non l'abbiamo avuta alle lettere inviate.

Apprendiamo oggi, e debbo dire che lo apprendiamo da un inciso del collega Radi, che la relazione finale della commissione è stata presentata; nel senso che esiste una testuale citazione della stessa nella relazione del tesoriere, che è allegata al bilancio. Da nessuna parte, per altro, ci è stato comunicato che i lavori in questione erano stati conclusi. In alcun modo ci è stato precisato che detta relazione era disponibile. Ed ancora, in alcun modo è stata data risposta alle nostre domande; si è deciso di ignorare le nostre richieste, senza neppure che ci si dicesse no; ed anzi ci era stato promesso: «esamineremo in Ufficio di Presidenza la vostra richiesta di estensione della commissione a tutti i gruppi parlamentari». È un fatto negativo, che noi denunciando, anche perché dalla relazione del tesoriere apprendiamo cose significative. Ad esempio che «occorre apportare delle modifiche procedurali ad una situazione che prevede una eccessiva autonomia funzionale del cassiere e dei suoi sostituti», che esiste «l'impossibilità operativa di una rilevazione giornaliera dei movimenti dei valori e di una conseguente immediata determinazione della giacenza di cassa», che vi è

un «ampio potere, non sottoposto a controlli, di conversione o annullamento, da parte del cassiere o dei vice, degli assegni bancari», «la mancata coincidenza tra l'ammontare degli assegni emessi e quello dei documenti giustificativi di spesa ai quali sono riferiti», «la presunzione di avvenuto pagamento dei mandati il giorno stesso in cui i titoli di spesa sono ammessi al pagamento». Tutte considerazioni che vengono poi, nella relazione, stemperate, con la notazione che tale stato di cose, ed evidentemente concordiamo al riguardo, è stato ereditato ed è frutto di una stratificazione e sedimentazione di anni e che altre branche, pure autorevoli, dell'amministrazione dello Stato si trovano in una condizione analoga. Comunque, tali sole dichiarazioni fanno in ogni caso emergere una gravissima serie di carenze che sarebbe stato assai opportuno, proprio per quel dovere di informazione, di chiarezza e di trasparenza che ho richiamato, che tutti i gruppi avessero potuto concorrere a rilevare, con successiva puntuale informazione di ogni deputato.

Vengo ad alcune considerazioni sulla condizione del parlamentare. Debbo dire che ogni tanto, quando qualche delegazione viene in visita alla sede del gruppo radicale, ci si dice: voi quasi dovrete vergognarvi per le condizioni in cui siete costretti a lavorare... Il nostro gruppo parlamentare, signora Presidente, ha sede in un unico ambiente, ricavato spezzettando, con tramezzi prefabbricati, un'aula di dimensioni simili alle stanze dei presidenti di gruppo o dei segretari di presidenza. Grossolanamente, anche al riscontro della pianta, di questo si tratta. Rispondiamo che non siamo noi a doverci vergognare ma la Camera; la Camera si deve vergognare di porre un gruppo parlamentare nelle condizioni di lavoro in cui siamo. Tutto questo senza minimamente negare che i problemi esistono, che ve ne sono, per l'acquisizione di nuovi locali. Ma, insomma, una soglia minima di decenza, nel riconoscimento delle condizioni di lavoro! Sappiamo, invece, che, soprattutto all'inizio della legislatura, anche con la nostra esclusione dall'Uf-

ficio di Presidenza, vi è stata una sorta di compiacimento nel circoscrivere la presenza, anche fisica, dei deputati radicali in questo palazzo. Io mi richiamo alla bozza predisposta dal senatore Malagodi, quanto ad alcune proposte in merito al personale, come del resto vi si è richiamato poc'anzi il questore Radi, facendo mia la sottolineatura operata dallo stesso senatore Malagodi circa l'opportunità di tenere in conto le esigenze proporzionalmente maggiori che si pongono per i gruppi minori.

In via generale, per quanto riguarda la qualificazione dei servizi, mi richiamo (anche su ciò altri colleghi del mio gruppo interverranno successivamente) all'inaccettabile rapporto, esistente all'interno della nostra istituzione, di un funzionario per sedici dipendenti. Al di là dell'encomiabilissimo impegno (la mia non è affatto retorica, né ritualità) e della qualità dell'operato dei funzionari, tale situazione impone una sorta di costrizione alla qualità del lavoro parlamentare ed alle condizioni di fatto dell'attività dei parlamentari. Si tratta di una situazione che va rimossa. «Col tempo e con la paglia», come si dice a Roma? Fino ad un certo punto: perché, certo, occorre tempo per la formazione, occorre una giusta cautela nella selezione, ma bisogna pure procedere. Abbiamo invece riscontrato, in base a quanto contenuto nella relazione dei questori, un atteggiamento molto prudente nell'adozione di provvedimenti che dovranno consentire, speriamo nel giro di pochissimi anni, di invertire questo stato di cose e questo rapporto numerico che ne è espressione.

A proposito del rapporto parlamentare-pubblica opinione, signora Presidente, noi ribadiamo qui la nostra richiesta perché, attraverso una diversa impostazione dei rapporti con il servizio pubblico radiotelevisivo, dal Parlamento giunga una informazione adeguata (e quella attuale certo non lo è) ai cittadini. Abbiamo apprezzato l'intervento del Presidente Iotti, nel corso del *question time* al quale ha preso parte il ministro delle poste e telecomunicazioni: in quell'occasione, di

fronte ad una risposta assolutamente burocratica in ordine alle strutture ed alle disponibilità, da parte del ministro Gava, la Presidente ha richiamato l'insostenibilità di un'impostazione del genere (mi sembra che si trattasse della risposta ad una interrogazione presentata dal collega Battistuzzi). Mi auguro che tale energico intervento trovi riscontro nei comportamenti e nelle iniziative concrete che verranno adottate nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo.

Per quanto riguarda *Radio radicale*, debbo dire che non abbiamo alcun amore per il monopolio con cui questa emittente fornisce un servizio sull'attività del Parlamento ad alcune decine di migliaia di ascoltatori. Sottolineo che si tratta di un servizio che riguarda non solo i lavori dell'Assemblea, e spesso delle Commissioni, ma anche l'attività politica. È un servizio che tutti possono apprezzare per la sua obiettività e per il contributo che dà alla conoscenza di ciò che avviene qui dentro. Eppure, signora Presidente, se noi non abbiamo alcun amore per questo monopolio, con il monopolio da dieci anni ormai ci ritroviamo. Nulla viene fatto per assicurare che altre reti, in particolare pubbliche, forniscano qualcosa di analogo, in termini di informazione e conoscenza, ai cittadini. Tale situazione è insostenibile. Ribadisco la nostra richiesta perché si estenda al più presto (qui siamo veramente in ritardo), anche se progressivamente, il circuito chiuso a tutte le Commissioni parlamentari. In questo contesto, esprimo il mio apprezzamento, anche se ciò non riguarda strettamente il dibattito odierno, per la maggiore diffusione della pratica del *question time*, soprattutto rispetto all'ultimo anno di attività. Si tratta di una opportuna informazione su un momento di attività parlamentare che particolarmente si presta, in termini di trasmissibilità, ad essere mandato in onda.

Signor Presidente, come lei ha potuto constatare, nel mio intervento, che vado ora a concludere, mi sono richiamato, in una visione che probabilmente abbiamo solo noi radicali in Parlamento, ad una

tassativa esigenza di informazione, chiarezza e trasparenza.

Questa condizione oggi non è assicurata. Continuiamo a riscontrare una situazione di reticenza, opacità e confusione, di cui questa Assemblea, che continua ad essere deserta perché continua la delega pienamente partitocratica di tutti i gruppi all'Ufficio di Presidenza, è lo specchio.

Noi pretendiamo il giusto dal Parlamento, in termini di meccanismi e pratiche di conduzione ed amministrazione del Palazzo. Pretendiamo il giusto che spetterebbe al Parlamento, dato il suo ruolo costituzionale.

Noi crediamo di chiedere molto o moltissimo. Probabilmente, certo, chiediamo troppo a questo Parlamento partitocratico. Questa dovrebbe essere la casa della democrazia; invece, è diventata la casa della partitocrazia, così come l'Assemblea è espressione di elezioni non democratiche. Debbo sottolinearlo giacché sono solo i radicali, anche con il non-voto, a testimoniare.

Allo stesso modo, contro corrente ma fedeli alle nostre convinzioni ed alla nostra storia di radicali, ci impegnamo ostinatamente nel confronto, nel dialogo, nelle proposte e nella denuncia per migliorare il funzionamento di questo Palazzo. Non siamo mai stati quelli del «tanto peggio, tanto meglio», di una contestazione senza sbocco. Provando e riprovando, tentiamo di convincervi alle nostre tesi ed alle nostre iniziative.

Se ci chiudete la porta in faccia, restiamo fuori del Palazzo in compagnia di un numero crescente di cittadini per continuare la nostra battaglia politica.

Se la porta si aprirà alla trasparenza ed alla chiarezza, lo verificheremo innanzitutto in sede di esame e votazione degli ordini del giorno al termine della discussione. Noi speriamo che la porta si spalancherà. Sarà tanto di guadagnato non per noi, non tanto o non solo per i radicali, per il nostro gruppo, bensì per le condizioni di democrazia e di legalità del nostro ordinamento (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, intervenire nel dibattito sul progetto di bilancio interno della Camera può dar luogo, mi si consenta, ad un senso di imbarazzo in chi su tale tema interviene per la prima volta e forse anche per l'ultima.

A volte, infatti, alcune rivendicazioni di natura strutturale e funzionale possono essere scambiate per rivendicazioni di natura sindacale e le denunce di disfunzioni che talvolta si fanno nell'interesse collettivo del funzionamento della istituzione possono dar luogo ad una forma di *cahier de doléances*.

Ho voluto leggere con una certa attenzione gli atti del dibattito che si è svolto l'anno scorso sul medesimo oggetto e, da questo punto di vista, potrei dunque essere esonerato da un intervento, che in ogni caso, vi assicuro, sarà molto breve. Potrei, infatti, porre le virgolette ad alcuni interventi svolti da colleghi. Per quanto riguarda l'informazione interna potrei rifarmi agli interventi di Rodotà o di Melega; per la chiarezza di lettura fino in fondo, per la chiarezza in sé, anche verso l'esterno, potrei rifarmi all'intervento dell'onorevole Pochetti; e per quanto riguarda le richieste di strutture all'intervento svolto dal collega Astori e da altri.

Ma non credo che serva richiamare temi già trattati, anche perché ho potuto constatare con estremo imbarazzo che l'anno scorso è stato presentato un ordine del giorno con cui si invitava a tener fede agli ordini del giorno approvati in passato e che tutti gli interventi prendevano le mosse da tempi lontani. Ad esempio, per il problema dei collaboratori si risale indietro nel tempo ad interventi svolti nel 1983, nel 1981 per poi arrivare ad un punto minimo di certezza nel 1979. Ed allora ripetere affermazioni, rilievi e suggerimenti che sappiamo che emergono ogni anno, crea un ulteriore motivo di imbarazzo.

So che è esatto, circa i ritardi, quello che diceva il collega Radi, cioè che non è colpa dei questori e della Presidenza che ha sollecitato un'anticipata discussione di un bilancio che ormai più che preventivo si può considerare consuntivo, però è altrettanto vero che la Presidenza ha a sua disposizione alcuni strumenti di pressione perché almeno si possa discutere di questi argomenti nel primo semestre di ogni anno affinché vi sia la possibilità *in itinere* di apportare modifiche.

L'impressione che se ne ricava, mi si scusi la sincerità, è quella di un progetto di bilancio che risente molto pesantemente di un'impostazione di tecno-strutture, in cui disegni di più ampio respiro appaiono in sottordine, oppure dietro le quinte o comunque non chiari.

Progetti di bilancio di questo genere sono molto diffusi tra gli enti pubblici e parapubblici e solitamente si concludono con una richiesta di aumento delle tariffe e quindi dei relativi stanziamenti, anche se questo non credo sia il nostro caso. Tuttavia, rilevo, e tornerò sull'argomento tra non molto, la mancanza di un disegno di fondo.

Quello dell'informazione è un tema sul quale mi piace insistere, nonostante si siano dette molte cose, non per lo *slogan*, per altro veritiero, che l'informazione è potere, ma per la constatazione che, facendo una valutazione comparata con altri poteri dello Stato, pensiamo all'esecutivo, il livello di informazione del legislativo è molto inferiore. A questo riguardo devo dire che oggi ho trovato in casella (mi complimento per la tempestività e la coincidenza) un prezioso volumetto su *Tecniche di informatizzazione in atto all'interno della Camera*; tuttavia non dobbiamo dimenticare che esistono diversi tipi di informazione e sono proprio quelle che talvolta (di ciò dobbiamo dare atto agli uffici e ai servizi di documentazione e studi) vengono messe a disposizione dei deputati (a volte abuso in queste richieste) su temi specifici per ricerche. Infatti, ci sono informazioni connesse, ad esempio, all'attività in genere della Camera; noi il più delle volte approviamo

ordini del giorno, documenti che pongono all'esecutivo una scadenza ben precisa per riferire alla Camera, ma poi, a meno che ognuno di noi abbia uno scadenziario personale, sul tema che maggiormente lo interessa, il tutto si perde nella nebbia. Ad esempio, in occasione del dibattito sul caso, Cirillo il Governo prese l'impegno, che credo avrà senz'altro rispettato, di adottare alcuni provvedimenti e di portare alla luce alcune situazioni entro tre mesi da quella data. Forse sono passati otto-nove-dieci mesi e devo confessare che mi sono ricordato di questo episodio solo perché ho letto gli interventi svolti da alcuni colleghi.

Oltre a quelli ricordati c'è anche un problema di informazione, forse marginale, sul quale gioca anche la dignità del parlamentare; i questori sanno che personalmente non amo fare loro la posta per avere informazioni, però è abbastanza avvilente, in occasione di discussioni che non devono essere nascoste, come, ad esempio, quella in tema di indennità parlamentare, assistere in Transatlantico alla «posta» ai questori o ai colleghi più informati circa le trattative in corso, le modifiche in atto, i nuovi trattamenti che molto probabilmente passeranno, con le relative ripercussioni. Io non ho ricevuto alcuna lettera di chiarificazione, *apertis verbis*, da parte dei questori, né credo che l'abbiano ricevuta altri colleghi, in cui si dicesse concretamente in quale direzione si stesse andando o che cosa si fosse ottenuto, almeno a consuntivo. Parafrasando il detto latino potremmo dire che forse *de minimis non curat quaestor!*

Voglio però chiedere ai questori quale sia lo strumento consentito ad un parlamentare che non intenda fare la posta in Transatlantico per avere un dialogo diretto con loro. Io, se mi è consentito riferire un paio di esperienze personali, ho creduto di percorrere la strada più corretta, quella dell'invio di una lettera, di un documento, di una sollecitazione firmata o solo dal sottoscritto o anche da alcuni altri parlamentari. Correva, ricordo, l'entusiasmante dibattito sulla legge finanziaria dell'anno scorso, in un'atmosfera

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

di lunga e stressante permanenza nell'aula. In queste circostanze, dopo essere arrivati in mattinata alla Camera di corsa e dopo aver letto *Il Tirreno, Il Giornale dell'agricoltura, L'Eco del tabaccaio*, non si ha la possibilità di avere i giornali a portata di mano, nonostante vi sia la possibilità di utilizzare molti servizi: si può comprare il caffè o molte altre cose. Ricordo che, insieme ad un centinaio di colleghi, inviai una lettera ai questori, firmata, inviandoli ad affrontare questo problema. Non so quale sia il motivo della mancata risposta, signori questori; non so se cento parlamentari valgono più del giornalista all'angolo. Forse non si poteva fare nulla, ma, vivaddio, una risposta poteva anche pervenire. Un altro caso, anch'esso marginale; ancora una volta *de minimis non curat quaestor*.

Un problema che non è solo di comodità spicciola, ma che ha una sua ripercussione funzionale, è quello del parcheggio. Io non ho potuto partecipare a talune votazioni perché, giunto dopo l'ora del grande ingresso al parcheggio, e cioè le 8,30-9, non ho trovato più posto. In questi casi si comincia a girare intorno alla Camera; e chi non vuole ricorrere a formulare la ideologica affermazione italiana «Lei non sa chi sono io!», si rassegna a continuare e a girare fino a quando, magari verso sera, si liberano i parcheggi. La questione non è così semplice.

Ho sentito le affermazioni che ha fatto stamattina il questore, diverse da quelle della relazione, nella quale si parla di una crescente domanda. A me veramente non risulta che i parlamentari siano cresciuti: forse bisognerebbe stabilire ordini prioritari. Rimane il fatto, l'ho anche messo in evidenza in una lettera, che insieme ai militari dell'Arma, che la notte stazionano fuori dal palazzo Montecitorio, anche una ventina o una trentina di vetture perennemente abbandonate vigilano sulle istituzioni; e, a tale proposito si fanno scommesse su chi ne siano i proprietari, e da quanti anni tali vetture giacciono abbandonate e quali siano le macchine che superino le altre in ordine alla quantità di polvere. Saranno magari questioni margi-

nali, minime, ma credo che si possano risolvere velocemente con un poco di buona volontà.

Concludendo, ritengo che il problema principale sia un altro, ed è proprio da questo punto di vista che io noto carenze nelle relazioni. Non si possono affrontare i problemi del funzionamento, della centralità del Parlamento e quelli dei parlamentari separando gli uni dagli altri: signor Presidente, bisogna avere una visione globale. Se così non facessimo, potremmo dedicare un paio d'anni a trovare la stanzetta ad ogni parlamentare; poi, magari, un altro paio d'anni per convenire che non è giusto che i parlamentari abbiano la stanzetta, ma che è meglio, per esempio, potenziare il personale del gruppo, togliendo il collaboratore fisso al parlamentare. Si richiede dunque, a mio avviso, una visione più moderna del funzionamento della Camera, legato alle Commissioni, legato alle possibilità di informazione, di documentazione, di lavoro, in genere. Da questo si potrà far scaturire una scelta che, non dimentichiamolo, signor questore, sarà una scelta di natura politica. Ecco la difficoltà. Non possiamo risolvere il problema scrivendo nel bilancio l'espressione «per memoria».

Detto questo, non bisogna dimenticare che esiste una visione ed una divisione politica; la visione, mi si consenta, alla Bertolt Brecht del partito che ha cento occhi e cento orecchie e quella di chi crede che il singolo possa lavorare, debba rispondere all'elettorato fare un rendiconto, che debba avere, quindi, strutture a disposizione. Sono queste le due concezioni sulle quali ci si divide e la cui divaricazione non può essere sanata *more italico* con ulteriori rinvii di anno in anno. La si affronti: può darsi che la tesi che premia l'individualità del parlamentare risulti soccombente, così come può risultare soccombente l'altra. In ogni caso, quella che va fatta è una scelta politica (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

**La seduta, sospesa alle 12,25,
è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO.

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

NAPOLITANO ed altri: «Nuova disciplina delle nomine negli enti pubblici» (2931) (con il parere della II, della V e della VI Commissione);

VITI ed altri: «Immissione nei ruoli delle rispettive amministrazioni dei giovani, anche soci di cooperative, assunti ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285» (2933) (con il parere della V e della XIII Commissione);

CECI BONIFAZI e CUFFARO: «Sistemazione del personale titolare di contratti di formazione professionale di cui alla legge 1° giugno 1977, n. 285, ed al decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1978, n. 479» (2967) (con il parere della V e della XIII Commissione);

COLUMBA ed altri: «Sistemazione dei titolari di assegni di formazione professionale di cui alla legge 1° giugno 1977, n. 285, ed al decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1978, n. 479» (2968) (con il parere della V e della XIII Commissione);

«Disciplina dell'ordinamento della Corte dei conti» (3091) (con il parere della II, della III, della IV, della V e della VI Commissione);

alla II Commissione (Interni):

ALMIRANTE ed altri: «Istituzione della "Giornata del Tricolore"» (3028) (con il parere della I, della VII e della XIII Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

STERPA e DE LUCA: «Riforma del segreto istruttorio» (2723) (con il parere della I e della II Commissione);

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE: «Eliminazione del casellario giudiziale delle iscrizioni relative alle condanne pronunciate dalla Corti di assise straordinarie con sentenza passata in giudicato» (3015) (con il parere della I e della VII Commissione);

MICELI ed altri: «Riammissione in servizio a domanda dei magistrati collocati a riposo» (3044) (con il parere della I e della V Commissione);

FERRARI MARTE ed altri: «Abrogazione dell'articolo 185 del regio decreto 9 luglio 1929, n. 1238, concernente il rilascio al cittadino della copia integrale del proprio atto di stato civile» (3045) (con il parere della II Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ZARRO: «Norme per la sistemazione del personale precario delle Conservatorie dei registri immobiliari» (2689) (con il parere della I, della IV e della V Commissione);

CORSI ed altri: «Modifica delle norme per la nomina a Conservatore dei registri immobiliari e nuova determinazione della dotazione organica del ruolo del personale delle conservatorie dei registri immobiliari» (2882) (con il parere della I, della IV e della V Commissione);

COLUCCI ed altri: «Norme per incentivare il concorso dei privati nella salvaguardia del patrimonio ambientale» (2999) (con il parere della I, della V, della VIII, della IX, della X e della XI Commissione);

COLUCCI ed altri: «Norme per incentivare il concorso dei privati nella salvaguardia del patrimonio storico-artistico» (3000) (con il parere della I, della V e della VIII Commissione);

USELLINI ed altri: «Norme in materia di imposta locale sui redditi» (3036) (con il parere della V, della XI, della XII e della XIII Commissione);

VISCO ed altri: «Norme volte a perequare la struttura dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, a ridurre l'incidenza delle aliquote, semplificare la gestione amministrativa dell'imposta e razionalizzare l'imposizione sui redditi da capitale» (3059) (con il parere della I, della IV, della V, della X, della XII e della XIII Commissione);

PAZZAGLIA ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del 19 luglio 1985 che hanno determinato la perdita di valore della lira rispetto al dollaro» (3084) (con il parere della I, della III, della IV e della V Commissione);

PIRO: «Modifiche ai compiti e all'assetto organico e organizzativo dell'Istituto mobiliare italiano» (3116) (con il parere della I, della IV, della V e della XII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

ANDREOLI ed altri: «Estensione dell'articolo 63 della legge 11 luglio 1980, n. 312, ai docenti della Scuola militare "Nunziatella" in Napoli» (2923) (con il parere della I, della V e della VIII Commissione);

ALBERINI e SAVIO: «Trattamento economico di trasferimento del personale militare» (2966) (con il parere della I e della V Commissione);

CACCIA ed altri: «Autorizzazione per l'Amministrazione della difesa a stipulare convenzioni sanitarie con le unità sanitarie locali ed esperti esterni» (3009) (con il parere della I, della V e della XIV Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

ZARRO: «Nuove norme per l'estensione dei benefici di cui alle leggi 20 maggio 1982, n. 270, e 16 luglio 1984, n. 326, ai precari della scuola rimasti esclusi dalla predetta normativa» (2690) (con il parere della I e della V Commissione);

TAMINO ed altri: «Misure urgenti atte ad evitare il riformarsi di precariato nella scuola e ad immettere in ruolo il personale precario esistente. Norme per l'accesso ai ruoli della carriera direttiva» (2928) (con il parere della I, della II e della V Commissione);

SANZA ed altri: «Valutabilità del servizio scolastico prestato in carenza del titolo di studio specifico da insegnanti assunti in base alla legge 27 dicembre 1963, n. 1878» (2962) (con il parere della I e della V Commissione);

BARBALACE ed altri: «Norme integrative della legge 20 maggio 1982, n. 270, concernenti la scuola materna, l'aggiornamento del personale docente e le carriere del personale non docente» (2972) (con il parere della I, della II e della V Commissione);

ALOI ed altri: «Norme per l'immissione in ruolo degli insegnanti che hanno conseguito l'idoneità per l'accesso ai ruoli della scuola elementare» (3122) (con il parere della I e della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

RUBINO ed altri: «Integrazioni e modifiche della legge 14 novembre 1961, n. 1268, concernente la costituzione dell'Ente autonomo del porto di Palermo» (2672) (con il parere della II e della V Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

FORMICA ed altri: «Misure urgenti in materia di prevenzione della patologia da fumo» (2901) (con il parere della I, della IV, della V, della VI, della VIII e della XII Commissione);

alle Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e IX (Lavori pubblici):

TAGLIABUE ed altri: «Contributi per mutui destinati all'acquisto, alla costruzione e alla ristrutturazione di immobili ad uso di abitazione per i lavoratori frontalieri, confinanti, stagionali e annuali» (3043) (con il parere della I, della II, della V e della XIII Commissione).

Annuncio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nei mesi di agosto e settembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, onorevoli questori, siamo di fronte al primo bilancio di previsione annuale impostato e redatto dopo quella conferenza di organizzazione che, tenacemente voluta dal Presidente della Camera, rappresenta a mio avviso un punto fermo nella riflessione comune sul ruolo del Parlamento e sull'adeguamento e l'ammodernamento della sua organizzazione.

Se l'anno scorso era effettivamente troppo presto per registrare nell'impostazione del bilancio (un bilancio, del resto, redatto prima della conferenza di organizzazione) la traduzione operativa e organizzativa delle idee e delle proposte discusse in quella sede, non così si dovrebbe dire per questo bilancio. Ma proprio di qui vengono le ragioni di alcune perplessità e di alcuni interrogativi che mi permetto di sottoporre agli onorevoli questori e ai colleghi.

I primi riguardano la stessa presentazione e struttura del documento al nostro esame. Non mi riferisco soltanto al ritardo con il quale il bilancio preventivo è portato all'esame dell'Assemblea, cosa che lo trasforma quasi in un «preconsuntivo» della gestione finanziaria annuale, spostando inevitabilmente l'attenzione del documento contabile (ormai pressoché privo dei suoi effetti autorizzatori) agli strumenti di indirizzo che probabilmente anche quest'anno, come gli anni precedenti, ne accompagneranno l'approvazione. Se poi tuttavia questi strumenti di indirizzo restano pressoché privi di esito, finisce con lo spiegarsi la disaffezione e l'assenteismo, certo deplorabile, che ancora una volta dobbiamo constatare in quest'aula.

Vi è quindi un problema di tempestività del dibattito parlamentare, certamente non legato soltanto alla buona volontà del collegio dei questori e del Presidente della Camera, che avevano predisposto il bilancio ormai da molti mesi. E vi è però anche un problema di impostazione e di struttura del bilancio di previsione.

Lo scorso anno, nella presentazione del bilancio per il 1984, il collegio dei questori aveva, con una relazione che sul punto era stata almeno da me vivamente apprezzata, posto in termini molto netti il problema di una revisione della stessa struttura del bilancio. Nel corso del dibattito, mi era capitato di notare che, in qualche misura, per la gestione finanziaria dell'istituto parlamentare occorreva por mano a qualcosa di analogo a quello che, per la gestione finanziaria dello Stato, è stata, alcuni anni fa, la legge n. 468 sulla riforma del bilancio e della contabilità dello Stato.

Osservavo allora che occorreva passare celermente dagli impegni ai fatti; e il collegio dei questori aveva già dato una indicazione precisa in questo senso, prevedendo la costituzione di una unità operativa interservizi, che, anche con adeguate e qualificate consulenze esterne, potesse offrire gli elementi conoscitivi necessari per una diversa impostazione del bilancio della Camera, nell'ambito della quale, mi

accadde di osservare, sarebbe stato anche più semplice risolvere i problemi di tempestività nell'esame e nell'approvazione dei documenti di bilancio e di significatività e trasparenza della stessa decisione e gestione di bilancio.

Per motivi che sono stati accennati nella relazione dei questori e ripetuti questa mattina, ma che continuo a considerare non del tutto persuasivi e convincenti, siamo ancora di fronte ad un bilancio impostato secondo la struttura tradizionale. Innanzitutto si tratta di un bilancio non impostato per progetti e per servizi, come si era indicato di voler fare. Sappiamo bene che la medesima esigenza è sottolineata, per l'appunto dalla legge n. 468, anche per il bilancio dello Stato ormai da sette anni, e ciò nonostante è rimasta per il bilancio dello Stato sostanzialmente inattuata; e sappiamo bene che non è affatto semplice trasformare l'impostazione di un bilancio di previsione da bilancio per oggetti giuridici a bilancio per progetti, per servizi, per finalità e per obiettivi.

Continuo a credere però che la Camera, che ha dato in questi anni un esempio importante nei confronti di altre istituzioni dello Stato, nel senso di una capacità di muoversi celermente sulla strada di riforme istituzionali, di revisione del proprio ordinamento interno che hanno avuto effetti rilevanti (penso, per esempio, alla sessione di bilancio, ma non solo ad essa), dovrebbe anche su questo punto, come del resto il collegio dei deputati questori aveva previsto, dare l'esempio di una riforma della struttura del bilancio tale da farne uno strumento rispondente alle esigenze di un'amministrazione moderna. Ciò consentirebbe di rendere più significativa l'approvazione del progetto di bilancio interno ed anche più leggibile e trasparente il documento contabile.

Sotto un secondo profilo questa modificazione della struttura del bilancio si appalesava e si appalesa necessaria (e qui siamo di fronte a difficoltà tecniche certamente inferiori), ed è il passaggio da una impostazione meramente annuale ad una impostazione pluriennale o almeno

ad una proiezione pluriennale delle decisioni di spesa. Ovviamente si parla, lo accennavamo già l'anno scorso, di un bilancio pluriennale scorrevole, da modificare ogni anno in relazione al mutare delle situazioni e delle contingenze; che è per altro strumento di fondamentale importanza per adeguare la provvista delle risorse e la stessa ripartizione e gestione delle risorse alle esigenze reali delle istituzioni, valutate tempestivamente e programmate adeguatamente.

È chiaro che deve trattarsi di un bilancio pluriennale non a legislazione invariata, come si usa dire per lo Stato, ma progettuale o programmatico; che dunque, in connessione con i programmi di sviluppo e con l'anticipata previsione delle esigenze future delle istituzioni, cerchi di predisporre un uso corretto e programmato delle risorse per l'avvenire.

La presentazione di un bilancio pluriennale, che, ripeto, è cosa che presenta difficoltà tecniche inferiori rispetto a quelle della modificazione della struttura ed impostazione del bilancio per progetti e servizi anziché per oggetti giuridici, attenuerebbe molto gli stessi problemi e le stesse difficoltà che scaturiscono dall'esame e dall'approvazione dei bilanci di previsione annuali effettuati nella fase finale dell'esercizio. Anche se il progetto annuale di spesa, accompagnato dalle relative proiezioni programmatiche pluriennali, giungesse all'esame dell'Assemblea, come ancora accade quest'anno, nella fase finale dell'esercizio, la discussione e la decisione della Camera concernerebbero infatti essenzialmente la programmazione pluriennale, che avrebbe davanti a sé almeno altri due esercizi pieni. L'impostazione del bilancio annuale come *tranche* del bilancio pluriennale agevolerebbe una più tempestiva redazione approvazione dello stesso preventivo annuale. Si potrebbe così pervenire a una sistemazione ottimale, nella quale il preventivo annuale verrebbe approvato, con la sua proiezione programmatica pluriennale, nei primi mesi dell'esercizio, mentre nella seconda metà dell'anno, in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

autunno, si potrebbe procedere, anche per il bilancio della Camera, all'approvazione di una sorta di assestamento, insieme al bilancio consuntivo dell'esercizio precedente. Questa sistemazione istituzionale del procedimento di approvazione del bilancio della Camera darebbe significato alla decisione di bilancio, compresa la fase, assolutamente rilevante, dell'assestamento, in relazione alle variazioni intervenute nella prima parte dell'esercizio.

Passo ora ad alcune riflessioni sul contenuto del bilancio. Nella conferenza di organizzazione erano emerse con molta evidenza due questioni e su di esse si erano registrate larghissime convergenze fra i gruppi parlamentari, nonché fra i rappresentanti dei gruppi e i rappresentanti del personale della Camera. Una prima questione concerneva l'acquisizione, ormai incontestata, della consapevolezza che i mutamenti e le trasformazioni intervenute nel nostro contesto sociale ed economico comportano conseguenze rilevanti in termini di adeguamento, aggiornamento e riforma della stessa istituzione parlamentare. Le grandi trasformazioni sociali, economiche, tecnologiche e politiche in atto, che, come tutti sanno, sono tali da indurre, addirittura, grandi mutazioni culturali ed antropologiche, implicano mutamenti nel ruolo, nell'organizzazione, nelle procedure e nel funzionamento dell'istituzione parlamentare e, se si vuole, delle istituzioni democratiche in generale. Sta qui, a mio avviso, la ragione non congiunturale della riflessione e del dibattito sulle riforme istituzionali, avviato in questi anni, ma anche della riflessione e del dibattito sul ruolo e sull'organizzazione del Parlamento in una società sempre più complessa, profondamente e rapidamente innovata dalla rivoluzione tecnologica, aperta ad interdipendenze internazionali crescenti, complicata da un sempre più articolato sistema di autonomie istituzionali e sociali, che esige metodi e tecniche di programmazione e di decisione delle scelte pubbliche sempre più sofisticati, complessi ed efficaci.

La centralità del Parlamento, in un sistema di questo genere, non dipende certo, ed anche questa mi pare una consapevolezza acquisita, dalla quantità delle decisioni (e quasi sempre delle microdecisioni), né dalla quantità delle iniziative di sindacato ispettivo; ma dalla loro qualità, adeguatezza, tempestività, efficacia, dalla capacità di valutare esattamente il loro impatto sulla società ed i loro risultati in termini di efficienza e di efficacia, dalla capacità di provvedere tempestivamente alla revisione ed all'adeguamento delle decisioni adottate. Vi è, dunque, la necessità, una necessità crescente e crescente ad un ritmo geometrico, di informazioni sofisticate, di strumenti di valutazione di situazioni complesse, di analisi delle interdipendenze e delle implicazioni di ogni decisione, di strumenti di verifica dei risultati delle decisioni, addirittura di strumenti di simulazione preventiva degli effetti delle decisioni che devono essere adottate.

Sotto questo profilo, rilevo con soddisfazione che molto minor accento viene posto, nei documenti di bilancio e nella relazione del Segretario generale, sugli elementi quantitativi dell'attività della Camera dei deputati, che sono certamente importanti da conoscere, ma il cui significato è relativo, dal momento che quello che conta è la qualità, la tempestività, l'adeguatezza delle decisioni, la capacità effettiva di poterne valutare le conseguenze e di mettere la valutazione delle implicazioni, delle conseguenze, degli effetti intersettoriali a base delle scelte che vengono compiute dall'organo parlamentare.

È una situazione nella quale è necessario operare non solo scelte più complesse, ma anche scelte più rigorose. È necessario trovare sentieri sempre più stretti nell'impiego di risorse insufficienti rispetto a domande che sono fortemente cresciute. La restrizione relativa delle risorse, la minore dinamica dello sviluppo, a fronte di una crescita impetuosa e di una frammentazione delle domande impone scelte sempre più difficili.

Di tutta questa situazione, che com-

porta certamente una riflessione sul mutamento del ruolo del Parlamento, ma anche sull'adeguamento conseguente delle sue strutture, delle sue procedure, degli strumenti di supporto dell'attività parlamentare, questa Assemblea ed i suoi organi hanno dato prova di avere consapevolezza, non solo nella conferenza di organizzazione, ma anche attraverso le importanti innovazioni che sono state introdotte (e ne va dato merito e atto in primo luogo al Presidente della Camera) nelle procedure, nelle regole di funzionamento, nel regolamento della Camera: penso a quelle già varate, come la sessione di bilancio, ma anche a quelle che sono in stato di avanzato esame da parte della Giunta per il regolamento e che riguardano innovazioni di grande rilievo, allo scopo di adeguare effettivamente la funzionalità e l'efficacia dell'esercizio da parte di questa Assemblea e dei suoi organi delle funzioni che ad essi sono attribuite.

Sotto questo profilo, però, non c'è dubbio che si ponga il problema della copertura organizzativa o amministrativa delle stesse riforme che la Giunta per il regolamento ha adottato o sta per adottare. Non sarebbe il primo caso di riforme importanti sul piano delle procedure o del diritto sostanziale poi svuotate dall'inadeguatezza o dalla mancata riforma delle strutture amministrative che dovevano attuare le riforme stesse.

Accanto alla consapevolezza della trasformazione del ruolo del Parlamento e della necessità di un impegnativo adeguamento della sua struttura organizzativa, dalla conferenza di organizzazione è emerso con grande forza e con larghe convergenze un secondo elemento: mi riferisco ai contributi dati ad approfondire l'applicazione del principio di imparzialità nel lavoro degli apparati parlamentari, inteso come finalizzazione esclusiva dell'attività degli apparati parlamentari all'esercizio efficace delle funzioni istituzionali, al servizio dell'istituzione nel suo complesso, con eguale disponibilità nei confronti delle parti politiche, assolvendo ad un ruolo insostituibile di garanzia

dell'istituzione parlamentare e delle sue regole di funzionamento.

Si osservò allora che occorreva combattere la tendenza, talora inconsapevole, a porre le strutture serventi al servizio di una parte, o anche del Governo nel suo complesso; occorreva quindi dotare il Parlamento di strumenti autonomi di reperimento, o almeno di elaborazione, dei dati per le decisioni, dati che oggi sono di fatto monopolizzati dall'esecutivo e dai gruppi di pressione pubblici o privati. Imparzialità, si disse in quella sede, non è infatti soltanto rifiuto di mettersi al servizio di una parte, ma anche di mettersi al servizio di altre istituzioni dello Stato, anche quando hanno nel sistema istituzionale un ruolo incontestabile e connesso con quello dell'istituzione parlamentare, come nel caso dell'esecutivo e della maggioranza, perché si tratta comunque di un ruolo diverso ed infungibile con quello svolto autonomamente dal Parlamento. Il principio di imparzialità, quindi, non comporta il rifiuto di soddisfare le domande di informazione, documentazione, analisi, valutazione, prospettate dai soggetti politici, dai gruppi parlamentari; non significa fornire risposte mutate passivamente dagli elementi informativi e valutativi forniti da altri organi dello Stato, come il Governo. Significa dare in positivo risposte alle domande avanzate, fornendole egualmente a tutte le parti politiche, prospettando obiettivamente tutti gli elementi conoscitivi disponibili; significa quindi rifiutare di influire sulle scelte di indirizzo, di alterare la *par condicio* delle parti politiche; significa però essere attrezzati per svolgere un lavoro impegnativo di informazione, valutazione, elaborazione di dati ed elementi conoscitivi. Anche per questo verso, quindi, riemergeva la necessità, che anche il primo gruppo di riflessioni ed osservazioni aveva portato alla luce, di un'impegnativa opera di riorganizzazione e potenziamento degli apparati serventi, di supporto, dell'istituzione parlamentare, al servizio di questo mutato e più complesso ruolo del Parlamento, ed al servizio di questa concezione dell'impar-

zialità, dell'indipendenza degli organi parlamentari che non consente di delegare ad altre strutture esterne l'esercizio di una funzione di supporto di tanta delicatezza.

Che questi due punti, acquisiti nella conferenza di organizzazione, comportassero incrementi di spesa complessiva e quindi della dotazione finanziaria della Camera, era questione che già era emersa nella stessa conferenza; per quanto mi riguarda (gli onorevoli questori lo ricorderanno), già nei precedenti dibattiti avevo sollecitato più volte un riesame della linea di tendenza seguita negli ultimi anni, che aveva portato ad una notevole contrazione della dotazione della Camera, in termini di incidenza sulla spesa pubblica complessiva.

Tale contrazione aveva raggiunto ormai dimensioni tali da consentire margini notevoli per programmare una controllata espansione delle poste di bilancio della Camera, destinata a finanziare il rinnovamento e la riforma degli apparati serventi del Parlamento, senza prestare il fianco a critiche giustificate (critiche qualunque sono inevitabili, ma devono ritenersi del tutto ingiustificate in questo caso); anche perché i benefici che deriverebbero da questo rafforzamento e potenziamento degli apparati serventi dell'attività legislativa sarebbero evidenti non soltanto in termini di qualità dell'attività legislativa e di controllo del Parlamento, ma anche ai fini dell'operazione di risanamento della finanza pubblica, che ha molto bisogno di un controllo parlamentare più stringente e adeguato e di organi legislativi capaci di calcolare e valutare esattamente le conseguenze finanziarie delle decisioni che vengono adottate.

Da questo punto di vista, l'aumento registrato nella dotazione della Camera dei deputati, benché rilevante in termini differenziali, appare tuttavia sempre alquanto contenuto. Lo 0,7 per mille della spesa dello Stato si colloca al di sotto, di un buon 25 per cento, della media del decennio precedente (1975-1984), che è dello 0,94 per mille. Siamo, comunque, al di sotto della media del decennio prece-

dente anche se consideriamo l'integrazione della dotazione che è stata richiesta e che verrà concessa in sede di assestamento del bilancio: andremo allo 0,89 per mille, dunque al di sotto dello 0,94 per mille che è la media, ripeto, degli ultimi dieci anni. Ma siamo a meno della metà, addirittura, del decennio ancora precedente, quello che dal 1965 va al 1974, nel quale l'incidenza media della dotazione sulla spesa dello Stato fu dell'1,71 per mille, nonostante il personale dipendente complessivo ammontasse allora a circa 600 unità contro le 1.600 attuali.

Vi è quindi un segnale di inversione di tendenza che certamente risponde ad una richiesta che da molte parti, e dalla mia in particolare, era stata avanzata; vi è da chiedersi, però, a che cosa tale maggiore incremento di spesa e quindi tale maggiore richiesta di dotazione al bilancio dello Stato siano destinati o finalizzati.

Qui le perplessità, devo dire, diventano più forti. È l'ultimo gruppo di riflessioni che vorrei sottoporre al collegio dei questori.

Qualche anno fa, nella relazione che Massimo Severo Giannini tenne al convegno sulla burocrazia parlamentare, egli mise l'accento, (gianninianamente, potremmo dire) sull'esigenza, per la riforma degli apparati parlamentari, di partire da una precisa analisi delle funzioni, dalla quale far discendere la configurazione degli uffici, poi certi moduli di organizzazione del lavoro e infine la ricognizione e la provvista del personale necessario.

Ho l'impressione invece che non soltanto il bilancio sia, come rilevavo, ancora privo di una impostazione progettuale e di una sua dimensione pluriennale, ma che la stessa relazione del Segretario generale, pur così puntuale, come sempre, si traduca, fin dalla sua stessa impostazione, in una sorta di fotografia dell'assetto organizzativo esistente e dei suoi problemi di gestione. Limitandosi a ciò si finisce, in qualche modo, per accettare o per subire la frammentazione e proliferazione di servizi ed uffici che in questi anni (parlo di un processo di lunga durata, naturalmente) si è generata, in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

modo un po' alluvionale, sulla base di contingenti esigenze di sistemazione, promozione e carriera del personale, che non sempre nascevano da obiettive esigenze funzionali e che hanno finito per espandere in modo incontrollabile funzioni di coordinamento e di direzione, con il rischio che si vada nel tempo a configurare un esercito di soli generali.

In un quadro di questo genere, diventa difficile perseguire alcuni obiettivi indicati dalla conferenza di organizzazione, e in buona parte indicati alla conferenza dallo stesso Segretario generale della Camera; anzi, alcuni di questi obiettivi rischiano di essere nei fatti contraddetti, dal bilancio e dal concreto funzionamento dell'amministrazione.

Penso, in primo luogo, all'esigenza di rimeditare, sulla base, appunto, di una rigorosa analisi delle funzioni, l'assetto istituzionale complessivo dell'amministrazione della Camera, tendendo a ridurre la frammentazione dei servizi. Ciò non significa, naturalmente, che non si debba prendere atto di esigenze nuove, che addirittura in qualche caso possono richiedere (penso all'ufficio del bilancio, su cui tornerò rapidamente in seguito) la costituzione di nuove strutture, idonee a far fronte a nuovi compiti di carattere orizzontale. Certo, però, questa esigenza implica una incisiva riorganizzazione, per omogeneità di funzioni, degli apparati esistenti ed un consistente rafforzamento dei servizi che adempiono alle funzioni fondamentali, sulle quali più incidono le trasformazioni in atto, cui prima accennavo, e che sono pertanto soggetti ad una forte crescita della domanda di lavoro e di supporto, come del resto la relazione del Segretario generale opportunamente sottolinea. È il caso dei Servizi studi, commissioni, assemblea e di documentazione. Da tale punto di vista, mi sembra contraddittoria con l'esigenza appena sottolineata l'affermazione secondo cui occorrerebbe attenuare, se non eliminare, le più macroscopiche disparità nelle dimensioni organiche e nelle competenze, tendendo ad una soluzione per cui tutti i Servizi della Camera, tutti egualmente impor-

tanti, abbiano la stessa ampiezza e compiti definiti con una certa omogeneità. L'obiettivo appare certamente giustificato se visto come uno degli obiettivi da raggiungere attraverso una ristrutturazione complessiva dell'apparato, che rimetta in discussione la stessa articolazione dei Servizi e ne riduca fortemente il numero, rispetto all'attuale frammentazione. Solo così, a mio avviso, sarebbe poi possibile giungere ad una effettiva soluzione dei problemi del personale e degli strumenti di lavoro dei Servizi soggetti a maggiore tensione dal punto di vista dell'incremento della domanda di attività di supporto.

Penso in primo luogo alle Commissioni parlamentari, e debbo per parte mia ribadire la convinzione che la complessità dei servizi che il funzionamento di una Commissione ormai richiede (anche questo è opportunamente sottolineato nella relazione del Segretario generale) non possa più consentire una struttura di segreteria monocratica, ma richieda uno *staff* di funzionari parlamentari che si valga di professionalità e di competenze diversificate e che possa disporre di un adeguato apparato di collaboratori di concetto e esecutivi. Ciò porrebbe inevitabilmente anche il problema di una riflessione sulla funzione e sul ruolo del Servizio studi, che ha meriti storici relevantissimi, dal punto di vista dell'acquisizione di un metodo e di strumenti di documentazione e di informazione per l'attività parlamentare, ma che forse, di fronte ad una ristrutturazione degli organi di supporto delle Commissioni, dovrebbe essere maggiormente orientato verso una vera e propria attività di ricerca e di elaborazione, meno contingentemente e congiunturalmente legata al lavoro quotidiano delle Commissioni parlamentari.

Sottolineo che, anche se ci si muovesse, come da molte parti si auspica, nel senso di una incisiva attività di delegificazione, che consentirebbe di sfoltire notevolmente il carico di lavoro delle Commissioni, l'esigenza del rafforzamento delle strutture di supporto sarebbe egualmente, forse anzi ancora di più, evidente.

Continuo infatti a ritenere che delegificare significhi essenzialmente effettuare, settore per settore del nostro ordinamento, una accurata opera di radiografia della legislazione, per enucleare, in Parlamento, ed in particolare nelle Commissioni, le disposizioni che stabiliscono principi, obiettivi, criteri di funzionamento e norme ordinamentali, che debbono restare nell'ambito della competenza del Parlamento, per affidare invece la normazione applicativa ed esecutiva al Governo, ma anche alle regioni o addirittura alla dinamica contrattuale, nel settore del pubblico impiego. Si tratta di una attività indubbiamente complessa, che richiede un notevole supporto di analisi e di studio da parte degli organi parlamentari, in particolare da parte delle Commissioni, e dunque esige apparati serventi in grado di svolgere un lavoro di estrema complessità dal punto di vista tecnico-legislativo e contenutistico.

Continuo a ritenere che, se ci si vuole muovere su questa strada, occorre istituire comitati per la delegificazione molto ristretti nell'ambito di ciascuna Commissione, dotandoli delle necessarie strutture di supporto per svolgere, settore per settore, questo difficile compito. Solo così si potrebbe sfoltire l'iperlegificazione di cui certamente soffre il nostro ordinamento. Anche ciò, però, richiede un adeguamento degli apparati, in particolare delle Commissioni.

Tutto questo impone quel potenziamento degli organici di cui si parla nella relazione del Segretario generale ed anche in quella degli onorevoli questori. Ma tale potenziamento richiede un preciso disegno strategico, fondato come si è detto su una accurata analisi delle funzioni e dei bisogni vecchi e nuovi della Camera e su una adeguata programmazione pluriennale del reclutamento.

Credo che vi sia, da una parte, un'esigenza fondamentale di rigore nella selezione e di garanzie reali di oggettività e, dall'altra, di specializzazione e di nuove professionalità. Ciò non significa disconoscere la necessità di uno zoccolo comune di conoscenze, di professionalità e di

esperienze. Ma come sostenne un autorevole funzionario parlamentare nella conferenza di organizzazione, resta, comunque, l'esigenza di un «irrobustimento specialistico della professionalità generale».

Anche di questo aspetto si dovrebbe tenere conto nel prevedere nuovi criteri di reclutamento, programmando per i prossimi anni fin d'ora una serie di concorsi per l'assunzione di funzionari parlamentari. A tali concorsi dovrebbe essere data adeguata pubblicità, in modo che il reclutamento possa avere la base più ampia possibile. Penso, ad esempio, che sarebbe buona cosa predisporre, magari di intesa con il Senato, un piano pluriennale di concorsi e darne notizia sulle pagine dei principali giornali nazionali, in modo che i laureati e, al limite, anche gli studenti degli ultimi anni d'università sappiano per tempo che, a scadenze certe, interverranno concorsi che possono rappresentare per i migliori, per i più preparati, uno sbocco professionale di grande interesse sul piano del contenuto delle prestazioni professionali, del loro significato sociale e civile e, possibilmente, delle condizioni retributive: è appena il caso di notare che il reclutamento di personale adeguato ai compiti complessi che la struttura camerale è ormai chiamata a svolgere, presuppone trattamenti retributivi competitivi rispetto agli impieghi privati di pari responsabilità e professionalità, anche prevedendo forme di sufficiente sventagliamento salariale (l'attuale appiattimento deprime la professionalità).

Da questo punto di vista, ritengo che vada ancora sottolineato l'accento che in sede di conferenza di organizzazione fu posto, con riferimento al reclutamento ed alla gestione del personale, sulla armonizzazione della professionalità generale con l'esigenza di specializzazione, di divisione del lavoro e di acquisizione di competenze sempre più sofisticate, orientando in questo senso la formazione e l'aggiornamento professionale, e i criteri di mobilità e di impiego del personale.

In ogni caso, penso che debbano essere privilegiati criteri di merito e di professionalità, ridimensionando quello dell'anzia-

nità, così da ridurlo essenzialmente al coefficiente della esperienza. È vero che il criterio della anzianità rappresenta spesso l'ultima linea di resistenza, quando è incerta o minata l'effettiva capacità di garantire una applicazione realmente imparziale ed obiettiva dei criteri di merito, di professionalità e competenza; ma credo che si possa far credito al Presidente della Camera e al Segretario generale della capacità di applicare rigorosamente tali criteri senza ricorrere a questa estrema linea di resistenza.

Qualche considerazione finale vorrei fare sul problema, cui giustamente la relazione del Segretario generale dà grande spazio, dell'ufficio del bilancio: esso rappresenta emblematicamente uno dei casi più importanti di applicazione delle considerazioni generali e di merito che ho rapidamente svolto fino ad ora.

Non è in discussione, o almeno non lo è da parte mia, la soluzione organizzativa e istituzionale proposta; l'ufficio del bilancio può anche essere (è questione che si può discutere apertamente) una unità interservizi costituita tra Servizio commissioni e Servizio studi; ma innanzitutto è necessario intenderci chiaramente sulle funzioni che gli devono essere assegnate e quindi sulla dotazione di strumenti personali, organizzativi, strumentali, di conoscenza, di acquisizione e di elaborazione di dati senza i quali queste funzioni non potranno essere svolte.

Da questo punto di vista, il dibattito di questi anni ha fatto emergere due ordini di funzioni: innanzitutto l'ufficio del bilancio dovrà fornire il supporto delle decisioni sempre più complesse e tecnicamente sofisticate che devono essere adottate in materia di finanza e di spesa pubblica, sia nel momento della decisione annuale finanziaria e di bilancio, sia nel momento delle decisioni legislative assunte in corso d'anno, di cui deve essere garantita la compatibilità con la programmazione annuale adottata con la legge finanziaria e con il bilancio pluriennale e annuale. Importantissimi modelli stranieri dimostrano come occorra, a questo fine, una struttura complessa, do-

tata di professionalità molto articolate e differenziate, perché è necessario utilizzare e coordinare competenze di carattere contabile e ragionieristico, di analisti di bilancio, di programmatori finanziari, di macroeconomisti, e di esperti nei singoli settori dell'intervento e della spesa.

I modelli stranieri convincono della assoluta impossibilità di pensare che si possa fare tutto ciò con una struttura di due o tre funzionari ovvero con un diverso inquadramento dell'esistente personale di segreteria della Commissione bilancio e del dipartimento finanza pubblica del Servizio studi. Che è ciò, viceversa, che per ora si propone. Un secondo ordine di funzioni vengono di solito assegnate all'ufficio del bilancio: la valutazione, più ancora che della copertura finanziaria dei provvedimenti in materia di spesa e dei provvedimenti che comportano diminuzione di entrate, della quantificazione degli oneri, e quindi dei costi delle leggi e dei loro effetti sulla finanza pubblica e sul bilancio dello Stato.

È una funzione altrettanto complessa e sofisticata della precedente, per cui si richiedono apparati capaci di fornire certificazioni obiettive, del tutto indipendenti dagli interessi dei proponenti i provvedimenti legislativi, fosse pure il Governo che pur ha una posizione costituzionale privilegiata. Per l'esercizio di queste funzioni, si può pensare ad un organo interno, che potrebbe essere il medesimo che assolve al primo gruppo di funzioni, ovvero ad un organo esterno (Corte dei conti o altro), dotato della capacità di svolgere funzioni di analisi delle conseguenze finanziarie, degli oneri reali dei provvedimenti legislativi, in posizione di garantita indipendenza. In ogni caso, diversa resta la posizione delle segreterie delle Commissioni parlamentari, che non possono non collaborare, anche ai fini della quantificazione corretta degli oneri delle leggi, con i titolari dell'iniziativa legislativa. In nessun caso, dunque, la soluzione finora delineata costituisce una risposta soddisfacente; occorre pensare a soluzioni più impegnative da attuare gradualmente su un arco temporale pluriennale. Esse richiedono note-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

voli incrementi di organico di personale specializzato, non certo un mero rimescolamento di carte sulla base delle attuali risorse organiche.

Si tratta quindi di un'operazione di estremo impegno; e per altro di un'operazione necessaria, perché il dibattito ha dimostrato che senza un apparato di questo genere è assolutamente impossibile arrestare il processo di dilatazione incontrollata della spesa pubblica e, insieme, di degradazione, di perdita del significato delle stesse decisioni parlamentari in merito al bilancio ed alla legge finanziaria, le quali finiscono per essere contraddette in corso d'anno, a più riprese, senza che vi sia neppure la consapevolezza di queste contraddizioni.

Termino con il dire, signor Presidente, che queste considerazioni e quelle che svolgeranno altri colleghi (e da parte dei colleghi del mio gruppo vi saranno autorevoli interventi sui diversi profili di questa materia) presuppongono un impegno preciso degli onorevoli questori: lo stesso che è, ora, sollecitato da una lettera del presidente del gruppo repubblicano, inviata a tutti i gruppi parlamentari. L'impegno che, questa volta, alle promesse di dare attuazione agli ordini del giorno approvati seguano i fatti. Se l'approvazione a fine esercizio del bilancio della Camera ci costringe, come dicevo, a proiettarci verso l'adozione di strumenti di indirizzo per il futuro, occorre che anche questo esercizio non sia sostanzialmente privato di ogni significato, come avviene quando gli strumenti di indirizzo approvati restano poi lettera morta.

Daremmo altrimenti ragione agli assenti, a chi ha disertato questo dibattito. Perché a nessuno piace partecipare a dibattiti, ancorché elevati, che non conducono a conclusioni operative (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Onorevole Presidente, onorevoli questori, ono-

revoli colleghi, non è certamente agevole intervenire nella discussione sul bilancio interno della Camera, perché ineluttabilmente si è portati a interpretare l'intervento come fatto che potrebbe avere motivazioni sul piano personale. Ma se seguissimo questo principio, e ci limitassimo alla sola parte contabile, dovremmo astenerci tutti dall'interloquire, limitandoci solamente ai mugugni di corridoio. Credo invece doveroso che la denuncia di carenze e di insufficienze, se ve ne sono, o la constatazione di efficienze, se ve ne sono, debba anche partire da noi, allo scopo di rendere più trasparente la nostra azienda Camera, ma soprattutto di renderla più efficiente.

L'efficienza non passa tanto attraverso l'incremento degli organici del personale dipendente (che, dai dati che ho letto sommariamente, mi sembra un po' eccessivo), e quindi attraverso l'incremento della relativa spesa. Occorre partire da una posizione diversa in cui il soggetto principale della Camera, e cioè il deputato, deve venirsi a trovare.

Ho avuto modo di intervenire in sede di discussione del bilancio del 1983 auspicando la creazione di una serie di servizi da dare al deputato, per metterlo materialmente in grado di espletare il proprio mandato. Ho però l'impressione che, al di là di qualche segnale, poi rientrato per ipocrita rigorismo, lo *status* del parlamentare si vada riducendo entro margini di maggiore precarietà. Non so chi abbia interesse a tenere il parlamentare in uno stato di disagio; ma è certo che ormai è facile constatare tale fenomeno. È stato interessante, in proposito, un articolo di Sandro Fontana, pubblicato in agosto sul *Corriere della sera*. Riprendendo il tema del «partito della crisi», il collega Fontana ebbe ad indicare nella condizione di parlamentare uno dei motivi per aggregare consenso attorno a tale partito. Certamente non sono le comodità o le scomodità a determinare la lealtà dell'apporto parlamentare alle scelte legislative. Fontana, però, ha individuato una delle frustrazioni che spesso si sviluppano in questo contesto.

Mi permetterei, se fosse qui, di suggerire all'onorevole Andreotti, che tanto amabilmente scrive, di dedicare un capitolo del suo *Visti da vicino* ai parlamentari, osservando, per l'appunto da vicino, non i deputati che hanno incarichi, uffici, segreterie, e auto per una serie di ragioni legittime, ma quelli che potremmo chiamare «semplici». Certamente converrebbe con noi sul fatto che il deputato è persona da compiangere al di là della maestosità del palazzo e dell'immagine esterna. Ci si muove, infatti, entro gli stessi ambiti limitati propri degli anni '50 e '60 mentre incalzano fattori nuovi, soprattutto tecnologici che, pur essendo stati colti attraverso l'inserimento di tecnologie informatiche, non vengono a fondo sviluppati per una serie di motivi sui quali mi soffermerò tra breve.

Il parlamentare semplice che vuol far fronte al suo mandato e vuole impegnarsi nel suo lavoro legislativo ed ispettivo e, quindi, organizzare il suo rapporto con le cosiddette clientele (che tali non sono perché si tratta di un rapporto naturale tra eletti ed elettori) deve crearsi a Roma una segreteria che viene a costare (lo diciamo pubblicamente ed a chiare lettere, affinché se ne senta l'eco anche all'esterno) non meno di un milione al mese, sommando le seicentomila lire che mediamente devono esser date come compenso ad un collaboratore alle quattrocentomila lire per l'affitto dell'ufficio. Altrettanto viene speso nella propria residenza di collegio. Si ha, quindi, una spesa di due milioni al mese necessari ad organizzare un minimo l'attività del parlamentare. A tale cifra bisogna aggiungere il costo di un centralino telefonico da installare nell'ufficio di residenza, il cui costo non ammonta a meno di cinquecentomila lire al mese. Se si considera, infatti, la vastità dei collegi, che comprendono spesso anche cinque province, è facile ricavare il dato che ho testé fornito.

Le spese organizzative minime di un deputato sono, quindi, pari a due milioni e mezzo a cui vanno aggiunte le spese di albergo e pasti che sono calcolabili in oltre un milione al mese. La spesa mi-

nima di un deputato decoroso, il quale intenda organizzarsi per dare risposte al proprio elettorato ed esercitare il proprio mandato, ammonta, quindi, a tre milioni e mezzo, senza parlare degli spostamenti nell'ambito del collegio e delle altre tantissime voci di spesa ormai divenute abituali.

Quando si dice che l'indennità di carica del parlamentare è commisurata a quella di un presidente di sezione della Corte di cassazione, si crea un grande equivoco. Quest'ultimo, infatti, non deve sostenere le spese del deputato in quanto riceve uno stipendio e contemporaneamente dispone di uffici e di segreterie messe a disposizione dallo Stato; non deve alloggiare in albergo, in quanto il luogo di esercizio del suo ufficio coincide con la residenza e, se eventualmente fosse costretto a spostarsi, gli verrebbe comunque corrisposta l'indennità di missione. Il parlamentare, al contrario, deve attrezzarsi a proprie spese, cercando collaboratori, pagando le spese di affitto dell'ufficio e tutte le altre cose che ho ricordato prima.

La commisurazione dell'indennità parlamentare a quella di un presidente di sezione della Corte di cassazione è giusta soltanto in quanto serve a fissare un parametro obiettivo. Bisognerebbe, però, fornire anche al parlamentare quei servizi di cui usufruisce il presidente di sezione.

Colleghi questori, non abbiate pudori a sostenere, sempre che intendiate farlo, questo tipo di considerazioni. Non ci si può, infatti, rifare ad un rigore ipocrita (e lo dico indirettamente a voi, perché mi rivolgo anche ai nostri capigruppo) nel ricondurre ad un ruolo più dignitoso la posizione del parlamentare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Altrimenti ha ragione Fontana, quando osserva che creiamo il «partito della crisi», cioè il partito di chi vuole accaparrarsi a qualsiasi costo il posto di sottosegretario, di Presidente di Assemblea o di questore.

Il che, credo, non è nelle aspirazioni di nessuno.

Occorre adoperarsi, invece, per dare al parlamentare una posizione di maggiore prestigio ed anche di assoluta indipendenza da taluni bisogni di servizio che risultano indispensabili per l'espletamento del mandato parlamentare.

Stamane ho ricevuto, dopo averla richiesta, una documentazione che il Senato della Repubblica ha dato a se stesso, e quindi al pubblico interesse, concernente la condizione dei parlamentari nei paesi della Comunità europea. Avendo dato una scorsa, ho constatato come il nostro paese ponga il parlamentare in una delle condizioni peggiori dal punto di vista dei servizi ed anche degli emolumenti che gli vengono riconosciuti. Infatti, se il parlamentare è un professionista, perde non solo l'avviamento professionale, che è strettamente correlato alla presenza fisica del professionista nei rapporti con i propri clienti, ma, molto spesso, la prospettiva di una successiva ripresa della sua attività: si verifica, quindi, un lucro cessante ed un danno emergente.

In ogni caso, dalla comparazione dello *status* del parlamentare nei vari paesi dell'Europa comunitaria ricaviamo la conferma della relegazione ad uno stato di profonda depressione del parlamentare italiano. In Inghilterra, ad esempio, è fatta una differenziazione tra chi abita a Londra e chi abita fuori della capitale, e si è previsto un corrispettivo adeguato per rendere agevole il soggiorno del parlamentare non londinese a Londra; al parlamentare inglese, inoltre, vengono assegnati un segretario ed un ufficio, e viene corrisposto un compenso per pagarsi i collaboratori. Ciò avviene anche nella Germania federale, in Belgio, nel Lussemburgo e in molti altri paesi.

In Italia, invece, viene corrisposta un'indennità che sembra cospicua, ma che consente a stento di coprire le spese dell'organizzazione di un parlamentare.

In una recente visita negli Stati Uniti abbiamo constatato che a ciascuno dei parlamentari di quel paese vengono asse-

gnati cinque collaboratori e un'indennità di carica che è pari a 200 milioni di lire (100 milioni come indennità e 100 milioni come rimborso di spese non documentabili).

Non vogliamo arrivare a questi livelli, né vogliamo aumenti di indennità, ma intendiamo denunciare una realtà che va modificata. Diciamole chiaramente queste cose, anche se i banchi dell'Assemblea sono vuoti! Forse sono vuoti perché non si vogliono dire certe cose, perché qualcuno magari trova altre soluzioni per risolvere i problemi economici che sono alla base della nostra attività. Ma proprio chi ha il coraggio di dire queste cose non vuole trovare altre consonanze per sopravvivere politicamente o come cittadino-professionista. Denunciamoli chiaramente questi problemi, che devono essere esaminati senza ipocrisia, ma con onestà e trasparenza.

Sempre a proposito dei collaboratori, aggiungo poi che si potrebbe prevedere la forma del distacco di alcuni impiegati. Non credo che se si distaccasse presso ogni parlamentare un impiegato in servizio in questo o in quel Ministero si potrebbe dire che si aumentano troppo le spese della Camera! Già oggi molti riescono ad ottenere di soppiatto questo privilegio e credo quindi che sarebbe quanto mai auspicabile mettere tutti sullo stesso piano. E non mi sembra che sarebbe impresa ardua o costosissima distaccare un qualunque impiegato che risieda a Roma come collaboratore del deputato.

Altro problema è poi quello del rimborso delle spese sostenute per assicurarsi una qualche collaborazione nel collegio.

Quanto alle schede telefoniche, signori questori, si è voluto mettere sullo stesso piano deputati e senatori, senza tenere conto che il senatore ha esigenze minori, visto che il suo collegio è molto più ridotto. Come potete considerarci alla stessa stregua, tenendo conto che i nostri collegi sono tanto più grandi? Del resto, anche nell'ambito della Camera non mi sembra equo valutare allo stesso modo le spese telefoniche che deve sostenere un

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

deputato di Venezia, di Pordenone o di Palermo e quelle che sono a carico di un deputato di Frosinone. Non potete assegnare a tutti un ugual numero di scatti perché è evidente che molto diverse sono le esigenze e molto diversi sono i costi quando si tratta di mettersi in contatto con gli uffici pubblici o le varie autorità del collegio.

C'è un'altra cosa che non mi vergogno di dire: anche noi abbiamo il diritto di passare qualche giorno a Roma con i nostri congiunti. È vero, abbiamo biglietti ferroviari gratuiti ma è possibile che, ad esempio, un deputato siciliano che senta il desiderio di avere almeno una volta al mese la propria moglie a Roma debba farle affrontare venti ore di treno? Sembra più giusto pensare alla concessione di almeno un biglietto aereo al mese per i congiunti; o magari otto biglietti aerei l'anno, tenendo conto che per quattro mesi non lavoriamo. In questo modo potremmo consentire anche al deputato di avere per qualche giorno il conforto della vicinanza del coniuge.

Sono certo di trovare in questo campo piena sensibilità dei questori e della Presidenza, ai quali ho voluto sottoporre questi problemi.

Quanto all'assenteismo, ricordo che nei mesi scorsi è stata giustamente sollevata una polemica dal Presidente, al quale hanno poi fatto eco rappresentanti di tutti i gruppi, cercando di individuare possibili soluzioni. E si è anche parlato delle sessioni, che noi consideriamo un esperimento da fare, perché consentirebbero di concentrare maggiormente il lavoro e ai deputati di poter svolgere per una settimana al mese in piena tranquillità l'attività nel collegio. E si dovrebbe dare spazio anche ad eventuali decurtazioni delle indennità, proprio perché non è giusto che deputati che non sono mai o quasi mai presenti godano degli stessi benefici di quelli che sono sempre al loro posto.

A titolo personale do quindi piena adesione a questa possibile innovazione.

Non ho detto queste cose per amore di polemica ma nel tentativo di portare un

contributo alla soluzione di problemi che tutti noi viviamo in prima persona, anche se forse molti non hanno la forza morale per esporli pubblicamente e per farli registrare negli atti parlamentari.

Crediamo che, accanto agli elogi che vanno formulati, e che io formulo a nome personale nonché per la parte che si può interpretare in un riconoscimento ufficiale del gruppo della democrazia cristiana, al Segretario generale, ai Vice Segretari generali, ai funzionari, al personale tutto, ai Servizi di stenografia e agli altri Servizi della Camera, occorra ribadire l'esigenza di condurre il deputato in una posizione di dignità che dà non solo prestigio alla persona e al corpo parlamentare ma consente di meglio rendere un servizio alle istituzioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Onorevole Presidente, colleghi deputati, tratterò un argomento delicato e cercherò quindi di farlo con una certa delicatezza. L'argomento è quello del noto caso del signor Fabio Cardinali. Gli elementi di cui dispongo al riguardo sono: innanzitutto la relazione del Segretario generale, contenuta nel documento intitolato «Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati», che alle pagine 95, 96 e 110 parla di codesto incidente; e poi alcuni documenti che, su mia richiesta, mi sono stati forniti cortesemente dalla Presidenza e dall'amministrazione, cioè la sentenza del tribunale di Roma, il decreto successivo di archiviazione di un ulteriore ramo del processo da parte del giudice istruttore, la relazione della commissione dei sei, denominata «seconda relazione», senza data (suppongo successiva al febbraio 1985), una relazione del tesoriere della Camera in bozze di stampa, anch'essa senza data.

Purtroppo, nonostante la richiesta da me rivolta prima al tesoriere e poi alla Presidenza, non sono riuscito ad ottenere la «prima relazione» della commissione dei sei, la quale è richiamata e parzial-

mente recepita nella seconda relazione (vi si dice che «in data 14 febbraio è stata consegnata al Presidente una relazione con la quale, insieme con l'accertamento della meccanica di compimento del fatto delittuoso e delle procedure che lo avevano consentito», si esprimevano talune osservazioni).

Nella seconda relazione, quindi, sono contenute le osservazioni alle quali farò cenno ma, per quel che riguarda la meccanica del fatto delittuoso e le procedure che l'avevano consentito, purtroppo non ho elementi di fatto perché questa relazione, ripeto, nonostante ogni mia insistenza, non mi è stata fornita.

Per quanto riguarda la meccanica dei fatti, l'unico testo al quale ci possiamo richiamare è costituito dalla sentenza del tribunale di Roma, che ha condannato il Cardinali per peculato aggravato e per falso con occultamento a tre anni e più di reclusione, oltre ad altre condanne minori. Non ho che da riassumere brevemente i fatti, che d'altronde non sono di grande interesse se non per le considerazioni che su di essi possono essere fatte. Il Cardinali era vice-cassiere (nella struttura della cassa della Camera dei deputati sono previsti un cassiere e due vice-cassieri) ed aveva assegni circolari del taglio, se non sbaglio, da 100 fino a 400 milioni, per pagare la bolletta della SIP, pari a circa un miliardo e 315 milioni. Egli, invece, ha annullato questi assegni, ottenendo altri assegni, che poi successivamente ha esatto. Tutto ciò sarebbe avvenuto nel dicembre 1984; poi il Cardinali, al 31 dicembre 1984, non sarebbe stato in condizione di reintegrare la somma ed ha confessato prima al cassiere e poi al tesoriere; è quindi sopraggiunta la denuncia ed il processo penale, nonché l'indagine della commissione dei sei, nominata dalla Presidenza della Camera, e che era composta dai tre questori e da tre componenti l'Ufficio di Presidenza. Sulla composizione di questa commissione, su cui a suo tempo ebbero a parlare i giornali, non intendo ora interloquire.

Questi sono in sostanza i fatti. Ma come sono potuti avvenire? A tale proposito,

una serie di elementi sono forniti dalla seconda relazione della commissione dei sei e dalla relazione del tesoriere. In esse è contenuto un elenco abbastanza interessante di circostanze. Se per la mancanza della prima relazione della commissione dei sei non mi è stato possibile conoscere le procedure che avevano consentito specificamente il fatto delittuoso né la sua meccanica, invece, nella seconda relazione, i vizi funzionali del settore contabilità e cassa dell'amministrazione sono indicati. È interessante ricordarli. La stessa elencazione è contenuta, ripeto, nella relazione della commissione dei sei ed in quella del tesoriere (ma io non sono riuscito a capire perché l'uno e l'altro documento manchino di data, se il primo sia stato di base al secondo o viceversa).

I vizi funzionali, dunque, sono: «eccessiva autonomia funzionale del cassiere e dei suoi sostituti, che ha consentito al vice-cassiere incriminato di girare e di incassare assegni circolari intestati ad enti pubblici (nella specie la SIP); impossibilità operativa di una rilevazione giornaliera dei movimenti dei valori e di una conseguente immediata determinazione della giacenza di cassa; ampio potere, non sottoposto a controlli, di conversione o di annullamento, da parte del cassiere o dei vice-cassieri, degli assegni bancari; mancata coincidenza fra l'ammontare degli assegni emessi e quello dei documenti giustificativi di spesa ai quali sono riferiti; presunzione di avvenuto pagamento dei mandati il giorno stesso in cui i titoli di spesa sono ammessi al pagamento».

Questa elencazione di vizi funzionali lascia veramente alquanto sconcertati per la loro gravità.

Nella relazione del Segretario generale, annessa al bilancio, alle pagine 96, 99 e 110, quelli che io ho chiamato vizi funzionali vengono definiti «lacune ed imperfezioni», con una certa forma di *understatement*.

Si dice anche che gli uffici hanno provveduto «ad effettuare rigorosi riscontri per controllare eventuali inconvenienti che si fossero verificati in passato. Questa indagine ha dato esito negativo, per cui è

da ritenere che il cosiddetto 'caso Cardinali' rimanga un caso isolato, deplorabile fin che si vuole, ma non impossibile in amministrazioni pubbliche della vastità assunta dalla Camera».

Anch'io, naturalmente, manifesto eguale fiducia, e devo dire che l'esperienza che ho quotidianamente dell'amministrazione della Camera, nei livelli in cui ho contatti con essa, è assolutamente positiva. Sotto questo profilo, non posso che esprimere un giudizio pienamente favorevole. Tuttavia, direi che la formulazione secondo cui sono stati effettuati controlli per verificare «eventuali inconvenienti che si fossero verificati in passato» è una formulazione alquanto estensiva, perché dalla relazione della commissione dei sei e dalla relazione del tesoriere risulta che i controlli sono stati effettuati limitatamente all'ultimo trimestre.

Si dice anche che tale controllo ha comportato l'esame di un numero estremamente elevato di documenti contabili. Io mi rendo ben conto di questo, ma mi sembra che si dovesse continuare ad andare indietro nel tempo effettuando un controllo per campione. Effettuare un esame per un quinquennio di tutti i documenti contabili sarebbe stata una cosa assurda, ma un controllo per campione si sarebbe dovuto e potuto effettuare. In tal modo, la sicurezza che non vi fossero precedenti infortuni sarebbe stata assoluta e non avrebbe dato luogo, come accade oggi, soltanto ad un giudizio di probabilità.

È anche interessante rilevare come, nella sentenza del tribunale di Roma (sentenza che, con mio stupore, fino a due giorni or sono alla Camera non si riusciva a trovare; pare che sia stata richiesta testé all'Avvocatura dello Stato, benché sia stata depositata fin dal 23 aprile), vi sia un inciso estremamente interessante, per quanto riguarda «eventuali ipotizzate connivenze dei responsabili della banca». Si legge nella sentenza, a pagina 7: «Discorso diverso, che non può essere affrontato in questa sede, è se poteva o doveva destare sospetto nei responsabili del Banco l'artificiosità di una operazione

di annullamento e di monetizzazione di assegni circolari per importi così ingenti». Il minore degli assegni era, infatti, di 100 milioni; il maggiore era di 400 milioni.

A seguito di ciò, come è noto, il pubblico ministero (evidentemente, anche per altri suoi sospetti) chiese che, dopo la sentenza, gli atti gli fossero rimessi per ulteriore esame. Successivamente (e questo mi risulta da un altro dei documenti che la cortesia della Presidenza e del tesoriere mi hanno fornito), il giudice istruttore ha pronunciato provvedimento di archiviazione per quanto riguarda questo troncone di procedura, mentre altro troncone, inerente all'altro ipotizzato reato di truffa continuata ed aggravata a carico del Cardinali, è continuato. E questo farebbe sospettare che l'autorità giudiziaria non sia ancora totalmente convinta che si sia trattato di un unico episodio delittuoso.

Debbo dire, per schiettezza e per completezza di esposizione, che per quanto riguarda quel sospetto, che la sentenza del tribunale aveva manifestato circa il sistema bancario (ipotesi di eventuali connivenze o di conoscenza da parte della banca), il giudice istruttore pare averlo escluso. Egli afferma infatti: «l'esame degli atti trasmessi in fotocopia dal tribunale non ha evidenziato fatti di penale rilevanza oltre quelli per i quali il Cardinali è stato già condannato ed a parte l'ipotesi del reato di truffa aggravata e continuata, in ordine alla quale questo ufficio procede separatamente».

Procedeva ancora separatamente, il 20 maggio. Poi aggiunge: «Soltanto un esposto anonimo adombra l'ipotesi che imprecisate complicità in ambito bancario avrebbero agevolato l'operato del Cardinali, senza tuttavia fornire alcun elemento di riscontro per avvalorare tale assunto». Quindi, prove certamente non vi sono, anche se quel dubbio che manifestava il tribunale, fondato su considerazioni puramente logiche e non su dati probatori, non può essere ovviamente rimosso.

Nella più volte citata relazione, annessa al bilancio in esame, si respinge ogni ten-

tativo di generalizzazione, dicendosi che il provvedimento di archiviazione ha escluso in radice questa possibilità. Si dice, nel dar notizia dell'archiviazione, che l'ipotesi di generalizzazione è stata esclusa dal giudice istruttore, «indipendentemente dalla questione di principio dall'autonomia amministrativa e contabile degli organi costituzionali, confermata anche recentemente — continua la relazione — con la sentenza della Corte costituzionale del 1981». Questa formulazione non è completamente esatta; non è esatto che il giudice istruttore abbia prima escluso ogni possibilità di reato e poi si sia richiamato all'autonomia amministrativa e contabile della Camera. Se ciò avesse fatto, avrebbe già violato l'autonomia, perché avrebbe svolto quell'indagine che la stessa autonomia gli precludeva! La verità è, come risulta da questo provvedimento d'archiviazione, che il giudice istruttore si è fermato là dove ha ritenuto l'autonomia della Camera dei deputati.

Quindi, purtroppo, tale esclusione *in limine* di ogni generalizzazione, non c'è e non ci poteva essere, ripeto, perché altrimenti vorrebbe dire che il giudice istruttore ha svolto quell'indagine che invece l'autonomia della Camera gli precludeva.

Nella relazione del tesoriere, poi, sono indicate alcune cause, su cui merita il conto di richiamare l'attenzione, remote, dell'incidente: alcune situazioni che spiegano, se non giustificano, l'infortunio che si è verificato. Si dice che tutta la contabilità della Camera è a mano. Qui i numeri sono estremamente significativi. Si dice che, per il 1984, la Camera ha liquidato 1 miliardo e 16 milioni di lire per spese di facchinaggio, e soltanto poco di più (1 miliardo e 289 milioni) per la meccanizzazione non già della contabilità, bensì di tutta l'attività della Camera! Anzi, se è vero che la contabilità è tutta a mano, di tutta l'attività della Camera, esclusa la contabilità. Quando un'istituzione di queste dimensioni e con una serie di accadimenti contabili da registrare tanto numerosi, è costretta a procedere unicamente a mano, la spiegazione di certi infortuni è a portata di mano.

Ci dice, sempre il tesoriere, quanto sia grave la mancanza dello spazio. Vi ho precisato che nella elencazione delle disfunzioni vi è, tra l'altro, quella che è chiamata «la presunzione di pagamento dei mandati il giorno stesso in cui i titoli di spesa sono ammessi al pagamento». Cosa singolare, certamente, ma che trova la sua spiegazione in quanto la relazione del tesoriere dice a pagina 7: che «la cassa non può scaricare i mandati già pagati, come richiesto dai funzionari della Banca d'Italia» (i funzionari che hanno collaborato con la commissione dei sei) «per mancanza assoluta di spazio a palazzo Lavaggi». Quindi, questo tipo di controllo elementare non viene effettuato.

Si afferma in un altro punto della relazione del tesoriere che la mancanza di spazio e soprattutto di personale non permette se non delle verifiche «settoriali e saltuarie». Veramente, poi, si parla, in contrapposizione a queste, di verifiche «globali»: non si parla delle verifiche per campione, le quali pur nelle attuali condizioni si potrebbero probabilmente effettuare. Le banche (anche le maggiori banche) essenzialmente effettuano questo tipo di verifiche.

Nella seconda relazione della commissione dei sei e nella relazione del tesoriere si indicano alcuni provvedimenti di carattere provvisorio che sono stati presi; si svolge, quindi, una ipotesi alternativa di conduzione del servizio cassa: conduzione da parte di strutture interne alla Camera dei deputati, oppure affidamento in appalto (diciamo così) ad una struttura esterna, cioè ad una banca (a quello che viene chiamato un ente bancario). Vengono soppesati vantaggi e svantaggi dell'una e dell'altra soluzione. Si dice che la creazione di una struttura interna implicherebbe l'aumento di almeno 10 impiegati, qualificati, di vario livello, e richiederebbe spazio. Abbiamo visto che lo spazio non c'è; l'inconveniente si riprodurrebbe anche in caso di affidamento del servizio ad una banca. Non vedo dove una banca in questo edificio potrebbe trovare il suo spazio; e se si pensasse ad un altro palazzo Lavaggi, si ripeterebbero,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

temo, gli stessi inconvenienti, derivanti dalla necessità di trasferire i documenti contabili dall'una all'altra sede.

Si afferma che anche in una potenziata struttura interna, cui dovrebbe essere intrinseca la meccanizzazione (credo che la meccanizzazione della contabilità sia in ogni caso essenziale, e gradirei avere assicurazioni in tal senso dai signori questori), anche in una struttura ottimale del servizio cassa, tuttavia il rischio della violazione del rapporto fiduciario sarebbe ineliminabile. Tale rischio si eliminerebbe, invece, con una struttura esterna, cioè con l'affidamento ad una banca. A questo punto, vorrei avanzare una obiezione. Anche nell'ambito della struttura interna, la sicurezza, se si vuole, può essere conseguita stipulando un contratto di assicurazione.

Dai documenti di bilancio ho tra l'altro constatato che, a differenza dello Stato-amministrazione, la Camera dei deputati stipula varie assicurazioni. Non si tratterebbe dunque di un fatto rivoluzionario. Certo, se si vuol dire che nessun rischio si corre quando si affida il servizio ad una tesoreria esterna, gestita da un ente creditizio cospicuo, non c'è dubbio che la solvibilità della banca garantisce anche da codesti incidenti, i quali resterebbero comunque incidenti interni alla banca, senza riversarsi sulla Camera. Quello però che mi ha stupito, nel momento in cui ho rilevato una certa enfattizzazione della soluzione esterna, che sembra essere sostenuta dal tesoriere e dalla commissione dei sei, è che non si parli del costo di un simile servizio.

Si fa una analisi di costi-benefici, ma è del tutto evidente che la banca svolge la propria attività a scopo di lucro, e quindi non solo si farà pagare il servizio, ma si farà pagare anche la copertura del rischio (quel rischio che non corre la Camera viene assunto dalla banca, la quale verosimilmente stipulerà un contratto di assicurazione, il cui onere sarà computato in sede di determinazione del costo del servizio), e ancora vorrà conseguire un ragionevole profitto. Mi sembra quindi che la scelta proposta non sia cor-

redata di alcuni necessari elementi. Non è necessario giungere ad una analisi in termini costi-benefici, poiché si tratta ancora di considerare elementi puramente monetari, valutando il costo economico del servizio: al di là delle considerazioni di carattere sociale e politico, che poi sono naturalmente anch'esse necessarie.

Una punta di sospetto verso la soluzione bancaria nasce, a mio avviso, da quei dubbi, per altro non convalidati, che sono stati manifestati nella sentenza del tribunale, circa eventuali forme di connivenza o conoscenza all'interno della banca. Dubito, comunque, che la scelta della soluzione esterna, rispetto a quella interna, sia, come dice il tesoriere, «un salto di qualità». L'affidamento in appalto dei servizi degli enti pubblici è una soluzione veramente a portata di mano: dire che si tratta di un salto di qualità mi sembra un po' eccessivo!

Per concludere, vorrei sapere dai signori questori, considerato che la relazione da loro predisposta si riferisce al bilancio preventivo per il 1985 (pur se, singolarmente, dà conto di fatti avvenuti ad anno già inoltrato) e visto che non sappiamo in quale data sia stata approvata dall'Ufficio di Presidenza (e dunque non sappiamo a quale data sia aggiornata), che cosa sia stato deciso dagli organi competenti, in ordine alle scelte ipotizzate. Anzitutto, è stato deciso qualcosa circa l'assetto definitivo della tesoreria? Ed è stato deciso qualcosa, anche nell'ipotesi di preferenza per la soluzione esterna, in relazione al necessario ammodernamento dell'apparato interno, ai fini del controllo sulla banca? Non è infatti pensabile dare un servizio in appalto e poi non controllarlo: ciò è naturalmente riconosciuto nella relazione del tesoriere, e nella relazione della commissione dei sei. Vi è stata una decisione in merito a tutto ciò? E da parte di quali organi? E inoltre: l'indagine della commissione dei sei è chiusa? Questo punto non è stato chiarito. Tale indagine è stata continuata, è ancora aperta? Non si sa.

Ancora: l'indagine della procura della Repubblica per truffa continuata ed ag-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

gravata, di cui era menzione nel decreto di archiviazione del mese di maggio, è tuttora aperta o no? Comprendo bene, signori questori, che non potete violare il segreto istruttorio, ma se l'istruttoria fosse stata chiusa, ritengo che voi lo dovrete sapere. Inoltre, se l'istruttoria è stata conclusa, mi interesserebbe conoscere «come» si sia conclusa.

Mi sembra di ricordare che la Camera dei deputati in tutta questa vicenda è assistita dalla Avvocatura generale dello Stato. Da questa certamente i signori questori hanno continue ed aggiornate notizie.

Concludo manifestando, come già faceva per altro profilo il collega Bassanini, adesione alla proposta del gruppo repubblicano di un ordine del giorno comune avente per oggetto, tra l'altro, una maggiore trasparenza contabile ed amministrativa della Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e del gruppo radicale*).

Sull'ordine dei lavori.

UGO SPAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO SPAGNOLI. Signor Presidente, ho chiesto la parola in relazione ad un evento gravissimo accaduto questa mattina, di cui credo che i colleghi siano a conoscenza. Mi riferisco ai sei aerei-pirata israeliani che hanno bombardato i dintorni di Tunisi per colpire il quartiere generale dell'OLP.

Secondo notizie di stampa e di agenzia, sarebbero stati già contati più di 60 morti.

Si tratta di un fatto di gravità eccezionale, di un atto di vera e propria pirateria, di una violazione delle più elementari norme della convivenza internazionale.

La gravità di quanto è successo ha certamente profondi e pesanti riflessi in una situazione già così complessa e tesa come quella del Medio oriente.

Proteste sono già in corso in ogni paese civile e soprattutto in Europa, un continente così attento ai problemi del Medio oriente.

Credo che tutti i colleghi comprenderanno come la gravità di quanto è successo legittimi la nostra richiesta di ascoltare al termine di questa seduta il ministro degli esteri, perché possa fornire le notizie già in possesso del Ministero e perché possa precisare la posizione del nostro paese e le iniziative che esso deve necessariamente assumere su questa vicenda.

Vorrei, quindi, pregare il Presidente di interpellare il ministro degli esteri, pregandolo vivamente, e credo con ciò di interpretare il desiderio e la volontà di tutta l'Assemblea, di venire al termine di questa seduta per rispondere alla interrogazione che abbiamo già presentato ed alle altre che saranno presentate da parte nostra, ma credo anche da parte di tutti gli altri gruppi, così come, d'altronde, è avvenuto dinanzi a fatti di altrettanta gravità.

PRESIDENTE. Onorevole Spagnoli, la sua richiesta è motivata da fatti che mi sembrano effettivamente di straordinaria gravità e la Presidenza prenderà i necessari contatti per sapere se oggi stesso o al massimo nella giornata di domani il ministro degli esteri potrà rispondere alle interrogazioni presentate.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, signori questori, colleghi, intervenendo in questo dibattito desidero fare due osservazioni iniziali. La prima è che ritengo non sia affatto facile fare il questore. E proprio perché comprendo le difficoltà che incontrano i questori nell'assolvere il loro compito, spesso sottovalutato dai colleghi in quanto può presentare

aspetti poco gratificanti e, per così dire, poco «esterni», ritengo che debbano essere ringraziati per quanto fanno.

Ho ritenuto opportuno premettere questa considerazione perché il mio intervento sarà invece, almeno su alcuni punti, abbastanza critico, proprio perché voglio indicare le cose che a mio avviso debbono essere cambiate, sia pure apprezzando l'impegno personale di coloro che sono chiamati a svolgere questo lavoro.

La seconda considerazione è che fino a pochi giorni fa, ed anzi fino a poche ore fa, ero indeciso se intervenire o meno in questo dibattito, se non altro per la stessa motivazione che il collega Battistuzzi ha svolto oggi all'inizio del suo intervento. Il collega Battistuzzi diceva infatti di sentirsi imbarazzato nell'intervenire, perché periodicamente siamo costretti a parlare sul bilancio interno della Camera ripetendoci spesso, su grandi come su piccole cose, e per di più a vuoto, nel senso che se anche un anno si trova su certi punti l'accordo della stragrande maggioranza dei colleghi, le cose poi non cambiano. E gli ordini del giorno rimangono lettera morta; e ancora una volta stiamo discutendo un bilancio che è preventivo solo di nome.

Il collega Battistuzzi poi sorvolava elegantemente sulle responsabilità, dicendo in sostanza, con riferimento a problemi che non vengono affrontati, che rimangono come erano e che magari si aggravano, che la colpa, nel senso di responsabilità naturalmente, non è della Presidenza, non è dei questori e così via.

Su questo intendo essere meno elegante del collega Battistuzzi, proprio perché secondo me il problema forse principale è di capire da che cosa, e magari da chi, dipende la mancata soluzione di alcuni problemi che io considero importanti. Ma se la responsabilità non è della Presidenza, non è dell'Ufficio di Presidenza nel suo insieme, non è dei colleghi che hanno, come dicevo, l'oneroso compito di fare i questori, mi chiedo di chi sia, mi chiedo se sia dei posteggiatori che stanno qua fuori, se sia del tabaccaio, se sia degli impiegati dell'ufficio postale o se sia del

direttore dell'agenzia interna del Banco di Napoli!

Siccome però credo che la responsabilità non sia di nessuna di queste persone, forse sarà bene cominciare a dirci fra di noi quali siano i fattori che concorrono alla mancata soluzione di problemi che tra l'altro sono stati sottolineati dalla maggior parte dei colleghi finora intervenuti. Alcuni hanno affrontato certi argomenti, altri ne hanno scelti di diversi ma in sostanza non mi sembra si possa dire che vi sia una generale soddisfazione sulle condizioni di lavoro e di produzione legislativa esistenti alla Camera.

È dunque a mio avviso opportuno partire da questo scomodo bandolo della matassa per riuscire a definire i problemi, con il solo scopo di trovare il modo per risolverli nel senso auspicato non solo da me ma da molti altri colleghi. Sicuramente la responsabilità della mancata soluzione di una serie di problemi, di cui poi parlerò, è a mio avviso da attribuirsi a coloro che istituzionalmente rispondono della direzione, della conduzione e quindi della gestione della Camera. Esistono certamente una serie di attenuanti, che vanno precisate, perché sarebbe troppo semplice, semplicistico e secondo me sbagliato indirizzare una serie di critiche solo ad alcuni, o ad alcuni organi. La prima delle attenuanti è da individuare in un certo modo di fare politica, che interagisce anche con la struttura Camera dei deputati. Aveva ragione, a mio avviso, il collega Rutelli quando questa mattina diceva che viviamo in un modo strano, nel senso che l'Ufficio di Presidenza della Camera è delegato praticamente a tutto. È una specie di consiglio di amministrazione senza, peraltro, l'assemblea dei soci, che dovrebbe essere questa, ma che si riunisce solo a cose fatte, e quindi non pesa poi moltissimo. Vi è per altro da registrare l'esclusione di qualche membro di diritto dall'Ufficio di Presidenza, come per esempio i radicali, o democrazia proletaria, e così via. Questa delega totale costituisce dunque sicuramente uno dei motivi di questa situazione di distacco tra i deputati, e quindi tra i

problemi che essi vogliono rappresentare, e coloro che sono poi chiamati alla loro gestione effettiva.

Un'altra attenuante per chi deve in pratica gestire questi problemi è sicuramente il modo di organizzarsi, di agire, di fare politica dei gruppi e dei partiti, che sempre più, come i gas, mostrano la tendenza ad occupare tutto lo spazio possibile, indipendentemente da quello che è loro proprio istituzionalmente (ed effettivamente, proprio come i gas, quando qualche risultato elettorale li comprime si surriscaldano, come spesso si può vedere nella vita politica). Questa tendenza dei gruppi e dei partiti ad occupare qualsiasi spazio, anche forzatamente, quindi, all'interno della Camera, provoca una serie di disfunzioni, che danno luogo ai problemi citati in tutti gli interventi, e che anch'io sottolineerò. Si vengono in questo modo a determinare situazioni strane, e comunque poco decorose. A proposito delle assunzioni, per esempio, sono spesso nate perplessità, per non usare altri termini, circa l'influenza di singoli settori. Si tratta magari di dubbi ingiustificati, ma comunque di un fenomeno presente.

Per testimoniare questa onnipresenza dei gruppi e dei partiti all'interno della Camera, e sarebbe strano che così non fosse visto che questa onnipresenza esiste in tutta la società, dirò che ho avuto modo di leggere un articolo su *Il sole-24 ore*, che certo non fa testo, ma che di solito su questi argomenti presenta materiale abbastanza interessante. In questo articolo si faceva più o meno una mappa ad alto livello della distribuzione di alcune cariche direttive all'interno della Camera, distinguendo per area politica: «Questo è più vicino al PCI, quest'altro alla DC», eccetera. Si tratta, ripeto, solo di un articolo di giornale, che quindi non fa testo; ma mi pare che sarebbe ipocrita da parte nostra, per noi che viviamo qua dentro, fare finta che questo non sia, oppure dire che sicuramente non è. Francamente non me la sentirei, tant'è che il solo esempio che voglio citare, ritenendo anche che vada a suo merito, è quello del Segretario generale che nell'articolo è ricordato

come la sola eccezione in quanto non si è capito per chi voti in tanti anni che è alla Camera.

L'articolo de *Il sole-24 ore* potrà essere più o meno spinto, ma certamente tutti noi sappiamo che rappresenta una realtà che potrà essere più o meno marcata, più o meno simile al modo in cui è rappresentata, ma che certamente esiste in quanto ha senso che esista dato che i partiti, ed in questo caso i gruppi, hanno la tendenza a occupare spazi non propri. Ritengo, quindi, che una delle cause del cattivo andamento di alcune cose all'interno della Camera sia proprio questa.

Nell'ambito delle responsabilità, oltre a quelle istituzionali esercitate nel bene e nel male, questo modo di intendere la politica e di occupare ogni spazio è uno dei problemi che dobbiamo tener presenti quando parliamo della vita della Camera.

Un altro modo a mio avviso distorto di concepire la Camera è quello di non considerare a sufficienza il pericolo che corre di trasformarsi in una struttura che, magari senza accorgersene, si autoriproduce, imponendo le proprie leggi a chi dovrebbe governarla. Si tratta di un fenomeno tipico di tantissime strutture che, un po' di tempo dopo che sono state create, si trasformano, almeno per alcuni aspetti qualitativamente significativi anche se non per tutti, seguendo un indirizzo diverso da quello che dall'interno dovrebbe essere imposto, soddisfacendo le esigenze proprie della struttura in quanto tale, indipendentemente dall'originario fine istituzionale.

Per farmi capire meglio, dirò che questo fenomeno è paragonabile a quello raccontato da alcuni classici della cinematografia di fantascienza degli anni '50 e '60 nei quali, per dimostrare il pericolo intrinseco nelle nuove scoperte, si rappresentavano scienziati o tecnici che inventavano macchine che poi non riuscivano più a controllare e che si rivoltavano contro loro stessi, per cui erano costretti a combatterle. Anche nel nostro caso esistono effetti che sfuggono a chi li ha prodotti, per cui la struttura della Camera si

muove in una direzione autonoma senza governo ed al di fuori dei propri fini istituzionali.

Entrando nel merito e trasferendo questi concetti generali nel concreto, la prima cosa che desidero sottolineare è il titolo stesso del bilancio, presentato come preventivo, mentre tecnicamente va considerato come un preconsuntivo, come diceva anche il collega Bassanini. Nello stesso periodo in cui l'ENI, la FIAT o l'Alitalia rendono pubblici alcuni dati del preconsuntivo del 1985, casualmente la Camera presenta un proprio documento analogo. Anche a questo proposito siamo costretti a dire che sarebbe il caso di comportarsi diversamente.

Quali siano i motivi che hanno impedito sinora la discussione di bilanci preventivi sostanziali e non solo formali a me francamente sfugge; i questori hanno accennato al problema, ma le loro valutazioni non mi sono parse convincenti. Quindi, anche quest'anno, come gli anni precedenti, siamo costretti a ripetere che è opportuno che i bilanci si discutano all'inizio dell'anno e non alla fine, proprio per consentire che i deputati forniscano un contributo a chi è chiamato a gestire la nostra amministrazione.

Mi interessa poi sottolineare che l'impostazione generale del bilancio non appare soddisfacente. Premesso che il documento è formato dalla relazione dei questori, dal bilancio vero e proprio e dall'allegata relazione del Segretario generale, oltre a qualche altro allegato, devo dire che mi aspettavo, soprattutto nella relazione dei deputati questori, qualche riflessione e qualche proposta sui problemi generali che investono la Camera ed i suoi fini istituzionali, e quindi sulle tecniche e i tipi di organizzazione più adatti per risolverli.

Ho trovato, invece una serie di questioni minori, che tuttavia, me ne rendo conto, vanno affrontate e risolte. La stessa illustrazione del questore Radi di questa mattina era incentrata più su problemi che io definisco minori, che tuttavia, lo ripeto, rivestono una certa importanza per chi ci si deve confrontare

giorno per giorno. Per esempio, i parcheggi presso la sede della Camera o agli aeroporti costituiscono un problema che sicuramente va risolto, e così il problema di alcuni tipi di franchigia, ma non sono il problema centrale, il primo problema che questa amministrazione deve risolvere, anche se ad una loro soluzione si arriverà, ne sono certo, con l'impegno ed il lavoro dei questori.

Semmai, invece che in quella dei questori, è nella relazione del Segretario generale che ho trovato qualche spunto di carattere generale. E giudico questa una conseguenza delle osservazioni che facevo prima: è chiaro che, se questo bilancio è un preconsuntivo, se c'è un modo di far politica e di vivere quale quello che prima descrivevo, i problemi che i questori pongono più in risalto sono di entità minore rispetto al funzionamento complessivo della Camera. Infatti, il parametro del buono o cattivo funzionamento della Camera funziona non può essere individuato solo nei parcheggi, nelle franchigie o nelle pensioni: il parametro deve essere altro. Per questo dico che sono un po' deluso di questo bilancio, perché reputo, da quello che ho letto ed ascoltato, che in esso sia assente una impostazione di carattere generale, cosa che inevitabilmente si riflette sugli stessi capitoli.

Devo ora ripetere cose che ho già detto altre volte. Sarò molto rapido, perché non è certo appassionante dire sempre le stesse cose, anche se naturalmente si è profondamente convinti della loro giustezza. E del resto non è appassionante neppure ascoltare sempre le stesse cose!

Dissi già l'anno scorso che questo non è un bilancio fatto per essere letto. È un documento che si legge molto male. Certo, ci sono le relazioni ma questo non è un bilancio che fa trasparire i problemi, risolti o irrisolti che siano, della vita della Camera come istituzione. E penso che se cancellassimo la prima pagina, quella in cui è scritto «Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati...», e cancellassimo dal testo la parola «deputati», nessuno sarebbe in grado di dire se sta leggendo il bilancio di un ente

pubblico, di un ente inutile, di una cartoleria o di un mulino. Questo succede perché non è abbastanza centrato il fine che si vuole raggiungere e quindi non è tracciata la strada che si intende seguire per potenziare un servizio o depotenziarne un altro.

Insomma, come dicevo, questo è il bilancio di una Camera dei deputati che tende ad autoriprodursi e a mantenere inalterata una certa situazione. È un po' quello che succede con i grandi sistemi: se nessuno fa nulla, tendono semplicemente ad autoriprodursi. Guardiamo l'esempio del bilancio dello Stato: se nessuno fa niente, ed io sono convinto che nessuno faccia niente, la sua tendenza è quella ad un *deficit* che aumenta in maniera esponenziale.

Ecco, anche la Camera sta correndo, in concreto, lo stesso rischio, quello di espandersi in modo uguale a quello riscontrato nel passato, senza che vi sia un preciso governo che le imponga di imboccare una direzione piuttosto che un'altra.

Tanto per fare un esempio, voglio soffermarmi su un aspetto particolare. Proprio perché, come ho detto, non è possibile secondo me capire dal testo che si tratta del bilancio della Camera dei deputati, mi sono chiesto se sia possibile cifrare in questo bilancio l'attività istituzionale, quella legislativa: i deputati in fin dei conti, sono qui per prendere decisioni, sono qui per conoscere e per deliberare. Certo, non è facile quantificare questa attività ma sicuramente un dato necessario per farlo è quello che si riferisce al personale, nel senso che le maggiori energie umane esistenti alla Camera dovrebbero servire a procurare il supporto conoscitivo ai deputati affinché questi possano deliberare.

A questo proposito, voglio dire che io non sono fra quelli che si scandalizzano perché la Camera costa 326 miliardi l'anno. Potrebbe tranquillamente costare di più o di meno, non è questo il punto. Quello che a me interessa è piuttosto sapere in che misura questi 326 miliardi siano utilizzati per raggiungere

il fine di far prendere coscientemente decisioni ai deputati. Insomma, questo bilancio potrebbe tranquillamente essere anche di entità molto più elevata senza che ci si debba scandalizzare, visto che poi in fin dei conti la sua incidenza rispetto al prodotto interno lordo è molto inferiore rispetto a quella che si registra in altri paesi. Semmai quindi bisognerebbe dire che si tratta di una cifra molto bassa.

Non mi sentirei di appoggiare quello che ho letto su qualche organo di informazione in relazione ad una critica demagogica sull'alto livello di spesa della Camera dei deputati nel suo complesso; mi sentirei invece di appoggiare critiche, ma questa è una mia opinione, per come vengono utilizzati questi fondi, per vedere se vengono devoluti al fine istituzionale proprio della Camera dei deputati o al mantenimento di una struttura che questo fine rischia di perdere di vista.

Uno dei parametri significativi che possiamo considerare, perché l'attività primaria della Camera è di prendere decisioni e di mettere in grado i 630 deputati di decidere sui più diversi problemi e settori, è il tipo e la distribuzione del personale dipendente che costituisce una delle ricchezze maggiori della Camera. Farò alcuni discorsi sulla quantità, anche se ritengo che la qualità del personale della Camera (in particolare dei funzionari, del Servizio studi, eccetera) è elevatissima, ed è forse questo un problema nel senso che ci fa vedere meno come stanno realmente le cose, grazie alla qualità e all'impegno dei funzionari.

Nella relazione allegata vi è una tabella sulla situazione degli organici, sul personale di ruolo, al 1° febbraio 1985 (ma credo che le differenze siano poche rispetto alla situazione attuale) ed è divisa per livelli. Vi è poi un'altra tabella che è divisa per settori dell'amministrazione. Se esaminiamo l'incidenza del personale chiamato di massimo livello, dell'ex carriera direttiva, che saranno appunto i funzionari, vediamo che questi sono nel numero di 170 e costituiscono il 10,9 per cento del personale complessivo. A mio

avviso è una cifra bassissima; non solo, ma all'interno di tale cifra, se togliamo i funzionari dei Servizi di stenografia, che sono certamente necessari ed indispensabili (il problema di riuscire a prendere una buona decisione è diverso, anche se certamente leggendo il resoconto stenografico il deputato ha più informazioni), appena 101 sono sul totale i funzionari di quinto livello. Essi costituiscono cioè il 6,4 per cento su 1.570 dipendenti della Camera, anche se complessivamente il quinto livello è del 10,9 per cento.

È un rapporto indubbiamente assai basso. Solo un'azienda che produce cose semplici, prodotti dequalificati nel senso che non hanno bisogno di tecnologia o di grandi conoscenze, ha il 10 per cento di personale direttivo. Credo che l'agenzia di trasporti Gondrand abbia una percentuale di personale direttivo rispetto agli ausiliari certamente superiore a questo 10,9 per cento. Invece il personale dei livelli più bassi (non voglio dire che non sia necessario, perché non vorrei essere male interpretato, ma dico soltanto che nell'ambito del processo decisionale di Assemblea o di Commissione è più importante avere a disposizione i mezzi e le strutture per conoscere un determinato problema, piuttosto che avere il caffè od altre cose pur necessarie), cioè il personale della ex carriera esecutiva (collaboratori, assistenti, commessi, operai, eccetera) rappresenta complessivamente il 64,5 per cento. È un dato enorme, anche se con questo, ripeto, non voglio dire che costoro non sono necessari o che svolgono male il loro lavoro: tutt'altro! Dico soltanto che è squilibrato in maniera macroscopica il rapporto...

BRUNO FRACCHIA, *Questore*. Può essere, Crivellini, però vorrei che si esaminassero anche le cifre in sé, perché le percentuali non dicono molto.

MARCELLO CRIVELLINI. Sì, certamente. Ti ringrazio per questa interruzione e ripeto la mia osservazione iniziale, cioè che il mio intervento ha lo scopo, riconoscendo il lavoro svolto da tutti, di

cercare di dare un contributo al dibattito.

C'è, dunque, una sproporzione (non cito tutte le percentuali che sicuramente conoscete meglio di me) fra i due estremi che ho indicato. Se poi si guarda la distribuzione del personale fra i vari settori dell'amministrazione, dato contenuto in un'altra interessante tabella allegata, si ha la conferma di questa situazione di fatto. Sarebbe interessante anche vedere questo aspetto nel tempo; non ho dati, ma presumo che nel tempo la situazione non migliori, anzi, forse, peggiori. Ma su questo punto non voglio dare giudizi senza avere a disposizione dati e quindi mi astengo da valutazioni.

Ma se consideriamo, ripeto, la distribuzione del personale fra i settori dell'amministrazione e se esaminiamo i settori più direttamente interessati al procedimento decisionale in cui sono impegnati i deputati (essendo il compito dei deputati rivolto all'approvazione delle leggi o al sindacato di controllo, insomma all'assunzione, in qualche modo, di decisioni) vediamo che nei servizi legislativi e parlamentari (certo, sono d'accordo con il questore Fracchia che questo non possa essere un parametro sempre valido, ma ritengo che possa essere almeno un indice), cioè Commissioni, Assemblea, eccetera, sono impegnate complessivamente, fra tutti i vari livelli, 158 unità cioè il 10 per cento del totale del personale. In questo caso, dunque, valutando la distribuzione del personale per settori e non solo per livelli, viene confermata l'analisi preoccupante, a mio avviso, che facevo prima. Ma lo stesso può dirsi per i servizi della documentazione (stenografia, studi, archivio) che assorbono solo il 19 per cento. Dall'altro lato, invece, vediamo che nei servizi amministrativi, che certamente sono efficienti e validi, presta la sua attività il 64 per cento del personale. Poi vi è un 3,5 per cento negli uffici speciali della segreteria generale, uno 0,5 per cento nell'archivio storico ed un 3 per cento nelle segreterie particolari.

Mi sembra dunque macroscopico e di estremo squilibrio questo dato, perché la

Camera dei deputati, il cui fine istituzionale è chiaro ed è scritto nella Costituzione e nei regolamenti, ha una destinazione delle proprie energie umane completamente opposta a tale fine. Certamente alcuni servizi sono incomprimibili e necessari e quindi tali discorsi vanno sempre valutati attentamente ed io posso anche essere strumentale in questo mio intervento, però credo che la realtà che vivo da due legislature mi confermi i dati che ho esposto numericamente. Tutto quanto è rivolto all'assunzione di decisioni e, quindi, all'espletamento della funzione parlamentare nel senso stretto della parola è sottodimensionato. Tutto quanto, invece, fa parte del contorno (anche se si tratta di un contorno necessario; non ci sono problemi su questo punto) è sovradimensionato, almeno rispetto al primo dato. Dunque, o cambiamo il primo dato, oppure in qualche modo dobbiamo riequilibrare questi rapporti che, a mio avviso, sono estremamente squilibrati.

Per questi motivi io affermo che la Camera, a mio avviso, corre ormai il rischio di riprodursi da sola (perché le strutture fisicamente e naturalmente si riproducono in questo modo), senza un'azione di governo e di controllo che possa indirizzare le cose in un modo oppure in un altro.

Questa era la considerazione generale che maggiormente mi premeva fare e che, secondo me, riassume un po' tutti i problemi della Camera. Ci può essere, poi, tutta una serie di sottoproblemi, ma il tempo è quello che è e non mi sembra il caso di affrontarli, essendo essi tra l'altro ben noti ai questori.

Vorrei citare ancora due problemi particolari. Sul primo di essi si è soffermato già il collega Bassanini, ma vorrei richiamarlo se non altro nella sua enunciazione. Mi riferisco alla questione della Commissione bilancio, non per essere corporativo e per portare acqua al mulino di quella Commissione dato che ne sono membro, ma perché mi sembra di potere definire indecorosa la sua situazione. E non voglio usare altri termini, che forse a questo punto sarebbe anche opportuno

usare. Ritengo opportuno che si sappia che, con lo spazio e con le unità lavorative di cui dispone, la Commissione bilancio non sarà in grado di prendere decisioni serie in occasione dell'esame del bilancio dello Stato e della legge finanziaria.

Questa opinione non è soltanto mia. Probabilmente, se si interrogano i colleghi che sono membri di quella Commissione, si avrebbero giudizi non del tutto uguali, ma comunque si capirebbe che il problema è avvertito da tutti.

Sottolineo l'importanza della carenza di spazio nella Commissione bilancio. Siamo riusciti a fare di tutto sulle coperture, ma non ci è dato ancora arrivare alla compenetrazione dei corpi e soprattutto a quella dei volumi della documentazione che necessariamente arriva in Commissione. Quindi, così stando le cose, l'unica cosa seria in questo momento mi sembra quella di far presente che, se le strutture in questione rimarranno le stesse nella prossima sessione di bilancio, faremo soltanto finta di esaminare il bilancio e la legge finanziaria, ciascuno con le proprie capacità o incapacità, perché con le strutture esistenti non è praticamente possibile procedere ad un esame serio e prendere decisioni in proposito.

Abbiamo, poi, in Commissione bilancio la sfortuna, a mio avviso, di avere funzionari e personale particolarmente dotati, particolarmente bravi ed anche particolarmente impegnati nel lavoro che svolgono. Questa è una sfortuna perché ci fa sottostimare le carenze complessive della Commissione stessa e fa apparire di meno all'esterno la gravità della situazione in cui ci troviamo.

Da diverso tempo, credo da diversi anni, questi problemi sono stati fatti presenti dai membri della Commissione bilancio, ma poco o nulla è mutato di tangibile o di fisicamente misurabile. Sottolineo ancora una volta la questione perché ritengo che sia giusto farlo, ma devo dire che le osservazioni in proposito, che per altro non provengono soltanto da me, sono rimaste spesso nel vuoto. Credo ormai giusto considerare una provoca-

zione il collegamento con la Ragioneria generale dello Stato, perché tale collegamento, come esso è, non serve praticamente a nulla e diventa in sostanza un alibi, nel senso che si può affermare che esiste, ma non fornisce alcun dato; con quel collegamento, non si riesce nemmeno a sapere quanti sono i capitoli, né a fare qualche calcolo su di essi; non sono possibili neppure le più semplici analisi! Vengono solo stampati alcuni dati che, per altro, già figurano in bilancio e, questo è vero, è comunicato l'impegno nel corso dell'anno, con le singole spese; ma è l'unico dato che si ottiene, e lo si potrebbe ottenere, io credo, mandando giornalmente un motociclista alla Ragioneria dello Stato, senza necessità di installare un simile apparato, creando l'alibi che consente di affermare che esiste un collegamento informativo con la Ragioneria generale dello Stato, quando ciò non è vero. Ripeto che ormai quel macchinario non è che una provocazione, e secondo me esso andrebbe abolito o, meglio ancora, sostituito con un sistema operante, degno di un paese civile, di un Parlamento che voglia conoscere un minimo di cifre, di una Commissione bilancio che voglia controllare quello che si accinge a valutare, per decidere. Quindi, quello ormai è solo un video-gioco che credo nessuno usi più: ripeto la mia opinione già espressa, nel senso che sarebbe opportuno mutare questa situazione, anche se non mi faccio grandissime illusioni al riguardo.

Sottolineo, quasi per dovere, brevissimamente un ultimo argomento, per il quale vale la considerazione fatta inizialmente dal collega Battistuzzi nel suo intervento, e cioè che trattare questo argomento comporta un certo imbarazzo, un imbarazzo che non è certamente mio, ma che, sicuramente, è proprio della Camera dei deputati. Ripeto questo argomento solo per dovere, perché sono sicuro che non cambierà nulla; tuttavia non posso fare a meno di ripeterlo. Si tratta di una questione fondamentale, e non è, anche se può sembrarlo, certamente un fatto personale: è un fatto po-

litico e, forse, anche qualcos'altro. Mi riferisco ai bilanci dei partiti politici, che in qualche modo interessano il bilancio della Camera, perché in tali bilanci è presente anche il contributo che lo Stato appunto assegna ai gruppi parlamentari, tramite la Presidenza della Camera dei deputati; cito questo argomento perché ritengo che il modello di bilancio dei partiti sia ridicolo. Mantenere questo modello di bilancio è una provocazione che scaturisce dalla Camera dei deputati, ed in particolare dalla sua Presidenza.

Ripeto pertanto quanto ho sempre sostenuto, e fortunatamente non da solo: quel modello di bilancio è predisposto per certificare il falso! La Camera ha rinunciato intenzionalmente, a mio avviso colpevolmente (secondo la mia valutazione, ovviamente), al diritto ed al dovere di controllo che, pure, in qualche modo la legge le consente. Vi è quindi quest'ultimo problema su cui non mi soffermo assolutamente; l'ho richiamato solo per definizione, essendo certo, proprio per i motivi che dicevo all'inizio, che tutto potrà cambiare qui dentro, tranne, almeno, così stando le cose, questo fatto, è cioè che i partiti possano continuare a presentare un ridicolo modello di bilancio, falso per definizione oltre che forse per volontà di molti dei partiti!

Signor Presidente, mi pare, in conclusione, che questo bilancio preventivo della Camera dei deputati trascuri i problemi centrali, che sono i fini istituzionali della Camera, e si soffermi invece su una serie di problemi che pure esistono, ma che sicuramente non sono importanti; uno dei rischi che vedo è che questa Camera tenda a riprodursi ed amplificarsi più per se stessa, per i suoi meccanismi interni, che per l'attività legislativa, di ispezione e controllo.

Credo che tutto questo andrebbe cambiato: e sono proprio questi l'appello e la valutazione che invio ai signori questori.

PRESIDENTE. Con mio rammarico, onorevoli colleghi, non ho più iscritti a parlare. Dico «con mio rammarico» per-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

ché è inutile inserire nel calendario della Camera due giorni da dedicare alla discussione dei bilanci della Camera, quando nel primo giorno, nonostante lo svolgimento di una seduta mattutina (e di martedì la seduta mattutina viene decisa soltanto in casi di particolare urgenza), hanno complessivamente parlato solo sei oratori. So benissimo che esternarvi questo rammarico può in qualche modo significare rimprovero a coloro che sono presenti e che, magari, sono intervenuti nella discussione... Dunque, tale rammarico non è assolutamente a loro indirizzato. Debbo però dire che questo non mi sembra un modo molto serio di affrontare i problemi. Credo che la giornata di domani, in cui vi potranno essere 14-15 iscritti che intenderanno intervenire nella discussione sul progetto di bilancio delle spese interne, sarà particolarmente pesante.

Il seguito della discussione è dunque rinviato alla seduta di domani.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla V Commissione (Bilancio):

«Autorizzazione all'IRI, ENI ed EFIM per la emissione di prestiti obbligazionari con onere a carico dello Stato» (3141) *(con il parere della VI Commissione);*

alla X Commissione (Trasporti):

S. 1373 — «Disposizioni in materia di provvidenze per l'industria armatoriale» *(approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3133) (con il parere della I e della V Commissione).*

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Desidero precisare, in ordine alla richiesta avanzata dall'onorevole Spagnoli, che il ministro degli esteri, interpellato dalla Presidenza, ha fatto sapere di poter rispondere alle interrogazioni urgenti soltanto nella giornata di giovedì, anche se non è ancora stato precisato se l'intervento del ministro avverrà nel corso della mattinata o nelle prime ore del pomeriggio.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Mercoledì 2 ottobre 1985, alle 9 e alle 16:

Ore 9

Seguito della discussione:

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1983 (doc. VIII, n. 5).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985 (doc. VIII, n. 6).

Ore 16

1. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.*

2. — *Dichiarazione di urgenza di una*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

proposta di legge (ex articolo 69 del regolamento).

3. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

4. — *Seguito della discussione:*

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1983 (doc. VIII, n. 5).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno fi-

nanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985 (doc. VIII, n. 6).

La seduta termina alle 18,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,35.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONI ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**MIGLIASSO, COLOMBINI, DIGNANI
GRIMALDI, BADESI POLVERINI, MINOZZI
E GASPAROTTO.** — *Al Ministro della
pubblica istruzione.* — Per sapere - pre-
messo che

la normativa riguardante i corsi sperimentali per lavoratori (corsi di alfabetizzazione per 150 ore) non prevede l'esclusione dai medesimi di alcuna categoria di cittadini;

il diploma di licenza media è titolo indispensabile ai portatori di *handicap* per accedere al lavoro, anche in mansioni di tipo generico;

in una nota del 23 novembre 1984 del provveditore agli studi di Torino (inviata al preside della scuola media « Brignone » di Pinerolo), registrata con protocollo 15593, avente per oggetto « inserimento alunni handicappati nei corsi sperimentali per lavoratori » si afferma che: « il Ministero della pubblica istruzione nel rispondere a specifico quesito, ha precisato che la speciale normativa riguardante i corsi sperimentali per lavoratori non consente la possibilità di iscrizione agli stessi di soggetti portatori di *handicap* » -:

a quale « speciale normativa » si riferisca il parere espresso;

quale tipo di iniziativa urgente intenda adottare perché sia rispettato il diritto dei cittadini portatori di *handicap* a accedere ai corsi sperimentali per lavoratori;

se non ritenga opportuno intraprendere iniziative di carattere ministeriale per definire modalità di sostegno nei corsi sperimentali per lavoratori in presenza di iscrizione di allievi handicappati (insegnanti d'appoggio; numero ridotto di alunni per classe eccetera). (5-01986)

**VALENSISE, SERVELLO, MENNITTI
E PARLATO.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - con riferimento alla cessione delle partecipazioni nelle società SME e SIDALM del gruppo IRI -:

quali iniziative siano state assunte o realizzate dall'IRI dopo il decreto del ministro del 15 giugno 1985 in relazione alle indicazioni contenute nel decreto;

se siano state date all'IRI eventuali indicazioni diverse in ordine alle dette cessioni, in considerazione del fatto che le cessioni in discorso non appaiono valutate in un generale quadro programmatico, anche per il fatto che riguardano settori di particolare interesse per il gruppo IRI e per le sue finalità, con possibilità evidenti di aperture ai privati in forme diverse dalla cessione completa, secondo recenti positive esperienze di altre aziende a partecipazione statale. (5-01987)

DE LUCA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premesso che:

la complessa vicenda della cessione a privati da parte dell'IRI delle azioni delle società SME e SIDALM impone procedure trasparenti volte alla esclusiva tutela del pubblico interesse;

la complessità di una valutazione comparativa delle diverse offerte concernenti la cessione totale o di semplici partecipazioni di minoranza deve avvenire sulla scorta di parametri attuali e di valori realistici;

le perizie realizzate in funzione di un concambio di azioni con società controllate quasi al cento per cento o di fusioni interne non possono essere utilizzate per la cessione a terzi;

se e quali direttive il Governo, anche sulla scorta delle indicazioni scaturite dai dibattiti avvenuti in sede parlamentare, ha impartito all'IRI -

se in particolare siano state disposte nuove ed autorevoli perizie al fine di pervenire alla indicazione di valori realistici dei pacchetti azionari delle importanti società che l'IRI dovrebbe cedere. (5-01988)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PUJIA, BOSCO BRUNO E NAPOLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che

la Calabria è stata esclusa dai finanziamenti del fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa (FONDS) costituito ai sensi della legge n. 796/76 e decreto ministeriale 11 gennaio 1978 per la costruzione di alloggi non di lusso destinati quali prima casa a determinate zone in Italia;

i fondi sono, fra l'altro, destinati a creare occupazione a tutti i lavoratori senza creare discriminazioni;

la Calabria è la regione che ha la più alta percentuale di disoccupati, di giovani in cerca della prima occupazione, di emigrati oltre a segnare il reddito *pro capite* più basso del Paese —:

in base a quali criteri in sede interministeriale (esteri-tesoro) è stata esclusa la Calabria mentre sono state incluse altre regioni che godono anche per gli stessi fini di speciali provvidenze legislative;

quali iniziative il Governo intende assumere, con la massima urgenza, al fine di assicurare che vengano estesi anche alla Calabria i prestiti agevolati del Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa di cui alla legge n. 796/76 e al decreto ministeriale 11 gennaio 1978 per la costruzione di alloggi non di lusso, destinati quale prima casa. (4-11240)

FIORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero che membri del Governo hanno percepito e percepiscono da istituzioni universitarie statali compensi ed indennità non compatibili con la loro attività e la loro funzione. (4-11241)

MELEGA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere se siano al corrente dei seguenti fatti:

la società Fibia spa di Abano Terme ha proposto al comune di San Pietro al Natisone, in provincia di Udine, di avviare un gigantesco impianto di allevamento zootecnico sperimentale in territorio comunale avente lo scopo di produrre cavie, conigli, gatti, cani ed altri animali da utilizzare in esperimenti di vivisezione in Italia e all'estero;

di tale iniziativa rappresentanti della società hanno discusso con le autorità comunali di San Pietro, come il sindaco, Giuseppe Marussig, che ha riferito ai rappresentanti di un comitato contro tale iniziativa che si è costituito a Udine e a San Pietro;

il fine immediato di tali contatti è di mettere in essere un complesso di agevolazioni burocratiche e finanziarie che consentano di utilizzare risorse del comune, della provincia, della regione e financo della CEE, per ridurre a zero il rischio di investimento per l'impianto, valutato nell'ordine dei 15 miliardi.

L'interrogante ricorda al ministro della sanità in carica che la Camera ha impegnato ripetutamente i suoi predecessori, con voto dell'Assemblea, ad operare per ridurre drasticamente ogni attività di vivisezione in Italia: e che quindi sarebbe intollerabile che il Governo permettesse che denaro pubblico venisse indirizzato a favorire un'iniziativa tanto in contrasto con il voto della Camera.

Si chiede quindi di conoscere quale sia l'opinione del ministro in argomento e quali direttive intenda dare agli organi che da lui dipendono per troncare sul nascere ogni sviluppo di tale iniziativa. (4-11242)

SERVELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è al corrente che:

la strada statale Vercelli-Mortara è percorribile con estrema difficoltà perché

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

interrotta in più punti e in quanto urge, fra l'altro, procedere alla ristrutturazione di ponti pericolanti;

i lavori, in qualche punto iniziati dall'Anas, non sono stati mai portati a termine;

in alcuni tratti lo stato disastroso di quella statale ha già procurato gravi incidenti;

molte persone residenti in centri della Lomellina, per motivi di lavoro o di studio, devono percorrere quotidianamente, sottoponendosi a non lievi disagi, la statale per Mortara.

Si chiede, pertanto, se il ministro non intenda intervenire, con l'autorità necessaria, presso la Direzione dell'Anas disponendo che siano attuati con urgenza i lavori già programmati e siano portati a termine in tempi brevi, onde evitare ulteriori disagi agli utenti con possibili, gravi conseguenze. (4-11243)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, BAGHINO, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'industria, commercio ed artigianato, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere - premesso che

il CIPI ha approvato con deliberazione 1° agosto 1985 il « Piano Nazionale delle telecomunicazioni 1985-1994 »;

tale piano prevede volumi d'investimento nel decennio pari a 100.000 miliardi in lire correnti e cioè risorse superiori persino a quelle previste nell'articolo 1 del disegno di legge di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno;

il massiccio volume degli investimenti sarà volto in particolare a quanto se-

gue: 1) incremento degli abbonati al telefono di 8,5 milioni nel decennio, raggiungendo una densità pari a 94 abbonati-abitazioni per 100 famiglie; 2) raddoppio degli attuali utenti telex (60.000 unità); 3) rapida diffusione del teletex che dall'attuale fase di avvio raggiunga le 140.000 unità; 4) sviluppo delle installazioni terminali per trasmissione dati dalle attuali 160.000 unità a 522.000 unità; 5) potenziamento e diffusione della rete specializzata per dati a commutazione di pacchetto; 6) realizzazione di sistemi via satellite per lo svolgimento di servizi per la utenza di affari; 7) realizzazione di collegamenti in fibra ottica anche sulle brevi e medie distanze; 8) totale conversione delle forniture di centrali, da elettromeccaniche ad elettroniche, entro il 1989; 9) realizzazione del primo strato della rete RNIS (rete numerica integrata nei servizi) per il 1990-1991; 10) notevole potenziamento dei servizi di radiomobile;

lo sviluppo delle telecomunicazioni assume particolare rilevanza nel Mezzogiorno, in ordine a tre elementi: a) la diffusione dei servizi ai fini del supporto alle sue attività produttive; b) la distribuzione delle risorse del piano in misura adeguata alla necessità di realizzare nelle regioni meridionali, aumentandone la produttività, le apparecchiature e tutte le componenti necessarie; c) la massiccia aggressione del problema gravissimo della disoccupazione meridionale utilizzando risorse e stabilimenti industriali meridionali per aumentare i livelli occupazionali -;

come verranno distribuiti, anno per anno e regione per regione, i centomila miliardi del piano, in particolare relativamente alle due aree centro-nord e sud;

per ciascuno dei dieci, si ripete, per ciascuno dei dieci programmi di settore, lo sviluppo dei servizi di telecomunicazione ivi individuati e come verrà distribuito tra le medesime due aree e regione per regione;

dove verranno realizzate, indicandosi l'ubicazione degli stabilimenti industriali aventi proprietà, sede sociale ed opera-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

tiva nel Mezzogiorno (e non solo la sede degli opifici), per ciascuno dei suddetti dieci settori le attrezzature, gli apparati, le macchine, le apparecchiature necessarie;

quanto potrà essere sviluppata l'occupazione per la realizzazione del piano, nelle suddette due grandi aree italiane ed in ciascuno dei 10 suddetti settori in quale misura e con quale localizzazione degli addetti;

se sia prevista inoltre, ed in quale misura, la lievitazione degli occupati, in relazione alla prestazione dei servizi di telecomunicazione del piano e come si distribuirà geograficamente. (4-11244)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che il consigliere comunale del MSI-destra nazionale Pietro Visone, di Pozzuoli, ha denunciato con una interrogazione al sindaco di quel comune che:

in data 24 giugno 1976 il comune di Pozzuoli rilasciava licenza edilizia n. 54 ai signori Livio e Francesco Cosenza per la costruzione di un complesso turistico-alberghiero in via Nicola Terracciano-via Celle, disponendo che qualsiasi modificazione d'uso avrebbe portato alla revoca della suddetta licenza;

nel corso dei lavori si evidenziavano cospicui resti nel sottosuolo della antica necropoli;

veniva modificata la destinazione degli immobili giacché attualmente parte di essi è adibita ad uffici e private abitazioni;

nessuno interveniva, né il comune, né la soprintendenza, né la magistratura, né le forze dell'ordine, per impedire lo scempio, salvaguardare il patrimonio archeologico, impedire l'abuso dell'illecito cambio di destinazione -

quali accertamenti ed iniziative si ritenga opportuno svolgere immediatamente, individuando le responsabilità e col-

pendole con esemplare durezza, per capovolgere il malcostume assunto a regola nella gestione della cosa pubblica a Pozzuoli e particolarmente per recuperare e valorizzare l'eccezionale reperto archeologico annegato nel cemento selvaggio dell'opera abusiva in questione. (4-11245)

FITTANTE, SAMA, AMBROGIO, FANTO E PIERINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

se risulta che l'Italgas-Sud, che nella regione Calabria ha in esercizio o in corso di realizzazione numerose reti di distribuzione urbana del metano ed in concessione la loro gestione, ha proceduto all'assunzione di diverse decine di lavoratori per chiamata diretta e dietro segnalazione di esponenti dei partiti di maggioranza;

se, particolarmente, risulta che è stata effettuata una selezione degli aspiranti alle assunzioni sulla base di elenchi forniti dagli stessi esponenti politici e che, per favorirne alcuni apparentati con parlamentari e dirigenti nazionali della DC, si sono fatti preventivamente iscrivere nelle liste di collocamento dei comuni nei quali la Italgas-Sud deve operare e comunque diversi da quelle di abituale residenza;

se ritengano legittima la selezione effettuata dal momento che la partecipazione alla stessa è stata limitata rigorosamente ai soli raccomandati e che non è stato mai emesso pubblico avviso al quale si potesse fare riferimento;

se non ritengano che non possa essere consentito ad una società a partecipazione pubblica di violare così impunemente i diritti dei cittadini mettendosi al servizio dei partiti di maggioranza per favorirne le pratiche lottizzatrici e clientelari;

se non ritengano di dover intervenire chiedendo alla suddetta società di rendere pubblico il fabbisogno di manodope-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

ra per la gestione degli impianti di distribuzione urbana del metano nella regione Calabria, il rispetto assoluto della normativa sul collocamento e la pubblicità delle selezioni di idoneità. (4-11246)

FITTANTE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

quali sono i motivi che ritardano la liquidazione dei tre ultimi stati di avanzamento alla ditta Imprese Riunite Walter Poloni che sta eseguendo i lavori di costruzione della nuova sede provinciale delle poste in località S. Maria di Catanzaro. Con la giustificazione del mancato pagamento dei lavori eseguiti e contabilizzati con i tre stati di avanzamento e di un ulteriore credito riferito ad opere precedentemente realizzate, l'impresa ha proceduto alla chiusura del cantiere e al conseguente licenziamento dei lavoratori con decorrenza 1° ottobre 1985;

se è vero che i pagamenti sono stati bloccati in conseguenza dell'indagine in corso relativa alle vicende penali che coinvolgono l'ex capo cantiere e l'impresa fornitrice degli inerti e a seguito di denunce circa il mancato rispetto da parte della ditta sopra menzionata del capitolato di appalto;

se non ritiene di dover accelerare al massimo tutte le procedure in atto per consentire la ripresa dei lavori ed il completamento di un'opera che ha già subito diverse sospensioni e i cui tempi di realizzazione si sono già sufficientemente dilatati. (4-11247)

CRIPPA E LANFRANCHI CORDIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

sulla strada statale 591, riconosciuta di valore strategico per i collegamenti Nord-Sud nel programma viabilistico 1982-1990 della regione Lombardia, si susseguono da anni numerosi incidenti, molti dei quali mortali;

l'altissima pericolosità dell'arteria è dovuta all'inadeguatezza nei tratti di attraversamento dei centri abitati a sostenere il traffico pesante, unitamente a quello locale e urbano -;

se sono stati predisposti, finanziati, e con quali priorità, i progetti di variante della statale 591 per il superamento delle strozzature di Zanica, Urgnano, Cologno al Serio, Morengo, Bariano e Mozzanica. (4-11248)

BADESI POLVERINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

da alcuni mesi, alle donne che si presentano nella struttura dell'USL n. 11 di Como, in via Cadorna, per effettuare l'elettrocardiogramma necessario per procedere all'interruzione volontaria della gravidanza, viene consegnato un volantino emanato dal « Centro di aiuto alla vita » riproducente un articolo di Piergiorgio Liverani a suo tempo pubblicato sul quotidiano *Avvenire*;

il volantino reca il seguente titolo: « Il grido silenzioso, di un feto filmato con l'ecografia » e un occhiello che dice « È stato possibile scrutare ciò che avviene nel grembo di una donna durante un aborto con metodo Karman. Un filmato strettamente scientifico ma drammaticamente vivo e significativo »;

un documento di questo genere - a parte ogni considerazione sulla scientifica attendibilità di quanto vi si sostiene - viene distribuito alle donne che già hanno assunto la decisione, spesso drammaticamente difficile, di ricorrere alla interruzione volontaria della gravidanza e che si accingono a sottoporsi a tale intervento;

il fatto è particolarmente grave perché l'unico servizio che offre la USL n. 11 di Como per questo tipo di analisi, è quello di via Cadorna, e non c'è pertanto la possibilità di sottrarsi a una simile pressione psicologica;

una corretta informazione sanitaria deve scaturire da un lavoro di tutta la *équipe* del servizio e non dall'iniziativa di un centro privato, come quello citato sopra e del quale si fa indebitamente portavoce un medico della struttura pubblica;

infine l'opera dei sanitari deve conformarsi alle leggi vigenti e mostrarsi rispettosa delle convinzioni e delle scelte delle persone, segnatamente in una situazione delicata e di alta responsabilità come quella che si riferisce all'interruzione volontaria della gravidanza -:

se intende intervenire - per ciò che gli compete - perché il personale medico e paramedico delle pubbliche istituzioni operi nel rispetto della legge e della deontologia professionale;

se non ritiene urgente dare direttive precise perché nei consultori e nelle strutture ospedaliere si effettui un'opera corretta, seria e capillare di informazione per la prevenzione;

se non ritenga infine che l'atteggiamento di intolleranza e di intimidazione, quale quella esposta sopra, non sia nella sostanza un incentivo e un implicito invito all'aborto clandestino. (4-11249)

TORELLI, PASTORE E CASTAGNOLA.
— *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che con decreto ministeriale 13 dicembre 1979 del Ministro delle finanze si è autorizzata l'Amministrazione del catasto a procedere alla revisione delle tariffe dei redditi dominicale e agrario e che il Ministero ha successivamente provveduto, in epoche diverse, a emanare gli appositi decreti per la determinazione delle nuove tariffe per le singole province;

constatato come le tariffe determinate per le colture specializzate, con particolare riferimento a quelle floricole e orticole, siano differenziate in modo abnorme tra zona e zona, determinando pertanto una situazione di squilibrio nei co-

sti di produzione e quindi di turbativa di mercato e nel contempo una situazione fiscale disomogenea tra operatori dello stesso settore e perciò iniqua. Valgano a dimostrazione alcuni esempi emblematici: a) dai dati catastali forniti risulta che solo in sei province esistono coltivazioni floricole, con il paradosso che il roseto è presente solamente in tre; b) dai medesimi dati si evince la grave disparità di valutazione degli estimi (particolarmente per il reddito dominicale): per il roseto di prima classe il reddito dominicale a Sanremo (Imperia) è 10 milioni per ettaro, al Albenga (Savona) è 6.500.000, a Torre Annunziata (Napoli) è 2.850.000; per l'orto-irriguo-coltura floreale di prima classe il reddito dominicale a Sanremo (Imperia) e Albenga (Savona) è 6.700.000, a Genova 6 milioni, a Viareggio (Lucca) 1.900.000, a Pescia (Pistoia) 2.600.000, a Torre del Greco (Napoli) 3 milioni, a Torre Annunziata (Napoli) 2.250.000; per l'orto-irriguo di prima classe il reddito dominicale a Sanremo (Imperia) è 1.500.000, ad Albenga (Savona) 1.400.000, a Pescia (Pistoia) 400.000, a Pescara 450.000, a Fondi (Latina) 875.000, a Vittoria (Ragusa) 945.000;

rilevato come precedentemente alla revisione di cui al decreto del Ministro delle finanze del 13 dicembre 1979 le valutazioni erano meno squilibrate (valga come esempio, tra l'altro, il rapporto tra Sanremo e Pescia);

sottolineato come la Commissione censuaria centrale abbia ratificato con l'unica deliberazione n. 3624 del 30 dicembre 1983 le tariffe di reddito dominicale e di reddito agrario per l'intero territorio nazionale;

evidenziato come le tariffe in oggetto siano entrate in vigore dal 1° gennaio 1985 e che gli effetti delle stesse, di natura fiscale e previdenziale, si avranno nel 1986;

preso atto che a tutt'oggi gli Uffici tecnici erariali rilasciano i certificati catastali attestando che i valori degli estimi riportati non sono validi ai fini fiscali,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

facendo con ciò ritenere che per il 1986 gli UTE non saranno in condizione di fornire ai proprietari e ai coltivatori i redditi catastali aggiornati, con il rischio di fatto di una situazione di illegalità di massa e di ulteriori oneri a carico del contribuente -

1) quali siano stati i criteri e le motivazioni con cui la Commissione censuaria centrale ha determinato le sopraccitate tariffe;

2) se non si ritenga opportuno intervenire per rideterminare in modo equo ed equilibrato le tariffe del reddito dominicale e del reddito agrario per le colture altamente specializzate;

3) se non si intende intervenire per superare la disparità esistente tra la realtà colturale effettiva e quella risultante dai dati catastali per ciò che si riferisce all'ortofloricoltura;

4) quali provvedimenti si intendono prendere per garantire la capacità del Catasto di rilasciare le certificazioni con tenenti i nuovi redditi senza creare ulteriori disagi ai contribuenti. (4-11250)

CASTAGNETTI E ALIBRANDI. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere - premesso che

a norma di legge entro il luglio 1985, avrebbero dovuto essere indette le elezioni dei nuovi comitati che compongono il CNR;

a partire dalla fine del mese di ottobre prossimo venturo il massimo organo scientifico del paese si troverà in stato di manifesta illegalità non essendo applicabile neppure il regime di *prorogatio* attualmente in vigore;

a causa di questi ritardi il CNR ha dovuto ridursi ad una ordinaria ammini-

strazione che coincide con una paralisi vera e propria;

questa situazione determina uno stato di sconforto e di sfiducia negli operatori dell'ente -

quali ragioni hanno impedito al Governo di assolvere al proprio dovere in questo settore ed entro quale data e con quali criteri esso intenda ovviare all'attuale situazione. (4-11251)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

Domenico Giachin ha appreso della formalizzazione dell'istruttoria che lo riguarda nonché dei titoli dei reati che gli vengono attribuiti solamente dalla risposta che il ministro ha fornito alla interrogazione n. 4-06982;

a distanza di un anno ancora il giudice istruttore di Latina dottor Archidiacono non ha contestato gli addebiti e la dinamica dei fatti al Giachin;

sempre dalla risposta del ministro, il Giachin ha appreso di una pretesa e mai avvenuta custodia presso il CIM/1e-parto neuropsichiatrico dell'ospedale Santa Maria Goretti di Latina;

il Giachin, invalido civile per l'asportazione del rene sinistro da tbc e della milza, dal 10 maggio sta effettuando la civile e pacifica protesta dello sciopero della fame ad oltranza;

dai 68 chilogrammi iniziali è già sceso sotto i 45 chilogrammi -;

se risponde al vero che tra i reati attribuiti al Giachin vi siano anche presunti reati commessi a mezzo stampa;

quali iniziative intende assumere il ministro perché sia riportata alla normalità la situazione giudiziaria di Giachin. (4-11252)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

NATTA, NAPÓLITANO, PAJETTA, PETRUCCIOLI E RUBBI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere —

a seguito del bombardamento aereo a Tunisi, bombardamento apertamente rivendicato dal governo israeliano e che ha provocato decine di morti, palestinesi e tunisini;

considerato che tale atto esprime la gravissima scelta di affrontare il rapporto israelo-palestinese e tutta la crisi medio orientale sulla base dell'esclusivo ricorso alla forza e alle armi, e configura anche una vera e propria azione di guerra contro la Tunisia;

considerato inoltre che tale atto cade nel pieno di un intenso e difficile lavoro politico e diplomatico teso a ricercare e a rendere praticabili le vie della trattativa e della soluzione pacifica dei problemi, avendo l'effetto di renderlo assai più arduo se non vano del tutto;

sulla base degli orientamenti più volte espressi dal Governo italiano, orientamenti favorevoli ad uno sforzo costruttivo di dialogo e di contributo e contrario ai tentativi di affidarsi alla forza, tentativi che per di più hanno sempre aggravato la situazione di crisi già acuta nel Medio Oriente —:

quali atti politici e diplomatici esso abbia compiuto o intenda compiere per esprimere la più recisa condanna al Governo israeliano e la solidarietà a quello tunisino e all'OLP, e se fra questi atti non ritenga di prevedere finalmente il formale riconoscimento dell'OLP stessa come legittima rappresentanza del popolo palestinese;

quali iniziative il Governo italiano si proponga in ambito comunitario e nel-

le sedi internazionali per rimuovere gli ostacoli — enormemente accresciuti dall'irresponsabile e provocatorio comportamento israeliano in questa circostanza — che hanno fin qui impedito l'avvio di un processo negoziale e la realizzazione di un piano di pace per il quale sembrava si fossero creati recentemente importanti presupposti. (3-02145)

GORLA E POLLICE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali iniziative sono state prese per verificare le reali dimensioni del grave atto di pirateria internazionale e di aggressione ad uno Stato sovrano posto in atto da Israele che avrebbe provocato decine di morti;

quali iniziative si intendono assumere nei confronti di chi mette in pericolo, nei fatti, la pace nel mondo e attenta alla sicurezza fra i popoli;

infine se è stata espressa solidarietà al popolo palestinese così duramente colpito in una crescente scalata tesa a distruggere popolo, radici e legittima rappresentanza politica. (3-02146)

TREMAGLIA E PAZZAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali siano gli atteggiamenti e le iniziative del Governo italiano in relazione agli ultimi gravissimi fatti di terrorismo internazionale che hanno innescato una perversa spirale di ritorsioni da parte israeliana con il bombardamento di centri palestinesi a Tunisi;

se non intenda condannare ogni violenza ed in particolare la continua sistematica provocazione della confederazione del terrorismo che determina stragi in ogni paese compresa l'Italia e continue destabilizzazioni con grave pericolo per gli equilibri della pace. (3-02147)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

SPADACCIA, RUTELLI, CRIVELLINI, TEODORI, MELEGA, AGLIETTA, STANZANI GHEDINI, CALDERISI, ROCCELLA E PANNELLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere tutti i particolari sull'attacco aereo israeliano al quartiere generale palestinese a Tunisi, e quali iniziative abbia preso e quali giudizi abbia espresso il Governo italiano in ordine a questo fatto. (3-02148)

CODRIGNANI, MASINA E RODOTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere in relazione all'attacco aereo israeliano che, violando ogni norma di diritto internazionale e di civile convivenza, ha bombardato la popolazione palestinese di Tripoli causando morti e rovine —:

quale sia stata la reazione del Governo italiano di fronte ad un crimine che carica Tel Aviv di responsabilità gravissime. (3-02149)

BATTISTUZZI, BOZZI E SERRENTINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — considerata la grave inizia-

tiva di intervento armato messa in atto dal Governo israeliano contro uno Stato sovrano — quali notizie aggiornate, anche di fonte diplomatica, siano in suo possesso e quali iniziative intenda assumere. (3-02150)

CODRIGNANI, MASINA E RODOTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che secondo l'ultimo elenco degli Stati firmatari della Convenzione di Ginevra per i rifugiati l'Italia si affianca a Paraguay, Turchia, Malta, Brasile, Madagascar e Principato di Monaco nel mantenimento dei limiti geografici europei;

tenuto conto che il Governo ha annunciato di essere pronto ad intervenire sulla questione degli stranieri in Italia —

quali sono le ragioni che tuttora vedono l'Italia renitente — a fianco di soli sei paesi tra i quali cento Stati firmatari della Convenzione e, in particolare, di paesi non democratici quali il Paraguay e la Turchia — a sottoscrivere l'estensione della limitazione geografica che, tra l'altro, rappresenta anche un adempimento costituzionalmente dovuto. (3-02151)

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali per sapere - premesso che

l'entità dell'indebitamento complessivo dello Stato ha ormai raggiunto un livello pari a quasi l'ammontare del prodotto interno lordo e che ciò comporta un esborso annuo per il pagamento di interessi pesantissimo dello stesso ordine di grandezza del gettito dell'imposta sulle persone fisiche;

ciò impone di individuare una strategia che, unita al contenimento della formazione, anno per anno, di nuovo indebitamento, consenta di reperire risorse aggiuntive da destinare alla riduzione graduale del peso dell'indebitamento globale in rapporto al prodotto interno lordo -:

se non ritengano opportuno:

relativamente a tutti i beni di proprietà statale, attualmente non utilizzati per fini di pubblico interesse e dei quali

non si preveda l'utilizzazione in tempi ragionevoli, di avviare una ricognizione complessiva della loro consistenza e del loro valore a prezzi correnti, al fine di elaborare un piano poliennale per la loro alienazione allo scopo di reperire risorse finanziarie da destinare alla riduzione dell'indebitamento pubblico;

di far avviare una analoga operazione anche per gli enti pubblici quali, ad esempio, gli Istituti autonomi case popolari al fine di migliorare il conto economico degli stessi;

di incentivare ulteriormente la già avviata politica di cessione, da parte delle partecipazioni statali, di aziende appartenenti ai settori non strategici e di pacchetti azionari non di controllo, adottando per tali operazioni regole generali di trasparenza che evitino la possibilità di favoritismi e speculazioni;

di sollecitare regioni ed enti locali affinché, nell'ambito delle rispettive autonomie e competenze, affrontino il problema di ridurre il loro indebitamento anche attraverso analoghi provvedimenti di alienazione di beni di loro proprietà.

(2-00723)

« PATUELLI ».

MOZIONI

La Camera,

considerato che

1) da varie analisi di centri studi qualificati, e nell'ipotesi più « moderata » - quella relativa alla costanza dei tassi di attività -, l'offerta di lavoro crescerà da qui al 1993 di circa 900 mila unità, per effetto delle sole tendenze demografiche, aggiungendosi questa ingente massa di persone ai 2 milioni e 400 mila che risultano oggi ufficialmente in cerca di lavoro (il 10,37 per cento delle forze di lavoro);

2) buona parte del mezzo milione di cassaintegrati è a sua volta da considerarsi composta da disoccupati potenziali;

3) la disoccupazione interessa in maniera particolarmente acuta il Mezzogiorno, i giovani (più del 35 per cento dei quali in cerca di lavoro) e le donne il cui tasso di disoccupazione ha conosciuto una accelerazione preoccupante negli ultimi anni;

4) con il perdurare della crescita della produttività nei prossimi anni solo per assorbire l'offerta di lavoro aggiuntivo sarebbe necessario un tasso di sviluppo annuo intorno al 4 per cento. In questo caso si creerebbero 160 mila posti all'anno, mentre per raggiungere la piena occupazione ne sarebbero necessari ogni anno 400 mila fino al 1993;

5) con l'introduzione delle nuove tecnologie e l'allungamento dell'orario di lavoro di fatto, la disoccupazione per il prossimo decennio risulta non un prodotto della crisi, ma dello stesso sviluppo. Osserva in proposito in un suo studio la Banca d'Italia: « L'età media dei disoccupati tende a spostarsi in alto creando il problema sociale ed economico di una massa ingente di persone che si avvia verso la mezza età senza avere mai lavorato ». Un'intera generazione è destinata

dunque a rimanere eccedente, rifiutata dal mercato del lavoro, sprecata nella sua utilità sociale. Si accentua la marginalizzazione di alcune aree territoriali specie nel Mezzogiorno e si attua una selezione per sesso che costringe le donne ad allungare inutilmente le liste di collocamento, affollando il lavoro precario;

valutato che:

1) non servono più le sole misure di sostegno agli investimenti ad una generica crescita del PIL ed a uno sviluppo quantitativo se si vuole porre effettivamente al centro della politica economica e risolvere la questione dell'occupazione; ma si rendono necessarie misure che incidano e intervengano sulla qualità dello sviluppo economico e sociale del nostro paese;

2) il Governo con la sua politica negli ultimi anni è intervenuto viceversa per favorire uno sviluppo economico centrato sul mercato estero, comprimere pensioni e salari, sostenere le imprese nell'espulsione di manodopera (taglio delle liquidazioni, estensione della cassa integrazione guadagni straordinaria), liberalizzare del tutto il mercato del lavoro, bloccare le assunzioni degli handicappati, finanziare le ristrutturazioni aziendali, facendo pagare i contributi ai cassaintegrati ed estendendo viceversa la fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese, generalizzare ed estendere il lavoro precario;

impegna il Governo

ad inserire in una politica di sviluppo che incida sulle dipendenze strutturali dall'estero della nostra economia, difenda i redditi dei ceti popolari, redistribuisca il carico fiscale in maniera più equa e promuova e sviluppi l'innovazione, un piano per il lavoro che si articoli sui seguenti punti:

1) riduzione generalizzata dell'orario settimanale di lavoro a 35 ore a parità di salario, la predisposizione di una legislazione di sostegno alla contrattazione per la redistribuzione dell'orario di lavoro a partire dal controllo degli straordinari

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

e per la flessibilità degli orari basata sulle esigenze personali (tempo parziale a previdenza piena, periodi sabbatici, scaglionamento orari), l'ampliamento della fascia oraria dei servizi privati e pubblici, l'aumento delle giornate di ferie;

2) età pensionabile a 55 anni con possibilità di proseguire a lavorare, in regime *part-time* o *full-time*;

3) scuola dell'obbligo elevata a 18 anni, revisione dei programmi della formazione professionale in riferimento alle nuove professioni, sistema misto scuola-lavoro programmato dalle regioni in alternativa agli attuali contratti di formazione-lavoro;

4) iscrizione di tutti i trasferimenti pubblici (fiscalizzazioni, finanziamenti, agevolazioni, commesse, cassa integrazione guadagni) nel bilancio delle imprese, vincolandole alla contrattazione dell'impatto occupazionale che ne può derivare;

5) creazione di nuovo lavoro per opere di utilità sociale che ne ripaghino il costo con un aumento della ricchezza reale, come l'accertamento fiscale, la revisione del catasto, la tutela dei valori artistici ed ambientali, dell'assetto territoriale, per l'inserimento degli anziani e degli handicappati;

6) assunzione con un programma di fonti energetiche alternative di 200 mila giovani; ampliamento dei parchi naturali con la creazione di decine di migliaia di posti di lavoro, non assistiti, ma capaci di produrre reddito turistico e nel contempo di tutelare l'assetto idrogeologico della montagna evitando costi dovuti al dissesto;

7) creazione di un Servizio regionale per l'occupazione coordinato nazionalmente con il compito di:

a) censire le possibilità di lavoro: impatto occupazionale, piante organiche pubbliche, erogazione della cassa integrazione, controllo su straordinari e lavoro nero;

b) controllare il rispetto della parità per le donne ed erogare fondi pubblici a sostegno della sua effettiva realizzazione (formazione, riqualificazione, eccetera);

c) unificare le liste di collocamento, classificando tutti i lavoratori da avviare sulla base delle qualifiche dei principali contratti, prevenendo quote riservate per le chiamate numeriche;

d) erogare un salario sociale (salario vitale), collegato alle pensioni minime, ai disoccupati con una determinata anzianità di iscrizione e verificandone la disponibilità ad attività di formazione professionale e/o a lavori di pubblica utilità, gestito dagli enti locali;

e) progettare nuovo lavoro di pubblica utilità e finanziare nuovi sbocchi occupazionali, anche cooperativi;

8) accesso alle qualifiche basse della pubblica amministrazione mediante chiamate numeriche dalle liste di collocamento, eliminazione dei limiti di età e della richiesta di certificato penale; per le altre qualifiche, concorso unico valido per tutta la pubblica amministrazione con graduatoria unificata ed aggiornata su base regionale;

9) mantenimento della titolarità di lavoro del cassaintegrato con la propria azienda; obbligo, in alternativa della cassa integrazione guadagni a zero ore, della riduzione dell'orario di lavoro fra i lavoratori dipendenti dell'azienda e divieto di straordinari in caso di cassa integrazione guadagni;

10) riforma del collocamento obbligatorio e poteri alle regioni per una politica attiva di inserimento lavorativo dei portatori di *handicap*.

(1-00125) « CALAMIDA, GORLA, CAPANNA, RONCHI, RUSSO FRANCO, POLICE, TAMINO ».

La Camera,

premesso

che lo Statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige rappresenta una garanzia costituzionale di convivenza fra i gruppi etnici e linguistici, di tutela delle minoranze nazionali e di autonomia legi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1985

slativa, amministrativa, funzionale delle istituzioni e popolazioni locali;

che dopo circa quarant'anni di autonomia speciale è tuttora aperto il problema di una compiuta e coerente attuazione dello Statuto, né si è giunti alla positiva conclusione della vertenza internazionale con l'Austria;

che una concezione e gestione parziale e chiusa dell'autonomia da parte delle forze dominanti della *Südtiroler Volkspartei* e della Democrazia cristiana, assieme alle inadempienze statutarie dei Governi nazionali e alla applicazione distorta di norme e di leggi in contrasto con elementari esigenze di giustizia delle popolazioni locali, hanno reso la situazione in Alto Adige sempre più delicata e difficile sul piano della convivenza etnica, della vita democratica, dell'esercizio dei diritti civili, della vita sociale e culturale;

che, nelle difficoltà del rapporto fra i gruppi si sono inserite manovre e contrapposizioni nazionalistiche esasperate che mettono a rischio le basi della stessa autonomia e del suo divenire limitando gli spazi democratici, corrodendo le istituzioni, comprimendo i fondamentali diritti civili;

che è dovere primario della Repubblica italiana (Parlamento, Governo, Autonomie) di garantire pienamente la pacifica e attiva convivenza e lo sviluppo della collaborazione tra i gruppi linguistici in Alto Adige quale condizione del loro stesso progresso e di consentire l'ulteriore consolidamento dei già positivi rapporti tra l'Italia e l'Austria che costituiscono un aspetto importante per la pace e la cooperazione tra gli Stati e i popoli nel cuore dell'Europa;

impegna il Governo

1. Ad emanare con sollecitudine le norme di attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 (Statuto speciale di autonomia per il Trentino Alto-Adige) già licenziato dalle rispettive Commissioni paritetiche dei 6 e dei 12 (di cui agli articoli 107/108 del-

lo Statuto): in particolare quelle riguardanti l'uso della lingua nei procedimenti giudiziari per cui vanno salvaguardati i diritti costituzionali dell'uso in giudizio della lingua madre e della libertà di scelta del difensore da parte di ogni cittadino; nonché le rimanenti norme entro l'anno corrente;

2. a predisporre con urgenza provvedimenti di correzione e modifica delle norme di attuazione emanate - quando le stesse si siano poste in contrasto con lo spirito e la lettera dello Statuto, o abbiano dato luogo a interpretazioni e atti contraddittori, o abbiano subito censura da parte della Corte costituzionale e del Consiglio di Stato - come nei casi del censimento, della proporzionale etnica nel pubblico impiego, della ripartizione della spesa sociale, della scuola e del bilinguismo.

E ciò al fine di:

a) consentire ai cittadini mistilingui e allogloti e a quanti per formazione culturale e scelta civile non si riconoscono nei tre gruppi linguistici residenti in provincia di Bolzano - come suggerimento nella sentenza 439/1984 della sezione IV del Consiglio di Stato - di rendere, in sede di censimento generale della popolazione, la propria dichiarazione linguistica secondo « la specifica identità culturale e linguistica » e di vedersi riconosciuti tutti i diritti a loro spettanti;

b) realizzare l'applicazione della proporzionale etnica nel pubblico impiego statale con i criteri di gradualità e con gli « aggiustamenti *in itinere* » raccomandati dalla recente sentenza della Corte costituzionale, rispettando i diritti acquisiti dai lavoratori in servizio, provvedendo sollecitamente a bandire i concorsi per i posti vacanti con la facoltà di ammettere ai posti che non possono essere coperti da un dato gruppo linguistico i concorrenti di altri gruppi. Rappartire altresì la proporzionale nel pubblico impiego locale (provincia, comuni, unità sanitaria locale, eccetera) ai dati del censimento;

c) applicare correttamente l'articolo 15 dello Statuto nella ripartizione della spesa sociale, ed in particolare per l'edilizia agevolata, in piena corrispondenza ai rapporti numerici fra i diversi gruppi linguistici in ogni località e con preciso riferimento al criterio del maggior bisogno in modo da giungere alla piena armonizzazione tra proporzionale e bisogni reali della popolazione. Avendo altresì cura di assicurare pari opportunità di occupazione e di accesso alle professioni per tutti i cittadini;

d) modificare e migliorare le procedure di esame per il conseguimento dei « patentati » di bilinguismo in modo da rendere tali prove più aderenti alle esigenze professionali nel collocamento al lavoro;

e) garantire la facoltà di un apprendimento precoce di una seconda lingua e la possibilità dello studio della stessa da parte dei cittadini in scuole bilingue facoltative, considerato che la introduzio-

ne e diffusione del bilinguismo nella scuola favorisce scambi e comunicazioni, comprensione e collaborazione tra i diversi gruppi linguistici;

3. a riferire al Parlamento entro il mese di dicembre - sulla base di una dettagliata relazione e valutazione politica che consenta un approfondito dibattito tra i gruppi - sullo stato di attuazione dell'autonomia speciale nella provincia di Bolzano e nella regione Trentino-Alto Adige e le sue prospettive, indicando le eventuali questioni residue e i tempi della loro positiva soluzione, precisando in modo concreto le modalità della chiusura della vertenza internazionale con la Repubblica austriaca, prospettando gli strumenti e i modi per una verifica dello Statuto di autonomia in tutte quelle parti che la storia, l'esperienza, il diritto consigliano di aggiornare.

(1-00126) « ZAMPIERI, SPAGNOLI, VIRGILI, LODA ».